

AA *mus* 260p

Bibliothèque
SALOMON REINACH

ROBERTO PARIBENI



GUIDA

DEL

MUSEO NAZIONALE ROMANO



Bibliothèque Maison de l'Orient



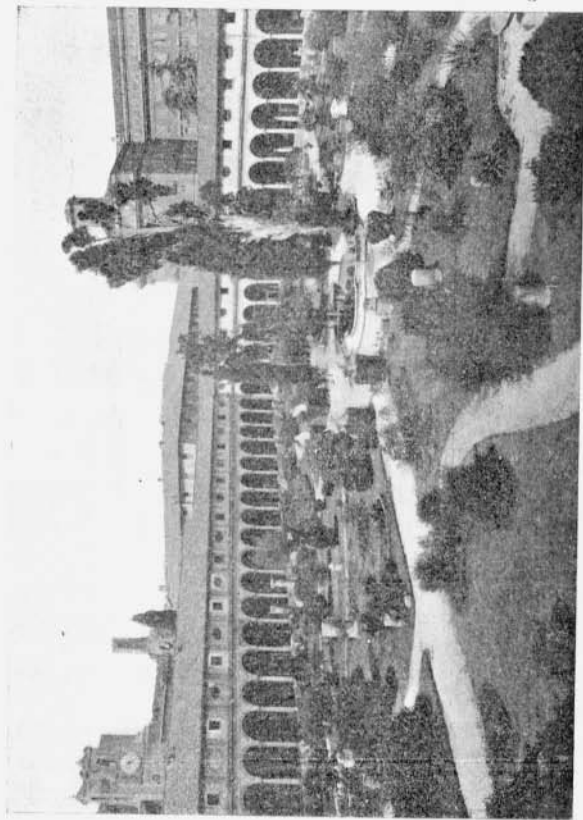
149216

ROMA

OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA

Via della Guardiola, 22

1911



MUSEO NAZIONALE ROMANO — Il Chiostro.

PREFAZIONE

Il Museo Nazionale Romano si è costituito raccogliendo gli oggetti antichi rinvenuti in Roma e nella provincia dopo il 20 settembre 1870. Dapprima tali oggetti furono aggiunti alla collezione antiquaria istituita dal padre gesuita Atanasio Kircher, e tuttora conservata nel Collegio Romano nella sede del Museo Preistorico ed Etnografico. Poi avendo i nuovi oggetti di gran lunga superato, se non altro numericamente, il nucleo primitivo, si trovò giustamente inadatta a comprenderli la denominazione di Museo Kircheriano, e si pensò a costituirne un nuovo istituto. A sede di questo il ministro Baccelli prescelse il chiostro michelangiolesco di S. Maria degli Angeli, e la prima inaugurazione del nuovo museo ebbe luogo nel 1889, essendo ministro l'on. Paolo Boselli, direttore generale delle antichità il senatore Giuseppe Fiorelli, e direttore del Museo il prof. Felice Barnabei.

L'ordinamento del materiale, e per la difficoltà che presenta il locale, e per il continuo accrescersi delle collezioni, non ha potuto essere che molto imperfetto.

Nelle grandi linee l'ordinamento seguito è questo. Nel chiostro e nel giardino sculture, iscrizioni e frammenti architettonici sono disposti senza altro criterio che quello decorativo.

Le cassette dei Certosini che si allineano lungo il lato occidentale (ala II) del chiostro contengono la prima (A) il medagliere, nelle

C e D sono accomodati monumenti epigrafici. Nelle altre tre saranno esposte le serie dei pesi, delle bilance e strumenti di misurazione, dei bolli di mattoni e delle fistule aquarie.

Nel piano superiore, la galleria I ospita la volta decorata di stucchi di una casa romana, le sale II-VII sculture in marmo e in bronzo d'arte greca di singolare importanza. Fanno eccezione i ritratti romani delle vergini Vestali nella sala VI che attendono pel momento più acconcia collocazione.

Il passaggio VIII conduce al piano superiore del piccolo chiostro, nelle quattro gallerie del quale sono sistemate sculture di minore mole, rilievi, ritratti, monumenti sepolcrali, pitture e monumenti sacri. Le sale IX-XI contengono sculture del V e del IV secolo, la XI-XII sculture del IV secolo e d'arte ellenistica (1).

Seguono le serie iconografiche e dei rilievi, ritratti e anaglifi greci nella stanza XIII, ritratti e rilievi romani nelle XIV, XV, XVI, monumenti sepolcrali romani nella XVII, pitture romane e monumenti sacri nelle XVIII-XXII. In due tratti dell'altra galleria sopra il grande chiostro è adattato l'antiquario romano e l'antiquario medioevale.

Ho voluto alle descrizioni degli oggetti far seguire qualche nota bibliografica. La cultura e l'interessamento per gli studi storici e archeologici sono grandemente aumentati tra noi, e non sarà discaro al lettore di trovar dove rivolgersi, se abbia desiderio di maggiori notizie su un dato oggetto. Naturalmente essendo il libro fatto per il gran pubblico, non ho tenuto a dare la bibliografia completa di ogni oggetto. Così pure essendo il libro scritto in italiano ho preferito di indicare, sempre che fosse possibile, libri italiani, e opere

(1) Si è convenuto di chiamare ellenismo il periodo storico che segna il massimo espandersi del pensiero, della civiltà e dell'arte greca, quel periodo cioè che segue alle conquiste di Alessandro Magno e allo stabilirsi di potenti regni macedoni in Egitto, in Siria, in Asia Minore e nel nord del continente greco. Con la parola ellenistica s'intende l'arte, la letteratura di quel determinato periodo.

di facile consultazione piuttosto che articoli perduti in riviste o in atti accademici poco accessibili, e così pure per i raffronti ho tenuto conto innanzi tutto delle opere conservate in altri musei romani. Non ho citato le guide precedenti del Museo alle quali questo lavoro deve pur molto (HELBIG. Führer durch die Sammlungen klassischer Altertümer in Rom; VAGLIERI E MARIANI - Guida del Museo Nazionale nelle Terme Diocleziane) perchè esse vengono da questa mia sostituite.

Il numero in grassetto che precede ogni descrizione è progressivo e serve per i richiami, l'altro tra parentesi è il numero d'inventario segnato sulla base o in un angolo dell'oggetto.

Abbreviazioni adottate per le opere più spesso citate nella bibliografia

- Ann. Ist.* — Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.
Boll. d'Arte — Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione.
Bull. Com. — Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma.
Bull. Ist. — Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.
C. I. L. — Corpus Inscriptionum Latinarum.
Jahrbuch — Jahrbuch des kaiserlich oesterreichischen archaologischen Instituts.
Jahreshefte — Jahreshefte des kaiserlich oesterreichischen archaologischen Instituts.
Mon. Linc. — Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei.
Not. Scavi — Notizie degli Scavi d'Antichità.
Röm. Mith. — Mitteilungen des kais. Deutschen arch. Instituts - Römische Abteilung.

CORTILE.

1. — (953) Nel mezzo: Un colossale vaso marmoreo da villa, decorato sotto il labbro con figurine di Amorini. Dalla Chiesa dei SS. Apostoli, dove era stato posto nel 1456.
LANCIANI. *Storia degli scavi di Roma*, I p. 63.
Lungo le pareti sarcofagi, e statue sepolcrali di rozza scultura provenienti per lo più dalla Via Appia.
2. — (984). Statua maggiore del vero disgraziatamente assai mutilata e corrosa. Si avvicina molto ad una statua di Apollo del Museo Vaticano malamente restaurata come Minerva Pacifera, e l'una, e l'altra non debbono esser molto lontane, a giudicare da un rilievo votivo di Sparta, dalla statua di Apollo esistente nella parte più riposta del santuario di Delfi.
SAVIGNONI. *Apollon Pythios in Ansonia*, 1907, p. 48.
3. — (979). Dinanzi al portichetto: Capitello ionico su tronco di colonna di porfido. Da mano medioevale vi fu scritto sul listello: *Qui scripsit pera qui legit biba*. Sotto il portichetto sono ancora statue sepolcrali, iscrizioni, sarcofagi.
4. — (37672). Frammento di decorazione di timpano probabilmente appartenente al tempio del Sole di Aureliano. È notevole, che esso termina spezzato, come nel grande tempio del Sole di Baalbek, che Aureliano volle riprodotto in Roma. Dalla fondazione del Palazzo delle Poste a S. Silvestro.
HUELSEN in *Bull. Com.*, 1875, p. 395.
5. — (54748). Cippo sepolcrale di M. Gavius Araphion Mus liberto di M. Gavius Maximus, prefetto del pretorio di Antonino Pio. Notevole sul fastigio del cippo lo stemma parlante, un topolino che rode un pane, relativo al cognome *Mus* (topo) del defunto. Dalla tenuta di Aguzzano (Via Nomentana).
GATTI in *Not. Scavi*, 1904, p. 106. Cfr. sulle figurazioni dei nomi:
GATTI in *Bull. Com.*, 1887, p. 115.

ANDRONE.

Sono attaccati alle pareti frammenti di pavimenti in mosaico. Notevole quello presso la scala con figure di bestiarri in lotta con una tigre, e con un'iscrizione che ricorda feste vicennali in occasione delle quali furono dati gli spettacoli di cacce così cari al popolo romano. Incontro alla scala un altro mosaico con foglie secche cadute. Le porte che si aprono a sinistra conducono la prima in una sala, l'altra in un piccolo chiostro della fine del cinquecento, locali che per l'anno 1911 sono stati lasciati in uso al Comitato per le Feste Commemorative. In appresso vi sarà sistemata la collezione Ludovisi. La porta di fronte conduce al chiostro grande.

CHIOSTRO GRANDE.

Il disegno dall'ampio e luminoso chiostro di ottanta metri di lato sostenuto da cento colonne di travertino è attribuito a Michelangelo che, come si sa, ridusse a chiesa (S. Maria degli Angeli) il grande tepidario delle Terme. Sul pilastro angolare presso l'ingresso è incisa la data MDLXV.

Quanto il luogo è bello, lieto di fiori e di luce, ricco di un suo particolare fascino, altrettanto è poco atto a contenere opere d'arte di molto valore, che l'azione atmosferica danneggerebbe. Le sculture pertanto e le iscrizioni contenute nel chiostro e nel giardino sono, per quanto è stato possibile, di minore importanza, e sono disposte soltanto con criterii decorativi.

ALA I (Sud-Ovest).

6. — (1). In alto attaccata al muro grande maschera tragica femminile in marmo lunense, decorazione di fontana. Lungo

il chiostro sono attaccate al muro altre undici teste rappresentanti Satiri, Menadi, maschere sceniche che già decoravano lo scalone del palazzo Braschi.

7. — (3). Colonna in marmo bianco lunense con ornamenti di girali e di fogliami a basso rilievo condotti con squisita sobrietà.
8. — (775). Statua acefala maggiore del vero di un atleta nudo. Il movimento del braccio destro e le tracce di un punto di attacco sulla spalla destra mostrano, che l'atleta era in atto di porsi sul capo la corona ricevuta quale premio nei giuochi, motivo già noto da altre sculture classiche. Ad originale della nostra deve porsi una scultura in bronzo di scuola peloponnesiaca della fine del v sec. a Cr. Dalla Via Ostiense.
9. — (6). Base onoraria posta dai Laurentini al loro patrono Elio Liberale che occupò importanti uffici nell'amministrazione annonaria di Ostia. Da Castelporziano. Dono di S. M. il Re.
C. I. L. XIV, 2045.
10. — (207). Busto ritratto di cittadino romano del III secolo dell'impero. Dal Tevere.
11. — (39114). Statua acefala di donna vestita di peplo. Da Via Portuense.
VAGLIERI in *Nat. Scabi* 1908, p. 133.
12. — (9). Iscrizione onoraria di L. Mario Massimo Perpetuo Aureliano console due volte nel 197 e nel 223 di Cr, prefetto della città e governatore dell'Asia e dell'Africa. Da Ardea.
C. I. L. X, 6761.
13. — Testa ritratto romano. I secolo dell'impero.
14. — (12). Statua in marmo greco di giovinetta seduta su di una roccia sulla quale si appoggia con la mano sinistra. Il torso

nudo, dai seni poco sviluppati, ha l'aspetto ancora gracilino di tenera fanciulla, le gambe coperte da bel panneggio, sono inerociate. La grazia della figura e dell'atteggiamento e la delicatezza del lavoro rendono questa statua molto pregevole. Fu trovata nel 1883 nello Stadio Palatino presso un'altra simile rimasta ancora sul posto. Data questa esistenza di più esemplari corrispondenti è probabile, che si siano volute rappresentare Muse o Ninfe. Un originale famoso delle Muse raccolte con Apollo a colloquio, sedute o in piedi su terreno roccioso, opera di Filiseo di Rodi (III sec. a. Cr.) era esposto in Roma nel portico d'Ottavia.

GATTI in *Mon. Linc.* V p. 77, fig. 33; CULTRERA - *Saggi sull'arte ellenistica e greco romana* p. 106; WATZINGER - *Das Relief des Archelaos von Priene*.

15. — (14). Statuetta di efebo che muove in avanti, sporgendo il capo come per guardare avanti a sè in basso; molto probabilmente Narciso che si mira nello specchio d'acqua. Arte ellenistica. Dalle falde del Quirinale (fondazioni del Teatro Drammatico Nazionale).

16. — (16) Statua di una Vestale nobilmente e avvolta nella stola e nella palla e con le bende (*infulae*) caratteristiche del costume di quelle sacerdotesse (vedi in proposito l'altra statua num. 311). La testa piena ed un tempo di dignità e di dolcezza è certo un ritratto. La mano d. sollevata doveva essere in atto di deprecazione. Dalla Casa delle Vestali nel Foro Romano.

LANCIANI in *Not. Scavi*, 1883, p. 434; VAN DEMAN in *American Journal of Archaeology*, 1908, p. 335.

17. — (17). A base della suddetta serve un'ara dedicata a Silvano nell'a. 141 d. Cr. Trovata presso S. Susanna.

C. I. L. VI-635.

18. — (20). Torso di statuetta che riproduce in piccole proporzioni con molta accuratezza una statua della Gliptoteca di Monaco

rappresentante Diomede in atto di rapire il Palladio. L'eroe sorregge nella sinistra l'idolo rapito, e con la destra stringe la spada. L'originale dell'opera fu da alcuni attribuito a Cresila di Cidonia che fioriva verso il 440 a. Cr., da altri alla scuola di Mirone. Dal Palatino.

FURTWAENGLER *Glyptothek zu München*, n. 304; KLEIN *Geschichte der griechischen Kunst*, II, p. 28.

19. — (52629). Testa di Artemide. Arte ellenistica. Dalla Via Ostiense.

Boll. d'Arte, 1910, p. 305.

20. — (25). Statua di giovane senza altra veste che il mantello avvolto intorno alle anche. La testa ha noti tratti apollinei, fu trovata lungi dal corpo, ma sembra appartenergli, per quanto non vi sia una completa coincidenza nei punti di attacco. Da una villa romana in territorio di Marino, appartenuta, come mostrò una epigrafe votiva e il nome più volte ripetuto sui condotti d'acqua, a un L. Voconio Pollione.

LANCIANI E VISCONTI in *Bull. Com.*, 1884, p. 141.

21. — (561). Testa di Eros fanciullo con acconciatura caratteristica dei bambini di Alessandria. Dalla Via Ostiense (scavi per il grande collettore delle cloache urbane).

22. — (29). Statua di Ercole mancante del capo. Per il tipo e l'età della figura vedi il num. 323. Dalla Villa di Q. Voconio Pollione.

23. — (42). Torso di Ampelos fanciullo o di un Genietto dell'Autunno. Elegante figurina d'arte ellenistica. Dai depositi del Museo Kircheriano.

24. — (48113) Altro simile meglio conservato. Da Civita Lavinia

25. — (55). Testa di Artemis (Diana). Dalla Casa delle Vestali.

26. — (38). Apollon Pythios col tripode e col serpente, mancante delle braccia che sostenevano forse la lira e il plectro. Statua maggiore del vero di esecuzione romana, derivante da un originale greco del IV secolo, di cui altre repliche esistono al Capitolino e al British Museum. Dalla Villa di Q. Voconio Pollione.

LANCIANI e VISSONTI in *Bull. Com.* 1881, p. 215.

27. — (39). Servo di base alla statua precedente un cippo con iscrizione dedicata dal Senato di Fidene a M. Aurelio non ancora imperatore. Il rinvenimento di questa iscrizione a Villa Spada ad XII chilometro della Via Salaria ha confermato l'ipotesi della collocazione in quel luogo della vetusta città di Fidenae distrutta da Roma nel 426 a. Cr. e risorta ad oscura vita nell'età imperiale.

LANCIANI in *Nol. Scavi* 1880, p. 108.

28. — (52100). Torso di atleta, replica di una celebre statua del Museo di Dresda di arte polieletea (sec. V a. Cr). Da Via Tasso. Dono della Banca d'Italia.

MARANI in *Bull. Com.*, 1906, p. 11.

29. — (48). Cippo sepolcrale di un servo *opsionalor* (provveditore della mensa) di Messalina terza moglie di Nerone. Dal Monumento degli Statili presso Porta Maggiore.

C. I. L. VI-609.

30. — (79). Testa ritratto di vecchio romano del I secolo dell'impero. Da Ostia.

31. — (51) Statua maggiore del vero priva del capo e delle braccia. È vicinissima per tipo e per atteggiamento alla Hera Barberini della Rotonda Vaticana, e con questo e con altri e esemplari simili si riconduce a un originale uscito dalla scuola di Fidia. Ma tutta ellenistica o addirittura romana è la mirabile trattazione del panneggio. Il contrasto tra le pieghe

sottili della tunica (chitone) e quelle gravi e profonde del mantello (himation) è reso con superba evidenza, e particolarmente nello scavare queste ultime con arditissimi sottosquadri l'artista ha dato prova di straordinaria abilità tecnica. La statua fu trovata nel 1878 nel così detto Stadio Palatino.

LANCIANI in *Not. Scavi*, 1878, p. 93 e 1879, tav. I-3.

32. — (52). A base della statua suddetta serve un basamento cubico di colonna con decorazione alquanto trita su due facce e con due rilievi, nell'uno Amorino che spinge un bue all'ara, nell'altro due Amorini e Psiche fanciulletta che giuocano con le armi di Ercole. Arte romana del II sec. d. Cr. Dal Palatino.
33. — (38996). Testa di uno dei Dioscuri (Castore e Polluce) col caratteristico *pilos*. Tipo dell'arte severa, lavoro schematico. Da Via Venti Settembre.
- VAGLIERI in *Not. Scavi*, 1907 p. 519.
34. (105). Statua minore del vero di giovanetta tutta avvolta nel manto, destinata ad ornamento di una fontana, come mostra un'idria forata posta ai suoi piedi. Prototipo d'arte ellenistica. Notevoli le tracce del color rosso che segnava gli orli del vestito. Dalla sponda destra del Tevere presso il ponte Cavour.
35. — (62). Statuetta di Esculapio dio della medicina col serpente e con *Pomphalos* (pietra che segnava in Delfi il centro della terra). Dalla Casa delle Vestali.
36. — (64). Statua di dama romana priva della testa e delle braccia. Dalla Via Venti Settembre (Ministero della Guerra).
37. — (66). Statuetta di Vittoria vestita di peplo, costume dorico di lana senza cucitura aperto per solito sul fianco destro,

qui invece sul sinistro. Tipo del v secolo. Le ali eseguite a parte erano forse in metallo, nel dorso della figura sono gli incastri per fissarle. Dal Kircheriano.

38. — (68). Statua di dama romana in atto di orante. Le braccia sono di restauro, e la testa antica ma non pertinente ha i tratti di Lucilla moglie di Lucio Vero. Dalla collezione Sciarra.
39. — (69). Base con iscrizione votiva a Giove e al *Genius Venalicus* (genio della mercatura) dedicata nell'a. 60 d. Cr. È notevole in linea 5 la abrasione del nome di Nerone praticata su questa e su altre molte iscrizioni in seguito alla condanna della memoria pronunciata dal senato dopo la morte di lui. Proviene dall'Aventino.
C. I. L. VI - 396.
40. — (70). Torso di Eros (Amore) in marmo lunense di tipo ellenistico. Le ali consuete nelle figure di Eros erano riportate. Dal Tevere.
41. — (72). Torso di Satiretto che sorregge con ambe le mani un'otre. Figura da fontana come prova il foro nell'otre. Dalle fondamenta del Ministero delle Finanze.
42. — (75). Testa di Cibele, divinità asiatica, con la sua caratteristica corona turrata. Dai depositi del Kircheriano.
43. — Torso di statua rappresentante un sacrificatore (*papa*). Dalla Via Nomentana (Villa Patrizi).
PASQUI in *Not. Scrit.*, 1909 p. 442.
45. — (237). Statua di donna romana vestita di stola e di palla.
44. — (78). Serve di base alla statua predetta un'ara dedicata a Dis Pater divinità infernale adorata con Pro-erpina in un luogo del Campo Marzio detto Tarentum (cfr. num. 96-97).
C. I. L. VI-137.

46. — (11618). Statua matronale maggiore del vero, priva della testa, d'arte romana. Le ciocche di capelli che scendono sulla spalla e l'attacco di un oggetto sulla spalla destra fanno pensare a una figura ideale (Fortuna, Abbondanza) piuttosto che a un ritratto. La statua era nel palazzo del Ministero di Agricoltura.
47. — (83). Ritratto romano del I secolo dell'impero.
48. — (85). Statua di Fortuna. Da Ostia.
- 49, 50. — (176, 182). Due busti ritratti romani mal conservati. Ambedue dal Tevere.

ALA II (*Nord-Orest*).

Le porte che si aprono lungo quest'ala conducono in sei cassette, l'una separata dall'altra con annesso giardinetto e loggia. Secondo la regola dei Certosini già abitatori del monastero, in ciascuna delle cassette viveva isolato uno dei monaci. Nella cassetta *A* è ora collocato il medagliere, nelle *C* e *D* sono esposti gli Atti degli Arvali e altre importanti iscrizioni, nelle tre rimanenti *B*, *E*, *F* si ordineranno le collezioni dei tubi di piombo per l'acqua (*fistulae aquariae*) che recano spesso inciso il nome del proprietario, dell'imperatore che aveva concesso l'uso dell'acqua, del procuratore imperiale, dell'operaio (*officinator*), etc., la collezione dei pesi e dei bolli di mattone.

Cassetta *A*.

Del medagliere che raccoglie principalmente monete romane, sono esposte solo alcune serie di saggio, che potranno anche esser cambiate negli anni seguenti. Per ora è esposta una raccolta di

danari repubblicani ordinata cronologicamente, e una piccola serie di aurei e argentei imperiali scelti specialmente a scopo iconografico. Nelle vetrine di mezzo sono anche esposti alcuni pezzi di grande rarità: medaglione d'oro di Costantino, aureo di Carino e Magnia Urbica, grande bronzo di Britannico e un tesoro di 397 aurei trovati dietro la casa delle Vestali. Di essi la più gran parte sono dell'imperatore Antemio e di sua moglie Eufemia (355 pezzi) gli altri anteriori o contemporanei. Sicchè deve ritenere, che il tesoretto deve essere stato nascosto sotto quell'imperatore, e probabilmente nell'ultimo anno dell'impero di lui (a. 472) quando avvenne il sacco di Ricimero.

Cassette C e D.

Racchiudono la collezione insigne degli atti dei fratelli Arvali. Il collegio sacerdotale degli Arvali uno dei più antichi e venerati della romanità si adunava in un bosco sacro al quinto miglio della via Campana a rendere culto con riti assai arcaici alla Dea Dia, divinità primitiva che proteggeva i raccolti (forse *Tellus* stessa o *Ceres*; *Dea Dia* non è un nome, ma un appellativo come *Bona Dea*). Le relazioni delle cerimonie celebrate annualmente furono a cominciare dall'età augustea iscritte in marmo. È indizio notevole della remota origine del culto di Dea Dia il fatto che era necessario fare un sacrificio espiatorio ogni qualvolta per la necessità dello scrivere sul marmo si introduceva nel recinto sacro uno strumento di ferro. Tale superstizioso orrore per il ferro e per coloro che lo trattano, noto anche da altre costumanze presso i Romani, come presso molti altri popoli si antichi che moderni, viventi in stato semicivile, ci riconduce a un tempo anteriore all'uso di tale metallo. È così pure è certo assai antico il *carmen* che i fratelli cantavano muovendo in danza di tre tempi, e tre volte ripetendo ogni versetto. Il *carmen* ci è conservato solo negli atti dell'anno 218 d. Cr. quando le forme

arcaiche in esso adoperate potevano rimanere incomprensibili anche a quelli che lo cantavano. Non è improbabile perciò, che la trascrizione fattane sulla pietra dallo scalpellino di quell'età sia poco esatta, il che può anche essere una ragione delle gravi difficoltà che l'interpretazione del testo presenta. I Lari e Marte sono invocati al principio del carme: *Enos Lasas invate neve luerve Marmar sins incurrere pleores.*

Oltre al culto della Dea Dia le cui feste solenni si celebravano il 17, 19 e 20 o il 27, 29 e 30 maggio, gli Arvali offrivano sacrifici, e facevano voti e preghiere per ogni ricorrenza lieta o triste della casa imperiale, e anche di queste adunanze straordinarie gli atti rendono conto con molto vantaggio della nostra conoscenza di storia imperiale.

Abbandonato e diruto il bosco sacro e il tempio, i marmi iscritti rimasero in parte sepolti, in parte andarono dispersi nei più vari luoghi della città. Il primo che raccolse e sottopose ad acuta indagine i dispersi frammenti, fu l'insigne nostro erudito Gaetano Marini (pubblicò il suo libro nel 1795). Poi l'illustre epigrafista tedesco Guglielmo Henzen con fortunati scavi praticati nel luogo del santuario tra il 1857 e il 1871 rinvenne numerosi altri frammenti e precisamente quelli in gran parte raccolti nel nostro museo. Dei frammenti esistenti altrove sono esposti calchi in gesso, e tra questi è il frammento di maggior pregio: quello col *carmen* il cui originale è conservato nel Museo Vaticano.

Oltre alle iscrizioni fisse alle pareti ordinate cronologicamente per nomi d'imperatori, è conservata in mezzo alla prima camera della casetta *C* un'ara in travertino di forma cilindrica di lavoro piuttosto rozzo con un serpente avvolto su se stesso alla sommità, simbolo del genio del luogo. Anche quest'ara viene dal bosco sacro degli Arvali.

HENZEN: *Acta fratrum Arvalium*; per successivi trovamenti C. I. L. VI, pag. 3261 seg.

In una camera della casetta *D* sono anche collocate alcune iscrizioni di molta importanza.

51. — (443). Frammento d'iscrizione in travertino d'età repubblicana contenente il capitolato d'appalto di opera di restauro della via Cecilia diramazione della Salaria proposto dal censore L. Cecilio Metello dell'a. 115 a. Cr. Dalle fondazioni del Ministero delle Finanze.
HUELSEN in *Not. Scavi*, 1896, p. 87.
52. — (666). Rilievo funerario coi busti dei coniugi Aulo Decio Spinther e Decia Spendusa e del figliuolo Aulo Decio Felicione. Dalla via Ostiense.
C. I. L. VI, 35090.
53. — (410). Lastra di bronzo con iscrizione dedicatoria posta da un *C. Vettidius Celadus*.
54. — (445). Iscrizione onoraria di L. Giulio Vehilio Grato Giuliano che percorse onorata carriera nell'amministrazione civile e militare dell'impero, prese parte importante a guerre contro i Parti, contro i Germani, contro i Britanni, e fu da ultimo prefetto del pretorio dell'imperatore Commodo che però poco dopo lo fece uccidere nell'a. 189 d. Cr. Naturalmente appunto in quel tempo la virtù umana provvide alla distruzione del monumento di lui e di questa base che fu spezzata e gettata nel Tevere, donde fu tratta nel 1887. La maggior importanza di questa iscrizione è data però dal ricordo del comando di un corpo di cavalleria tenuto dal nostro personaggio tra il 178 e il 179 per reprimere le scorrerie in Macedonia e in Grecia dei Castaboci, una popolazione semibarbara dei Balcani. Ora tali incursioni sono ricordate da Pausania come avvenute, mentre egli scriveva il libro decimo della sua Descrizione della Grecia, sicchè la questione assai dibattuta e di grande importanza sul tempo della composizione di quell'opera di Pausania che, come ognuno sa, è fondamentale per la storia dell'arte antica, acquista un nuovo pregevole dato.
BARNABE in *Not. scavi*, 1887, p. 506.

55. — Lastra marmorea con iscrizione dedicatoria a Mercurio e a molte altre divinità posta da L. Lucrezio Zeto nell'anno 1 d. Cr. Trovata in via di Monte Brianzo.
C. I. L. VI.3.975.
56. — Colonnina di peperino con iscrizione che ricorda Ferrator Errasius re degli Equicoli, che secondo la tradizione avrebbe istituito i Feziali o ambasciatori di pace e di guerra, dando loro norme e riti religiosi, e gettando così le basi del diritto internazionale romano. Dal Palatino.
C. I. L. VI.1302.
57. — Iscrizione contenente una domanda rivolta ai pontefici per ottenere una traslazione di cadaveri, e risposta relativa dei pontefici.
C. I. L. VI.2129.
58. — Base onoraria nella quale fu poi scavato un mortaio. Conserva memoria di un Publilio Liberale che coprì importanti uffici militari in Africa, e fu sotto Vespasiano governatore della Corsica. Da Bracciano. Dono del principe Baldassarre Odesscalchi.
VAGLIERI in *Not. Scavi* 1885, p. 342.
59. — (414). Lastra marmorea iscritta. Un tale *Geminus Eutyches* colono di alcuni orti sulla Via Ostiense di proprietà di una associazione che si proponeva di onorare la memoria delle due imperatrici Faustine, domanda ai *quinquennales* (presidenti per cinque anni) di quella associazione il permesso di costruirsi un sepolcro in quegli orti col relativo accesso dalla via, e lo spazio riservato all'intorno. I *quinquennales* consentono, raccomandando agli *scribae* del collegio di vigilare perchè Eutyches non occupi più del terreno accordato. Dalla Via Ostiense. Dono del sig. conte Tyskiewicz.
BARNAUDI in *Not. Scavi* 1887, p. 115.

60. — Lastra marmorea in forma di arca di pane con iscrizione funeraria di Atistia moglie di C. Vergilio Eurisace fornaio, personaggio noto per il suo singolare sepolcro, sito al bivio della Prenestina con la Labicana subito fuori di Porta Maggiore.

C. I. L. I p. 222. Sul sepolcro cfr. CAETANI LOVATELLI. *Passeggiate nella Roma antica* 1880, p. 193.

61. — Due colonnine di peperino con i nomi di Anabeste e Remureina, divinità conosciute solo da questi documenti. Dal Palatino.

C. I. L. VI-21 n. 503.

Nell'ala del chiostro dove si aprono le casette su descritte sono:

62. — (33). Tronco di colonna scanalata in paonazzetto su cui un capitello corintio finissimamente scolpito. I restauri eseguiti in gesso sono tutti giustificati da tracce o punti di attacco antichi. Opera del I sec. dell'impero. Trovato presso il ponte Elio (ponte S. Angelo).

Di fronte tra le arcate:

63. — (649). Grande pane di piombo, rude prodotto di cava con le indicazioni del peso (DCCCLXX) e le marche M.ARI.ADA-T.R.D.AVG.N (da interpretare *Marci Ari Adansa?* luogo di Britannia) *tessera rationis dominicae Augusti nostri*. Pescato nel Tevere presso il ponte Rotto.

C. I. L. XV-3945.

64. — (12789). Testa di un giovane orientale con berretto frigio probabilmente *Attis* il giovanetto amante di Cibele. Arte ellenistica. Dal palazzo Giustiniani.

Rizzo in *Bull. Com.* 1901, p. 51.

65. — (12789). Statua di divinità aatronale seduta su trono.

Copia romana da un originale attico della seconda metà del v secolo. Dal palazzo Giustiniani.

Rizzo in *Bull. Com.* 1904, p. 50.

66. — (4228) Testa di orientale barbato con berretto conico.
67. — (101). Statua d'Apollo nudo, con clamide dietro le spalle, che si appoggia su un tronco dove striscia il serpente. Arte ellenistica. Trovato nel costruire il forte Tiburtino.
68. — (103). Testa di Asklepios (Esculapio) col cerchione intorno ai capelli secondo l'uso di questo Dio, ma privo della barba che per solito esso porta piena. Sappiamo però da fonti classiche dell'esistenza di più di un tipo imberbe. Proviene dal Kircheriano.
HADACZEK in *Jahreshefte* 1908, p. 111.
69. — (161). Statuetta di Artemis cacciatrice Tipo comune e di molto migliore esecuzione. Dalle pendici del Capitolino. (Monumento a Vittorio Emanuele).
70. — (106). Serve di base alla statuetta un cippo che nel lato sinistro reca la data consolare del 284 d. Cr. e sulla fronte (cancellata l'iscrizione precedente) una dedica all'imperatore Costante (337-350 d. Cr.) posta da L. Aurelio Aviano *Prinicipis* prefetto dell'annona (capo del servizio di vettovagliamento della città). Sull'altro fianco figura di nave. Dal Tevere.
Not. scavi, 1886 p. 302.
71. — (197) Sopra una colonnina di marmo lunense è un finissimo capitellino a forma di *kalathos* (cesto) con decorazione in rilievo di palmette dritte e rovescie e resti di policromia. Dal Kircheriano.
72. — (112) Testa di Athema (Minerva) con elmo corintio, sui paragote del quale son rilevate due teste di ariete. Da un prototipo attico del v secolo. Dal Kircheriano.

73. — (114). Frammento di fregio di un edificio circolare ornato di rami d'olivo con resti di un uccello di rapina e di una maschera. Bella e robusta scultura della prima età imperiale. Un altro frammento che si trova in proprietà privata a Milano, presenta al posto della maschera una cetra. Il nostro frammento fu trovato nello Stadio Palatino, e si è supposto avesse appartenuto al tempio famoso di Apollo Palatino eretto da Augusto.
- GATTI in *Mon. Linc.* V, p. 79 fig. 35; per l'altro frammento *Bull. Com.* 1883, p. 202 tav. XVII-4.
- 73-bis — (1096) Statuetta di dea asiatica in trono fra due leoni, identificata a Bellona con iscrizione votiva sul plinto. Le serve da base un cippo sepolcrale di C. Tullius Hesper contenente aspre maledizioni a chi violasse il sepolcro. La statuetta da Villa Strozzi al Viminale, il cippo da Via Ostiense.
- C. I. L. VI-490 e 35167.
74. — (4184). Testa di efebo del tipo patetico caratteristico dell'arte di Scopas.
75. — (56035). Statuetta di vecchia donna che sorregge un vaso. Soggetto di genere caro agli artisti posteriori ad Alessandro Magno.
- CULTRERA in *Ausonia* 1907, p. 95.
76. — (178). Serve di base alla precedente il cippo funerario di M. Antonio Terente di Miseno, che è proclamato *negotiator celeberrimus suarum et pecuarum* famosissimo mercante di bestiame suino e ovino. Dalla Via Prenestina (Vigna Bertone).
- C. I. L. VI-3887.
77. — (123). Testa di donna velata, probabilmente ritratto romano. Dal Kircheriano.
78. — (520). Rilievo rappresentante la scena di un teatro antico con le tre porte consuete ornate di colonne e di timpani.
- Mariani in *Not. Scavi*, 1886 p. 67.

79. — Ara con iscrizione dedicatoria a Silvano e con la immagine in rilievo di quel Dio posta dai veterani degli *equites singulares*, guardia a cavallo dell'imperatore. Da Via Emanuele Filiberto, dov'era una delle caserme di questi cavalieri.
C. I. L. VI-31152. Sulle scoperte di Via Emanuele Filiberto e di Via Tasso cfr. LANCIANI *Bull. Com.* 1885, p. 137. - HENZEN in *An. Ist.* 1885, p. 235.
80. — Testa di Apollo giovanetto di tipo ellenistico.
81. — (138). Statua acefala di Venere. Dal Tevere.
83. — (40809). Statuetta da fontana, un negro fa giuochi di acrobatismo tenendosi ritto sulle braccia, nella bocca cannellino per l'acqua. Da Via Nomentana (Villa Patrizi). Arte alessandrina.
VAGLIERI in *Not. Scavi* 1908, p. 439.
84. — (148). Iscrizione dedicatoria a Liber Pater patrono del collegio dei negozianti vinarii. Dal Tevere presso la Farnesina.
LANCIANI in *Bull. Cop.* 1884, p. 39.
85. — (327). Busto ritratto romano dei primi tempi imperiali. Da Ostia.
87. — (47808). — Parte anteriore di ara dedicata ai *Lares Augusti*. Dall'Isola di S. Bartolomeo.
C. I. L. VI-446.
88. — (151). Lastra di fregio in marmo lunense ornata di palmette e foglie d'acanto. Dal Foro Traiano.
89. — (4231). Ritratto di giovanetto romano. II-III sec. d. Cr. Dal Palatino.
90. — (154). Statuetta di ninfa seminuda che sorregge una conchiglia, decorazione di fontana. Da Terracina.

91. — (158). Cippo con iscrizione dedicata a *Isis Lydia educatrix* da un liberto e procuratore imperiale. Iside porta spesso nelle iscrizioni epiteti topografici come Faria, Nilotide, Ostiense, l'altro singolare appellativo di *educatrix* gli viene forse dall'esser rappresentata come madre e nutrice del fanciullo Horus. Fu rinvenuto nella nuova via Labicana, dove sorgeva un santuario di Iside e Serapide così famoso, che diede il nome a tutta la regione.
GATTI, in *Bull. Com.*, 1889, p. 37.
92. — (125). Statuetta di Venere nuda. Notevoli tracce di policromia nei capelli e nel drappo gettato su un'idria presso la figura. Dal Tevere.
93. — (4287). Testa di donna con capelli corti e ricciuti, viso largo a tratti volgari. Forse si tratta di una prigioniera o di una figura di provincia conquistata.
94. — Torso di statua imperiale vestita di corazza, maggiore del vero.
95. — (30365). Serve di base al torso precedente un cippo con una lunga iscrizione ricordante la donazione di un fondo ai collegi di Preneste fatta dal giovanetto Elio Apollinare figlio di un governatore della Corsica e prefetto dei vigili. Da Palestrina.
GATTI, in *Not. scavi*, 1903, p. 576.
- 96 e 97. — (1023, 1036). Frammenti d'iscrizioni ricomposti in due grandi pilastri. Contengono ampi resoconti dei ludi secolari celebrati sotto Augusto e sotto Settimio Severo. Nei libri sibillini riconosciuti, come ognuno sa, e venerati quali un talismano per la salvezza di Roma erano prescritti solenni festeggiamenti religiosi ad ogni *saeculum*. Con tale parola non si designava un periodo di tempo ben definito, ma o il percorso di una lunghissima vita, o lo spazio di tre generazioni,

l'uno e l'altro determinati ora a cento, ora a cento dieci anni. Del resto non era bene stabilito il punto di partenza del ricorso del *sacculum*, e gli imperatori che fecero celebrare tali feste Augusto, Domiziano, Settimio Severo, non ebbero scrupolo di permettersi qualche licenza nell'assegnarne il tempo. I resoconti del periodo augusteo (num. d'inv. 1023) mutili nella parte superiore, si iniziano ora con un documento che è forse una lettera dello stesso Augusto al collegio dei *quindecimviri sacris faciundis* che avevano cura di questi come di tutti gli altri culti e riti non originariamente romani. Seguono prescrizioni dei quindecimviri e decreti del senato relativi a diverse modalità delle feste. Viene poi l'enarrazione delle cerimonie religiose e dei giuochi che si iniziano il 31 maggio dell'anno 17 a. Cr. Nella prima notte Augusto stesso sacrifica nove agnelle e nove capre nel Campo Marzio alla Moirai (Parche) e prega per la grandezza, la incolumità, la vittoria eterna di Roma. Nella seconda e nella terza notte si fanno altri sacrifici nel Campo Marzio a Ilthyia divinità protettrice dei parti e alla Terra Madre. Nelle cerimonie diurne sacrificano il primo giorno Augusto e Agrippa due buoi a Giove sul Campidoglio, il secondo giorno due vacche a Giunone, il terzo alcuni pani ad Apollo e Diana sul Palatino. Oltre alle cerimonie religiose si celebrano poi diversi giuochi. Assistono ai sacrifici, imbandiscono banchetti alle divinità, e pregano con l'imperatore cento dieci matrone. Le preghiere rigidamente costrette nelle formule prescritte dalla liturgia, non hanno calore di eloquenza, ma è pur sufficiente a far vibrare di commozione l'animo nostro quanto si legge nei versi 147-149 che cioè ventisette fanciulli e altrettanta fanciulle cantarono sul Palatino un carme, e che quel carme aveva composto Quinto Orazio Flacco. A tutti torna in mente l'alato imo così nobilmente romano che la fortuna ci ha conservato, e che è noto col nome appunto di carme secolare.

Il resoconto dei ludi severiani celebrati nell'a. 204 (numero d'inv. 1036) sono pure poco dissimili, forse più ampii nella descrizione delle feste si da occupare con lo scritto anche un lato del pilastro.

I frammenti delle iscrizioni suddetta furono trovati nella Via di Civitavecchia quasi incontro al mausoleo di Adriano, dove era o per lo meno si estendeva il *Tarcentum*, luogo sacro alle divinità infernali e riservato ai sacrifici notturni su ricordati, e dove sorsero poi i pilastri stessi col resoconto degli atti.

MOMMSEN. *I commentarii dei ludi secolari* in *Mon. Lincei*, L, p. 601 seg. cfr. sul *Tarcentum*: GATTI in *Bull. Com.*, 1887, p. 276; PASCAL. *ibid.*, 1894, p. 325; PINZA. *ibid.*, 1896, p. 191.

98. — (167). Statua muliebrea acefala di fattura trita e insipiente. Proviene dalla sede di una associazione (*synodos*) di atleti cultori di Ercole che si raccoglievano presso le Terme di Traiano. Ricci in *Bull. Com.*, 1891, p. 185.

99. — (168). Serve di base alla precedente, e contiene il ricordo di una sacerdotessa della *Dea Virgo Caelestis* patrona di Cartagine, venerata in Roma sul Campidoglio e precisamente su quella parte del colle che dall'altare di lei prese probabimente il nome di Aracoeli. Dai lavori pel Monumento a Vittorio Emanuele.

GATTI, in *Nol. scari*, 1882, p. 407 e in *Atti della Pontificia Accademia d'Archeologia*, serie II, vol. II, p. 331.

100. — (171). Grande pavimento in mosaico colorato raffigurante scene della vita del Nilo, pigmei in barca, lotte con ippopotami e eccodrilli, capanne e edifici egizi (nel secondo piano in alto a sinistra i piloni e le antenne di un tempio). Notevole la rappresentazione di pigmei frequentemente adoperata dai Romani nelle scene di vita egizia, che fa ritenere che i Romani avessero conosciuto le tribù di piccola statura, ora quasi distrutte o rifugiate nelle regioni più interne dell'Africa. Da una casa romana sull'Aventino.

LANCIANI in *Bull. Ist.*, 1870, p. 80.

ALA III. (*Nord-Est*).

101. — (242). Cippo di travertino con iscrizione ricordante la terminazione delle rive del Tevere (cfr. più sotto dopo il n. 259) dal *Trigarium* al *pons Agrippae*. Il *Trigarium* era una parte del *Campus Martius* destinato alle esercitazioni dei cavalli, il *pons Agrippae* ricordato in questa sola iscrizione valicava probabilmente il Tevere poco a monte di ponte Sisto. Rinvenuto presso la chiesa di S. Biagio in via Giulia.

BORSARI in *Bull. Com.*, 1888, p. 32; HULSEN in *Röm. Mitth.*, 1889, p. 285.

102. — (174). Coperchio di sarcofago di tipo etrusco a forma di letto su cui è adagiato il defunto come in atto di banchettare con una corona di fiori nella mano d. Appartenne a un Lucio Giulio Ateneo vasaio. Una volta in villa Ludovisi poi nel mercato antiquario.

C. I. L. VI-9956.

103. — (175). Il sarcofago sottoposto al numero precedente, e che non ha a che fare con esso, rappresenta Amorini intenti a fabbricare armi.

104. — (39504). Coperchio di sarcofago in forma di letto sul quale è distesa una donna nobilmente ammantata. Presso di lei è ritto un bambino di fattura assai più trascurata. Dalla via Portuense.

VAGLIERI in *Not. scavi*, 1908, p. 244.

105. — (888). Testa ritratto romano del II secolo dell'impero. Dalla via Ostiense.

106 e 107. — (181 e 195). Cippi funerari di Manio Valerio Basso e Manio Valerio Saturnino probabilmente fratelli e ambedue tribuni della legione III Cirenaica. Dalla via Nomentana.

108. — (192). Sarcofago con figure di Vittorie volanti. Da Ostia.
Nell'intercolumnio:
109. — (656). Frammento di replica del così detto Apollo dell'Omphalos statua del Museo d'Atene (vedi num. 319). Dal Palatino.
110. — (190). Ritratto di donna romana con l'acconciatura del tempo dei Severi. Sec. III d. Cr. Dal Tevere.
- 111 e 112. — (222 e 907). Due sarcofagi di arte scadente ma importanti per la scena rappresentata a rilievo, che è la stessa per ambedue. Essa è tratta dal mito di Giasone e di Medea, tessuto di ardenti passioni e di truci delitti, che più volte tentò il genio dei poeti e degli artisti greci. Medea la potente maga figlia del re di Colchide, che a Giasone aveva dato tutto l'aiuto del suo arte per farlo trionfare nella impresa del vello d'oro, che per seguirlo aveva abbandonata la reggia paterna, e ucciso il proprio fratello, all'apprendere che Giasone vuol sposare Creusa figlia del re di Corinto, presa da selvaggio furore uccide Creusa, uccide i figliuoli che ella stessa ha avuto da Giasone, e sparisce su un carro tratto da draghi. Questa ultima parte del mito è quella rappresentata nei nostri sarcofagi. A sin. i figliuoli di Medea portano a Creusa i doni nuziali avvelenati dalla maga. Nel mezzo Creusa colta per gli incantesimi di Medea da furiosa pazzia, si agita e rovescia disperatamente il capo, mentre il vecchio padre grida e si strappa i capelli. Appresso Medea si prepara ad uccidere i suoi bambini che giuocano dinanzi a lei. Finalmente Medea si invola. Ambedue i sarcofagi erano da gran tempo noti ed esposti l'uno nel palazzo Caucci, l'altro nel cortile della Regia Calcografia.
113. — Coparchio di sarcofago, egregio esempio di amor coniugale e di reciproca tolleranza. Dei due coniugi l'uomo seguiva

il rito dell'inumazione, e doveva esser sepolto nel sarcofago ora perduto, la donna si lasciò cremare, e le ceneri erano raccolte in una specie di olla scavata nel coperchio stesso del sarcofago. Il marito, raffigurato in atto di riposo sul coperchio del sarcofago, sostiene affettuosamente un busto della moglie. Già nel palazzo Rondinini.

C. I. L. VI-20383.

114. — (203). Parte della fronte di un grande sarcofago, nel centro scena di matrimonio, Juno Pronuba unisce i coniugi, mentre un piccolo Amore scaglia dardi verso di loro. Ai lati i Dioscuri reggenti pel freno i cavalli. in sec. d. Cr. Dalla Via Appia.

Di fronte nell'intercolumnio:

115. — (669). Base triangolare a lati concavi per un tripode con rilievi relativi al culto d'Apollo. Dal Tevere.
116. — (4308). Ritratto romano. Dal Palatino.
117. — (184) Sarcofago con iscrizione greca che ricorda i coniugi *Lucius Atilius Artemas* e *Claudia Apphias* e il loro amico Tito Fabio Trophimate da essi accolto nel loro stesso sepolcro. Ai lati dell'iscrizione sono da un lato le figure di un calzolaio e di un cordaio intenti al loro lavoro, dall'altro due figure che al suono di un tamburello eseguono una danza sacra. Nella sua popolarasca rudezza è notevole la vivacità di rappresentazione e la ricerca di naturalezza, per es. nella figura del calzolaio, che stringe forte le ginocchia per tener ferma la scarpa, e poter tirare lo spago. Da Ostia.
KAIBEL - *Inscriptiones graecae Italiae*, n. 929.
118. — (559). Ritratto di un vecchio romano dei primi tempi imperiali.
119. — (4202). Ritratto di giovane romano imberbe. Da Ostia.

120. — Ritratto di vecchio romano.

In alto attaccati alle pareti:

121 e 122. — (236 e 239). Frammenti di tavole di fregio di una transenna con figure di Vittorie che sacrificano tori. L'elegante motivo della giovanetta alata che, raggiunto il toro, lo atterra con l'urto del ginocchio possente, e tirandogli in su il muso, lo sgozza, fiorito nell'arte del quarto secolo, è stato poi largamente ripetuto in marmo e specialmente in terracotta (cfr. num. 575). Dal Tevere presso il ponte Sublicio.

123. — (214). Sarcofago con figure a rilievo. Arianna abbandonata nel sonno da Teseo nell'isola di Naxos è ritrovata da Dioniso (Bacco) che scende dal carro per ammirarla, mentre intorno a lui folleggiano Satiri e Amori. Dalla Via Appia (S. Nereo).

Nell'intercolunnio:

124. — (662). Singolare monumento costituito da una specie di epistilio marmoreo, nel quale si aprono sette nicchie fiancheggiate da colonne. L'iscrizione in versi conservata nella parte posteriore ci apprende, che *Tamesius Augustus Olympus* nepote di *Nonius Victor Olympus* il quale aveva già dedicato un tempio al Sole, approntò a sue spese gli antri sacri al culto di Mitra. Il Nonius Victor è noto da altre iscrizioni come *pater patrum* ossia come massimo reggitore del culto misterioso di questo dio persiano, la cui religione si diffuse così largamente nell'impero contemporaneamente al cristianesimo. Occupava egli quella dignità negli anni 357-362, e in quel tempo avrà fabbricato il tempio. Non è improbabile che questo sia andato distrutto, quando nel 377 il cristiano Gracco prefetto della città si adoprò a sradicare il vecchio paganesimo romano e i nuovi culti orientali. Gli antri aperti da Tamesius

Augustus Olympus forse in sostituzione del tempio ruinato saranno però anteriori agli anni 391 e 392 nei quali si ebbero gli editti imperiali che proibivano affatto anche in privato i culti pagani. Questa nostra e parecchie altre iscrizioni mitriache venendo tutte dalla piazza S. Silvestro, ci mostrano, che precisamente lì doveva esistere il mitreo.

Sul culto di Mitra opera fondamentale è: CUMONT *Textes et monuments relatifs aux mystères de Mithra*. La nostra iscrizione in C. I. L. VI-751.

125. — (40799). Grande sarcofago privo del coperchio. Nel centro scena di matrimonio, i coniugi compiono la *dextrarum iunctio* assistiti da *Iuno Pronuba*. Ai lati quattro figure allegoriche in cui sono da riconoscere a cominciare da sinistra *Portus* (il porto di Traiano presso Ostia col suo faro) *Liberalitas* o *Fruentatio* (personificazione della distribuzione gratuita del frumento) *Annona* o *Abundantia*, e *Africa* con l'elmo di spoglia d'elefante. Si deduce dalle figure scelte, che lo sposo che appare piuttosto avanzato in età, aveva coperto importanti uffici nell'amministrazione che provvedeva al vettovagliamento di Roma, al trasporto dei grani in special modo dall'Africa, etc (*praefectura annonae*). Dall'acconciatura della donna e dal vestito dell'uomo appare che il sarcofago devesi attribuire al sec. III d. Cr. avanzato. Da Via Latina.
Boll. d'Arte, 1909, p. 125.

126. — (52397). Bella testa barbata di giovane uomo pensoso, disgraziatamente conservata solo per una metà.

In alto attaccato alla parete:

127. — (225). Frammento di tavola di fregio in marmo pentelico con Amorini che sorreggono un ricco festone di fiori e frutta. Motivo decorativo più volte riprodotto in marmo e in terracotta e ripreso con singolare favore dagli scultori del nostro rinascimento. Dal Tevere.

128. — (23894). Sarcofago. Due Vittorie sorreggono un medaglione col busto del defunto, busto appena sbizzato, come spesso suole avvenire per i sarcofagi che i marmorari tenevano pronti nei loro magazzini, terminando il ritratto, e incidendo l'iscrizione, quando ne fossero richiesti. Ai lati Amorini sacrificanti, sul coperchio scene di caccia. Dal Lungo Tevere alla Farnesina.
129. — Testa di dama romana del III secolo (acconciatura di Iulia Mamaea). Intissa nel muro di una casetta moderna diede, per il suo cattivo stato di conservazione, alla via il nome di Testa Spaccata.
130. — (407). Sarcofago di tarda età e di mediocre scultura. I rilievi non compongono alcuna scena, e sono aggruppati con illogico eclettismo. In mezzo Dioniso che si appoggia mezzo ebbro a un Satiro nell'atteggiamento di un famoso gruppo (cfr. num. 193) poi Geni delle stagioni o della caccia, Amorini, una figura con pecora sulle spalle nell'atteggiamento del *Pastor Bonus*, etc. Sul coperchio la figura della defunta in mezzo a due Amorini. Sec. III avanzato.
131. — (234). Testa di giovane uomo maggiore del vero, destinata a far parte come un Telamone di una decorazione architettonica. Il tipo è quello di un Apollo, e difatti è coronato d'alloro. Dal Tevere. Per il tipo della decorazione architettonica cfr. il num. 280.
132. — (23893). Sarcofago cristiano con figura dell'orante nel centro, strigliature nel corpo, e figure del *Pastor Bonus* e del pescatore di anime agli angoli. I lati minori hanno l'uno la scena del battesimo (del Cristo?) l'altro i mistici agnelli. Sec. IV. Dal Lungo Tevere alla Farnesina.
133. — (455). Altro grande e importante sarcofago cristiano, con iscrizione di un *Marcus Claudianus vir perfectissimus* (questo

appellativo spettò nei migliori tempi dell'impero al prefetto del pretorio; più tardi non fu così rigorosamente riservato). I rilievi folti e farraginosi del sarcofago e del coperchio riproducono numerose storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, e scene simboliche avvicinate tra loro senza alcun ordine logico o cronologico. Sul coperchio a cominciare da sinistra si vedono il presepio, la guarigione dell'emorroissa, il sacrificio di Abramo, Mosè che riceve le tavole della legge, e il ritratto del defunto con l'iscrizione tra le scene simboliche della mietitura e della vendemmia. Sulla fronte del sarcofago sono Mosè che fa scaturir l'acqua dalla rupe, S. Pietro preso prigioniero, il miracolo di Cana, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la figura dell'orante, la guarigione del cieco, la negazione di S. Pietro, la risurrezione di Lazzaro. Il Cristo è imberbe, a Mosè sono dati i tratti caratteristici della iconografia di S. Pietro. Sec. v avanzato. Da S. Giacomo in Settimiana (via della Lungara).

Su Mosè = S. Pietro, e sulla importanza cronologica di questa identificazione nell'arte cfr. SCHULTZE, *Archäologische Studien*, p. 171. Per i molti sarcofagi cristiani simili v. GARRUCCI, *Storia dell'Arte Cristiana*, vol. V

Nell'intercolunnio:

- 134 e 135. — (33996-39692). Due piccoli frontoni marmorei iscritti, uno dell'edificio sepolcrale di Flavia Saturnina, l'altro di una edicola eretta nel 130 d. Cr. da C. Coelius Valens, centurione della IV coorte dei vigili. La seconda viene dall'Aventino, dove appunto era la caserma della IV coorte dei vigili. C. I. L. VI-6715 e 219.
136. — (240). Altra testa forse di Bacco simile a quella descritta al num. 131. Dal Tevere.
137. — (49). Frammento di vasca di paonazzetto con iscrizione sull'orlo che ricorda un *Flavius Arbazagius comes et patricius*

probabilmente il personaggio noto come governatore della Pamfilia nel 405. Dal Palatino.
C. I. L. VI-31918.

138. — Frammento di nobilissimo ornato floreale pertinente alla parte inferiore del recinto dell'*Ara Pacis*. Molti altri frammenti di questo insigne monumento sono conservati in una delle aule delle Terme presentemente occupate dalla Mostra Archeologica. L'*Ara Pacis Augustae* eretta nel 9. a Cr. lungo la Via Flaminia a festeggiare il ritorno di Augusto dalla Gallia e dalla Spagna, segna il pacifico riconoscimento della potenza di Roma su tutto il mondo conosciuto.

I frammenti dell'*Ara Pacis* furono la prima volta riconosciuti da Federico Von Duhn nel 1881. Fondamentale è lo studio di E. PETERSEN - *Ara Pacis Augustae* - Wien 1902; per gli scavi successivi e i relativi studi cfr. PASQUI in *Not. scavi* 1903 p. 549; SIEVEKING in *Jahreshefte* 1907 p. 175; CANNIZZARO in *Boll. d'Arte* 1907; STUDNICZKA in *Abhandlungen der sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften* 1909 p. 901.

139. — (206 e 217). Cippi con le iscrizioni funerarie di Statoria Marcella e di Minicia Marcella, moglie la prima, figlia la seconda di C. Minicio Fundano, illustre personaggio della corte di Traiano e console nell'a. 108. La morte di Minicia gentile giovanetta appena quattordicenne è annunciata con parole di affettuoso cordoglio da Plinio il giovane in una sua lettera (Epist. V-16). Dal Monte Mario.

LANCIANI in *Bull. Com.* 1881 p. 22.

ALA IV (*Sud-Est*).

140. — Statua maggiore del vero di matrona romana nobilmente drappeggiata e con lembo del mantello tratto sul capo. Le pupille segnate e l'acconciatura dei capelli fanno assegnare la scultura al II secolo d. Cr. Dalla collezione Sciarra.

141. — (251). Torso di statuetta virile nuda.
142. — (249). Testa di donna con l'acconciatura del tempo dei Flavi. Dal Tevere.
143. — (664). Statuetta frammentata di Bacco, nudo con grappolo nella sinistra. Dal Monumento a Vittorio Emanuele.
144. — (153). Testa ritratto di giovane romano. Dalla via Ardatina.
145. — (908). Cippo riccamente ornato con iscrizione funebre di Claudia Januaria. Era chiusa entro la torre a sinistra di porta Salaria.
C. I. L. VI-15475. ALTMANN, *Grabaltäre der Kaiserzeit*-Berlin, 1905, p. 126, fig. 101.
146. — Due pilastrini frammentati con graziosa decorazione a rilievo di foglie e di uccellini. Da Villa Adriana.
147. — (650). Torso di statua virile di forme atletiche, nudo, col corpo leggermente piegato in avanti, e con le braccia rivolte in basso. Da un originale arcaico. Trovato nel Tevere.
148. — (129). Statua acefala e molto danneggiata di donna stante, vestita di peplo. Arte peloponnesiaca del v secolo a. Cr. cfr. il num. 157. Da Castel S. Angelo.
149. — (234). Cippo con iscrizione funeraria di L. Calpurnius Chius che ricorda gli uffici da lui avuti tra i misuratori e i vettori dei frumenti che giungevano a Ostia. Da Ostia.
C. I. L. XIV-309.
150. — (275). Colonna di marmo bianco che ricorda la erezione di un qualche monumento per opera dei *magistri vici* dietro concessione del terreno fatta da due edili in uno degli anni

precedenti il 23 a. Cr. Da un terreno tra le vie Latina e Labicana al VII chilometro.

C. I. L. VI-1324.

151. — (879). Statua femminile acefala vestita di tunica, palla e con scarpe ai piedi.

152 e 153. — (306 e 309). Due are circolari marmoree ornate da due festoni e con le iscrizioni dedicatorie *Lucinae, Mⁿervae*. Dal Palatino.

C. I. L. VI-30918, 30981.

154. — Statua ritratto di uomo togato, vecchio, pingue, ha nella mano un volume e presso il suo piede destro è una cassetta di altri volumi con le iscrizioni CONSTITVTIONES, CORPORIS MVNIMENTA. Si tratta di un giurista che può aver patrocinato gli interessi di una qualche società (*corpus*). Arte romana del III sec. d. Cr. Dal Palazzo Poli.

C. I. L. VI-29814, BIRT-*Buchrolle* p. 248.

155. — (279 e 288). Due vasi marmorei a forma di crateri, con festoni d'edera in bassissimo rilievo e mascherette barbute sotto gli attacchi delle anse.

Nell'intercolunnio:

156. — (49478). Frammento architettonico (base di pilastro) riccamente decorato. Dai lavori pel Monumento a Vittorio Emanuele.

PASQUI in *Not. Scavi*, 1909, p. 8.

COLLEZIONE LUDOVISI.

Questa insigne collezione, una delle più cospicue che fossero Roma in proprietà privata, fu formata in pochissimi anni dall'avidità ed ambiziosa energia del cardinale Ludovico Ludovisi. Durante il brevissimo pontificato dello zio, Gregorio XV (1621-1623) fatto cardinale, vicecancelliere e camerlengo di Santa Romana Chiesa, accumulate immense ricchezze, si diede ad acquistare terreni latifondi, a costruire palazzi e ville, e a raccogliere opere d'arte. Magnifica sopra ogni altra fu la grande villa che con la direzione architettonica del Domenichino, egli si adattò in una vasta plaga presso le porte Pinciana e Salaria. All'adornamento di questa villa egli destinò le opere d'arte che raccoglieva. Col denaro e con la potenza sua in breve egli acquistò o si fece cedere collezioni e opere d'arte appartenenti ad altre illustri famiglie romane.

Particolarmente ricca dev'essere stata la preda della collezione cesarini e dei resti di quella raccolta un cento cinquanta anni prima di questi avvenimenti del card. Paolo Emilio Cesi, ed esposta nel palazzo di Borgo presso porta Cavalleggeri. Secondo l'uso prevalente nelle collezioni principesche di quei tempi, le opere d'arte, destinate unicamente a scopo di lusso e di adornamento, furono copiosamente restaurate. La più gran parte dei restauri spettò allo scultore Alessandro Algardi che fu il primo custode della villa; che ad alcuno di essi abbia posto mano anche il Bernini, non è cosa non sufficientemente accertata. I restauri furono non di rado errati, capricciosi, alle volte anche esteticamente brutti, e posteriori danni ad una esatta valutazione delle opere d'arte arrecò la ripetuta e il lisciamento di molte di esse.

Purtroppo non pochi pezzi dell'antica collezione sono andati dispersi; a quelli che allietarono gli occhi e soddisfecero la nobile

ambizione del cardinale Ludovico, si aggiunse però nel nostro secolo per uno scavo fortuito nell'ambito della villa il trono d'Afrodite che forma della collezione uno dei gioielli più pregiati.

L'acquisto del Museo Ludovisi per parte dello Stato fu approvato con legge del 9 giugno 1901, e la esposizione al pubblico per aderire al desiderio vivissimo della cittadinanza fu aperta il 28 ottobre 1901. Per mancanza di spazio si dovettero le sculture adattare in sette salette affatto insufficienti, sebbene acconciamente illuminate. Non è però lontano il giorno, in cui ad esse sarà possibile dare più degna collocazione.

SALETTA I.

Volgendo a sinistra:

157. — (8577). Statua femminile vestita di peplo, eretta in nobile e dignitoso atteggiamento. Le pieghe ampie e rigide del pesante vestito, la larga superficie piana della ripiegatura del peplo che ricopre il petto, e il sentimento che in tanta semplicità si rivela, mostrano come la statua sia da riportarsi all'arte arcaica, e precisamente alla scultura peloponnesiaca del sec. v, e ai tipi muliebri nelle sculture del tempio di Giove in Olimpia. Su un esemplare del Museo Lateranense di questa famiglia fu calcata la testa in gesso che ora è sulla statua, e che ha sostituito quella in marmo antica, ma molto più recente che lo era stata adattata (vederla sulla colonna a lato alla statua).

SCHREIBER - *Antike Bildwerke der Villa Ludovisi*, p. 62; MARIANI in *Bull. Com.*, 1897, p. 176 e 1801, p. 71; JOUBIN - *La sculpture grecque entre les guerres médiques*, p. 169. Per la testa Lateranense cfr. RIZZO in *Atti della R. Acc. di Arch. Lettere e Belle Arti di Napoli*, vol. XXIII.

158. — (8570). Monumento di forma singolare e di altissimo pregio artistico, comunemente noto col nome di Trono di Afrodite o di Rilievo della Nascita di Venere. Un dado di marmo è stato scavato in modo da formare qualche cosa di simile al piano di posamento, alla spalliera e alle fiancate laterali di una specie di cattedra o trono. Esternamente sono condotte a rilievo delle figure. Nella parte centrale due figure di giovanette, disgraziatamente non intere, in piedi su un terreno scoglioso tendono, inchinandosi, le braccia a sorreggere una giovane donna che sporge per metà del corpo dal terreno. Con la destra tengono poi disteso un drappo dinanzi a lei all'altezza del ventre. Sul lato destro una figura di giovane donna chiusa in uno stretto manto che le avvolge anche il capo, e non le lascia liberi che le mani e due mirabili piedini, seduta su un cuscino ripiegato prende con devota attenzione dei grani d'incenso da una cassetta che ha nella mano sinistra, e li depone su un piccolo braciere ad alto piede conico. Sul lato sinistro una giovanetta avvolta le chiome in bende, nuda in tutto il corpo, siede con le gambe incrociate su un cuscino ripiegato, e suona tutta in sè raccolta il doppio flauto. La grazia delicata e ingenua che spira dalle figure, la cura quasi religiosa di ogni più minuto dettaglio, la dolcezza e la grazia dei volti, la corrispondenza schematica e rigidetta della composizione, la freschezza mirabile di tutta la scultura insieme a qualche tratto di inesperienza (ad es. l'occhio di prospetto nei volti di profilo, la posizione delle mammelle nella figura centrale etc) ci assicurano, che noi ci troviamo di fronte a un originale greco dell'arcaismo maturo, ossia dei primi decenni del sec. v a. Cr. Quale ora il significato della scena? Le spiegazioni non sono mancate. Si è pensato a Kora (Proserpina) uscente dal mondo infernale, a Gaia (la dea Terra) connaturata e compenetrata col suolo, alla ninfa di una sorgente. Due spiegazioni però sono state proposte e difese con

maggior ingegno. L'una vedrebbe nel rilievo la rappresentazione del più alto mistero umano, quello della generazione. Nel centro la donna partorienti assistita da due Ilitie (dee del parto) che soccorrono e celano col velo quanto di men bello si avvera nel momento così augusto e così pietoso, ai lati donne che propiziano la divinità per la sofferente. L'altra spiegazione più lieta e simpatica è che siasi voluta rappresentare la nascita di Afrodite (Venere). La dea della bellezza si formò, secondo il mito, dalla schiuma marina, ed ecco sul lido rupestre due Grazie o Ninfe o Korai pronte e devote accorrono a sorreggere la sorella dea. Non fanno esse alcuno sforzo, chè per propria virtù la divina fanciulla si aderge sulle onde, e il viso si volge lieto a rimirare la bellezza del creato, e si gonfia il torace, e quasi si disegnano le costole più basse al grande anelito della nascente. La veste sottile di lei è bagnata, e le pudiche assistenti riparano caute con un pesante drappo di lana le parti inferiori del corpo. Ai lati già si presta un culto alla nuova divinità. Non mancano però serie obiezioni all'una e all'altra spiegazione; più decisiva è quella contro la prima che viene dal parere di ginecologi neganti la possibilità di un parto così raffigurato. Contro la seconda si osserva, che non è rappresentato il mare da cui Venere dovrebbe sorgere, e che poco concepibile per la mentalità di uno scultore greco sarebbe il ripiego del drappo steso innanzi alla dea.

La pubblicazione provvisoria di un altro monumento analogo di forma, simile assai per lo stile delle figure rilevatevi, ma di dimensioni non perfettamente identiche, rende più che mai difficile l'indovinare l'uso a cui essi potevano essere destinati.

Questo secondo trono che è ora nel Museo di Boston, si dice trovato nel luogo stesso del primo, ossia nella Villa Ludovisi, ma in verità anche il trovamento del primo avvenne in circo-

stanze non bene note. Il Marshall vede nelle figure dei due troni allegorie della vita e della morte.

Il rilievo fu per la prima volta pubblicato da C. L. VISCONTI in *Bull. Com.*, 1887, p. 267, poi molte altre volte in più luoghi. Per la interpretazione del soggetto cfr. WOLTERS in *Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική* 1893, p. 227; NILSSON in *Röm. Mitth.*, 1906, p. 307; Sull'altro rilievo di BOSTON, cfr. per ora *Revue Archéologique*, 1910, II, p. 338.

159. — (8607). Parte superiore di statua egizia maggiore del vero in granito. Raffigura un personaggio con capelli accuratamente disposti e sopra ad essi una grande parrucca, dalla quale cadono sul petto quattro grandi riccioli. La barba è pure con gran cura acconciata, i mustacchi sono rasi. Per alcun tempo passò come il ritratto di uno dei Re Pastori (re degli Shasu o beduini di Siria che conquistarono l'Egitto circa il 1700 a. Cr.), ma può anche darsi si tratti di una figura rappresentante il Nilo.

LENORMANT in *Bull. Com.*, 1877, p. 100; SCHREIBER, n. 90. Cfr. una testa simile del Museo del Cairo in *Jahrbuch des Inst.*, 1896, p. 287.

160. — (8598). Testa colossale di Dea destinata a esser inserita in un corpo probabilmente di legno ricoperto di stoffa o di lamina metallica. I fori intorno alla fronte, nei lobi delle orecchie e intorno al collo segnano il luogo di riccioli, di orecchini e di collane in metallo. Si tratta quindi, come anche le sue dimensioni lasciano credere, di una vera e propria immagine di culto, solenne nella severa dignità conferitale dall'arte arcaica. Chè niuno dubita, non sia questo un originale greco arcaico dei primi anni del v secolo a. Cr. Quale dea esso rappresenti è più difficile dire, Afrodite forse o Hera o Artemide. La ingegnosa ipotesi che faceva di questa testa l'idolo di Venere Ericina trasportato in Roma nel 181 a. Cr. e deposto in un tempio presso la porta Collina (ossia precisamente nella Villa Ludovisi) dove sarebbe sorto al disopra del trono ora descritto, manca di sicurezza, e perchè non si sa, dove la testa

sia stata trovata, e perchè è di marmo diverso da quello del trono.

SCHREIBER, n. 23, *Cfr. Ann. Ist.*, 1874, p. 38.

SALA II.

Ai lati della porta che mette alla seconda stanza sono due erme, e altre quattro sono nella stanza stessa. La identità del marmo e delle proporzioni, la comune nobiltà e accuratezza di lavoro ci mostrano, che esse hanno appartenuto a uno stesso complesso di opere d'arte, per quanto siano riprodotte da originali di età alquanto diverse. Le due della prima sala rappresentano Teseo imberbe con la clava e nell'altra mano forse uno strigile come protettore dei palestriti, Ercole barbato con clava, pelle leonina sul capo e cornucopia sul braccio sinistro. L'Ercole è di un'arte alquanto più evoluta del Teseo.

Nella seconda stanza sono a sinistra entrando Hermes, a destra un discobolo, di fronte Athena e una figura maschile in lunga veste. Hermes ha nudo il torso e un lembo di clamide gli copre l'attacco delle gambe. Il possente atleta nudo dell'altra erma sollevava con agile sforzo le braccia tese probabilmente in atto di gettare il disco. Athena vestita di chitone e di una grande egida (pelle della capra Amaltea che cinta di serpenti e con la testa di Medusa nel mezzo forma l'invitto usbergo della Dea) sorregge con la sinistra l'elmo in gran parte restaurato. La figura virile vestita del lungo costume femminile non può essere che Dioniso (Bacco) cui alle volte un tale abito è attribuito. Per la maschia rudezza della testa e per il meno abile passaggio dalle forme umane al tronco di pilastro il discobolo si rivela subito come più antico delle altre cinque, pur restando verso la metà del sec. v. L'erma d'Ercole che è la più recente può toccare i primi decenni del iv.

FRAUN in *Ann. dell'Ist.* 1878, p. 216.

A sinistra della porta :

161. — (8575). Testa di uomo avanzato in età, barbato, dal capo forse troppo grande rispetto allo sviluppo facciale, con l'aspetto stanco e gli occhi affaticati dell'uomo meditabondo. S'istono numerosi altri ritratti dello stesso personaggio, che si può di mostrare con sufficiente certezza essere Aristotele.

SCHREIBER, n. 93: STUDNICZKA. *Das Bildniss des Aristoteles*. Leipzig, 1908.

162. — (8602). Statua famosa nota sotto il nome di Ares o Marte Ludovisi. Il dio della guerra, tutto nudo, siede su uno scoglio, lo scudo è appoggiato presso la sua gamba sinistra, l'elmo a terra, solo la destra tiene la spada ringuainata più per abitudine o per non aver saputo dove deporla, che per una qualunque intenzione. Forse anche sulla spalla sinistra passava (c'è un segno) la corraggia che sosteneva la lancia. Ma il volto, imberbe, affatto giovanile non spira la guerresca ferocia, è pensoso, quasi mesto, e l'occhio guarda lontano senza vedere, come inseguendo un sogno. Dov'è più l'Ares omicida di Omero? Una figurina di bimbo che sporge tra le gambe del dio la sua faccina impertinente di monello soddisfatto (il volto è uno spiritoso restauro dell'Algardi) offre la spiegazione dell'enigma. Quel bimbetto è alato, ed ha nelle mani un picciotto arco contro il quale a nulla è valso il pesante scudo del dio. Il concetto stesso di questo leggiadro epigramma in marmo ce lo fa assegnare all'arte ellenistica, cui pure si convengono le proporzioni della figura chiaramente derivate dai canoni del grande scultore di Alessandro Magno: Lippo di Sicione, mentre l'espressione sentimentale ricorda il Meleagro e l'Herakles di Scopas.

SCHREIBER, n. 63; COLLIGNON, *Histoire de la Sculpture Græque*, II, p. 246; KLEIN, *Geschichte der griech. Kunst*, II, p. 278, cfr. una replica frammentaria al Museo di Napoli. Guida ed Ruesch, p. 95.

163. — (8603). Statua di giovane seduto in terra. Copiosamente

e mal restaurato. Anche la testa è antica, ma di altro marmo di più scadente lavoro, e certo non pertinente alla statua. Il torso appare sapientemente modellato. Probabilmente in corrispondenza di altra figura simile poteva ornare un ingresso o una scala.

SCHREIBER, n. 118; HELBIG, *Führer*, II^a, p. 99.

164. -- (8581). Testa di uomo barbato, d'aspetto gracile e d'aria severa e pensosa, innestata su un busto antico ma non pertinente. È facile riconoscervi i tratti di Demostene, così come ci sono conservati nella bella statua del Braccio Nuovo Vaticano.

SCHREIBER, n. 5; BERNOULLI, *Griechische Ikonographie*, II, p. 69. Sulla statua Vaticana cfr. AMELUNG, *Skulpturen des vaticanischen Museums*, II, n. 62.

SALETTA III.

Nel mezzo bella vasca circolare in pietra così detta verde rancocchia.

Presso la porta a sinistra:

165. — (8651). Testa di donna su busto moderno.
166. — (8573). Statuetta di Ercole nudo imberbe col braccio destro posato sulla clava, il sinistro penzolante sul fianco e sorreggente la pelle laonina. Copia romana alquanto malintesa nelle proporzioni forse derivante da un'opera del ciclo Lisippe.
- SCHREIBER, n. 45; CULTRERA in *Memorie del Linceo*, serie V, vol. XIV, p. 182.
167. — (8624). Statua di *Hermes Loghios* (Mercurius Facundus) rappresentato cioè come dio dell'eloquenza. Il giovane dio dal bel corpo tutto nudo, col capo inclinato, con le labbra serrate

e con la mano destra sollevata verso la fronte (così dev'essere collocato il braccio destro, come appare [da altre statue analoghe, e non col gesto un pò teatrale dato al nostro esemplare dai restauratori del cardinale Ludovisi) appare invero del tutto raccolto nel suo ragionamento calmo e suadente. Non è l'eloquenza artificiosa e reboante dei sofisti, ma il lucido sillogismo aristotelico che ha in questa scultura la sua espressione plastica più felice. L'originale dell'opera può ascriversi alla metà del sec. v, e secondo alcuni valenti storici dell'arte antica potrebbe attribuirsi l'invenzione alla prima maniera di Fidia tuttora dominato dalla poderosa arte di Mirone.

SCHREIBER, n. 94; KLEIN, *Gesch. der griech. Kunst*, II, p. 66; FURTWAENGLER, *Meisterwerke*, p. 86; CULTRERA, in *Rendiconti della R. Acc. dei Lincei*, XVIII, 1909, p. 378.

168. — (8564). Venere accoccolata, quasi uscente dal bagno; un delfino simboleggia le acque, dietro a lei un Amorino che tiene un drappo disteso. È una delle tante repliche più o meno variate della Venere accoccolata del Louvre, probabile opera di Doidalses scultore di Bitinia.

SCHREIBER, n. 59; COLLIGNON, *Histoire de la sculpture grecque*, II, p. 584

169. — (8585). Figura di giovane donna nuda inginocchiata che volge lo sguardo in atto di spavento, evidentemente una Ninfa sorpresa al bagno. Arte ellenistica.

170. — Fanciullo nudo che afferra e stringe tra le sue braccia il collo di un'oca. L'oca era un animale assai comune nelle case degli antichi greci, e agli scultori dell'età ellenistica amanti di soggetti di genere doveva riuscir facile ispirarsi al motivo di un fanciullo in atto di trastullarsi con un'oca. È noto da Plinio, che un gruppo celebre di tal genere aveva scolpito l'artista Boethos di Calcedonia (II sec. a. Cr.) e lo stesso soggetto è ripetuto più o meno variato in molte opere antiche.

SCHREIBER, n. 11; COLLIGNON, *Hist. de la sculpture grecque*, II, p. 602.

171. — (8619). Statua maggiore del vero di Afrodite (Venere) che toltasi or ora la veste, e in atto di deporla su un'anforetta posta ai suoi piedi, sembra scendere al bagno, portando con atto di istintivo pudore la mano destra sul basso ventre. Questa forma di nudità logica e pura aveva dato Prassitele alla Afrodite rifiutata dagli uomini di Cos, acquistata da quei di Cnido, quando per primo aveva osato presentar nuda la bellezza immortale della Dea. La statua ebbe, diremmo oggi, un enorme successo, e le repliche fedeli o poco variate non dovettero contarsi nell'antichità. Tra le varianti una delle più ripetute è quella (Venere dei Medici, Venere Capitolina, etc.) in cui il vestito della dea è affatto scomparso, e le mani sono raccolte, meglio che a celare il seno e il ventre, a richiamarvi lo sguardo.

SCHREIBER, n. 97. KLEIN, *Praxiteles*, p. 248. Il primo a riconoscere l'Afrodite Cnidia fu Ennio Quirino Visconti.

172. — (8645). Statua minore del vero di Esculapio barbato, con pallio che gli lascia scoperto il lato destro del petto, a sinistra il caratteristico basone col serpente avvolto, nella mano destra un volume. Da un originale ellenistico.

173. — (8599). Testa ritratto romano di donna con diadema.

Sopra la porta:

174. — (8654). Testa colossale in rilievo di Marte barbato con grande elmo. Copiosamente restaurato, Schreiber n. 81.

SALETTA IV.

A sinistra della porta:

175. — (8584). Busto di divinità barbata dall'aspetto severo probabilmente Hades (Plutone). La sola testa è antica.

176. — Statua di donna in piedi con gli attributi di Demeter o Cerere (spighe e papavero) di restauro moderno al pari della testa. Superficie del marmo molto corrosa.

177. — (8646). Statua femminile vestita di chitone e di himation. Il motivo generale del panneggio ricorda quello della Giunone del chiostro (n. 31) ma è di esecuzione di gran lunga inferiore. La testa e le braccia sono di brutta esecuzione moderna.

178. — (8650). Nel quadro fissato alla parete è una testa maggiore del vero, frammento di un gruppo colossale. Rappresenta una donna dai capelli sciolti e scomposti, col capo reclinato e gli occhi chiusi. Dalla primitiva bonaria denominazione assegnata nell'inventario secentesco "mascara di marmo con molti capegli intorno", passò poi al battesimo più erudito, ma più capriccioso di Olimpia regina di Macedonia, per divenire poi la Medusa morta. Ma nè intorno a quel capo guizzano i serpenti di Medusa, nè quell'aspetto è di creatura morta. La vera interpretazione si ebbe da una pittura di vaso che presenta completamente tutta la scena. È una delle Erinni o delle Furie dormenti. Le Erinni tormentano Oreste che ha ucciso la madre Clitennestra, e lo inseguono spietate nel lungo suo errare, finchè egli non giunge al santuario di Apollo a Delfi, e non si prostra sul sacro *omphalos*. Alla soglia del tempio le Erinni cadono addormentate. Mentre gli occhi si velano di sonno, e il capo s'inchina sul petto, il volto spirava ancora una minaccia d'implacabile severità, e la bocca semi-aperta e i capelli scomposti e quasi bagnati di sudore rivelano la lunga corsa tragica. Non più possenti di questo frustulo di marmo sono i versi con cui Eschilo descrive nell'inizio delle sue Eumenidi la scena svoltasi avanti al tempio.

SCHREIBER n. 110; COLLIGNON, *Hist de la sculpture grecque*, II. p. 587.

HELBIG in *Bendiconti della R. Accademia del Lincei*, 1890, p. 342;

PETERSEN in *Röm. Mitth.*, 1892, p. 106.

179. — (9635). Testa barbata in rilievo di prospetto, molto restaurata.
180. — (8608). Gruppo colossale. Una vigorosa figura di uomo nudo nella disperazione della sconfitta uccide la moglie perchè non cada preda dei nemici, e volgendo ancora una volta il viso feroce ai suoi inseguitori, si sgozza. I capelli folti e arruffati, la nudità del corpo e più che altro il tipo etnico, e l'uso di portare i baffi radendo la barba ci assicurano, che il guerriero qui rappresentato è un gallo. Questo gruppo si lega a un complesso di opere famosissime nell'antichità con le quali i re di Pergamo Attalo I (241-197 a. Cr.) ed Eumene II (197-159 a. Cr.) avevano voluto celebrare alcune loro vittorie su torme di Galli che avevano invaso l'Asia Minore. Fecero questi re rappresentare in quattro grandi gruppi le vittorie più insigni riportate dalla stirpe ellenica, quella degli Dei contro i Giganti, degli Ateniesi e Spartani contro i Persiani, e quelle loro proprie contro i Galli. Plinio ci conserva anche i nomi degli artisti che vi lavorarono Epigono, Piromaco, Stratonico e Antigono. Di questi gruppi, splendido ornamento dell'acropoli di Pergamo furono per cura dei re stessi tratte copie in proporzioni ridotte per esser donate alla città di Atene. Della prima redazione (a grandezza maggiore del vero) e della seconda furono poi eseguite repliche molteplici parziali o totali, e avanzi ne rimangono dispersi in molti musei di Europa (cfr. num. 308). L'arte degli scultori aulici di Pergamo è un eccellente esempio per quella che chiamiamo arte ellenistica, giunta a piena maturità, padrona assoluta e sicura di ogni risorsa tecnica, amante del movimento, della vita, dell'espressione, dell'osservazione naturalistica a volte a volte brillante, drammatica, capricciosa, erudita, idilliaca, macabra, audace sempre e originale, e purtroppo non di rado artificiosa e poco sentita. È da avvertire, che il nostro gruppo

ha subito degli infelici restauri (braccio destro dell'uomo e braccio sinistro della donna).

Propose primo una ricomposizione dei gruppi di Attalo dalle sparse membra in diversi musei il Brunn in un celebre articolo negli Annali dell'Istituto 1870, pag. 292. Da allora su queste opere si ha una intera letteratura raccolta e vagliata nelle migliori storie dell'arte. I grandi scavi condotti dai Tedeschi a Pergamo hanno portato alla luce importanti documenti epigrafici per questo complesso di sculture cfr. *Altertümer von Pergamon*, II, p. 84. Sulle imprese di Attalo e di Eumene contro i Galli vedi VAN GELDERN - *Galatarum res in Graecia et in Asia gestae* - Amsterdam, 1888; CARDINALI - *Il regno di Pergamo*, p. 23 seg.

181. — (8583). Statua minore del vero, mancante della testa, rappresentante un giovane vestito di una clamide che lo copre sino alle ginocchia, molto probabilmente Hermes, sicchè giustamente si appose il restauratore che gli pose il caduceo nella sinistra. Fine sec. v a. Cr.

SCHREIBER n. 28 cfr. un Hermes del Braccio Nuovo Vaticano; AMELUNG. *Die Skulpturen des vaticanischen Museums*, I, n. 132.

182. — (8585) Busto di donna. la testa è una mediocre replica della Niobe della Galleria degli Uffizi, il resto è moderno.

SCHREIBER, n° 119.

SALETTA V.

183. — (8596). Busto colossale di Demeter (Cerere) con diadema e velo sul capo. La maestosissima dignità della figura non va qui disgiunta da un'aria di grande dolcezza e di indulgente bontà. Notevole è anche l'eccellente conservazione del busto solo restaurato nella punta del naso. Arte greca del iv secolo a. Cr.

HELBIG-*Führer* II-2, p. 103.

184. — (86.2). Statua colossale di Athena (Minerva) con elmo egida, peplo a grandi e nobili pieghe. È una delle repliche

maggiori della Athena Parthenos che gli Ateniesi del tempo di Pericle ebbero per il loro tempio da Fidia, e sarebbe anche delle migliori, se non la falsassero i restauri delle braccia e dell'elmo. In particolar modo il volto ha tutta la serena maestà dell'arte fidiaca. Il diligente copista che l'aveva riprodotta in età romana, aveva segnato sul lembo estremo del vestito presso il piede destro la sua firma.... *tiochos* (*Antiochos?*)
Ateniense.

SCHREIBER l. c. n. 114. Sulla statua della Parthenos cfr. MICHAELIS - *Der Parthenon*, p. 279; FRIEDERICH-WOLTERS - *Die Gypsabgüsse antiker Bildwerke*, n. 466 seg. etc. Le signature degli artisti greci furono raccolte da E. LOEVI - *Inschriften griechischer Bildhauer.*

185. — (8605). Testa colossale di Ercole barbato dalla espressione quasi violenta di forza sovrumana, specialmente nei muscoli del collo e nella bocca semiaperta, più belva quasi che dio. La fronte e la testa piccola fanno pensare a un tipo lisippeo.

SCHREIBER, n. 17.

186. — (8631). Testa colossale di Hera (Giunone) con ricco diadema formato da una lastia metallica con palmette e fiori di loto a rilievo e al di sotto una fila di perle, capelli ondulati con riccioli lunghi che scendono dietro la nuca. La severa bellezza della Dea, la superba sua impassibilità, la sdegnosa aria d'imperio, le colossali proporzioni della testa destinata, come si vede dall'orlo del collo, ad essere immessa in un corpo o per lo meno in un busto proporzionato, impongono nello spettatore un senso di venerazione. Si comprende, come una figura simile possa essere stata adorata dagli antichi e ammirata fino all'entusiasmo dai grandi esteti del sec. XVIII e in particolar modo dal Goethe e dal Winckelmann. La severità del tipo farebbe pensare ancora alla grande arte attica del V sec., dalla quale viceversa sembrano allontanarla la mollezza con cui sono rese le carni e il naturalismo dei capelli. Forse

da un tipo fidiaco modificato nel IV secolo. Probabilmente dalla collezione Cesi.

SCHREIBER, n. 104. FURTWAENGLER - *Meisterwerke*, p. 557. Notevole un articolo del Six che crede di riconoscere nella nostra testa un ritratto romano (in *Röm. Myth.*, 1895, p. 189). Una replica al Museo di Napoli. *Guida*, ed. Ruesch, p. 160.

187. — (8600). Testa di Giunone maggiore del vero con diadema e capelli ondulati che coprono in parte le orecchie. Anche questa doveva esser innestata in una statua. La testa è però fredda e di scarso valore artistico.

SCHREIBER, n. 35.

188. — (8626). Statua colossale di Minerva con molte parti di restauro (testa, braccia, tutta la parte inferiore dalle ginocchia in giù col plinto). Il panneggiamento col suo contrasto di pieghe sottili nella tunica (chitone) grosse nel pesante mantello (himation) ricorda la bella statua di Hera nell'ala I del chiostro (cfr. num. 31). Più farraginose e confuse paiono però le pieghe del mantello. Il serpente simbolo di Erichthonios è dato come attributo di Atena più volte, e anche nella famosa Parthenos di Fidia.

SCHREIBER, n. 67.

189. — (8588). Busto colossale dalla superficie assai corrosa. I due serpenti che ornano il diadema fanno pensare a una Hygieia.

SCHREIBER, n. 107. HELBIG, *Führer*, II², p. 101.

SALETTA VI.

190. — (8571). Gruppo. Pan insegna a Daphnis a suonare la siringa. Soggetto d'arte Ellenistica, a giudicare dalle numerose repliche, assai caro agli antichi che si compiacevano del contrasto tra il delicato corpo del giovanetto e la semibestiale

natura di Pan. In Roma nelle *Saepta Julia* Plinio ricorda insieme a questo gruppo un altro analogo del centauro Chirone che ammaestra Achille nel suono della cetra.

SCHREIBER, n. 4. Migliore di ogni altra replica quella del Museo di Napoli cfr. *Gutda.* ed. Ruesch, p. 79.

191. — (8587). Statua di Bacco minore del vero, nudo con grappolo nella sinistra. Solo il torso è antico, lavoro mediocre.
SCHREIBER, n. 30.

192. — (8587 bis). Serve di base alla statua precedente un'ara funebre romana riccamente ornata con teste d'ariete agli angoli, testa di Medusa, e Nereide su mostro marino. L'iscrizione è moderna.

SCHREIBER, n. 108. ALTMANN, *Römische Grabaltäre der Kaiserzeit*, n. 44.

193. — (8606). Gruppo colossale di Dioniso che si appoggia a un Satiro. La mollezza e la semiebrietà del Dio sono chiaramente accennate dalla posizione cascante, dal braccio destro indolentemente gettato sul capo. L'originale primo (e certo assai lontano) di quest'opera che ebbe nell'antichità molte riproduzioni si deve forse a Prassitele. Il nostro gruppo ha copiosi restauri. Trovato sotto Sisto V alle Quattro Fontane sul Quirinale.

SCHREIBER, n. 77. La replica migliore è a Firenze; MILANI in *Museo Italiano di Antichità Classica*, III, p. 786.

194. — (8597). Statua di Satiro che versa da bere. Il Satiro ha forme di bello e delicato giovanetto, e solo le orecchie leggermente aguzze rivelano l'essere suo. Questo particolare ci fa subito pensare allo scultore maestro di ogni gentilezza, a Prassitele al quale l'opera è generalmente riferita. Delle molteplici copie che ne esistono questa nostra per l'accuratezza del lavoro è certo una delle migliori (cfr. il num. 332).

SCHREIBER, n. 71; GHIRARDINI in *Bull. Com.*, 1892, p.

195. — (8578). Serve di base alla statua precedente una bellissima ara funebre con teste di ariete e aquile agli angoli, testa di

Medusa e combattimento di galli del I sec. d. Cr. L'iscrizione dedicataria all'Eucaristia fu posta dal cardinale Giuliano Cesarini nipote di Sisto IV.

SCHREIBER, n. 105. ALTMANN, *Römische Grabaltäre der Kaiserzeit*, n. 41.

196. — (8576). Un Satiro nudo seduto su una roccia tenta trattenere una Ninfa afferrandola pel petto e chiudendole con la gamba sinistra il passo. Copia mediocre da un originale ellenistico, le teste mal restaurate rendono anche meno simpatico il gruppo.

SCHREIBER, n. 51. Repliche al Museo di Napoli e al Louvre. *Guida del Museo di Napoli ed. Ruesch.*, p. 165.

197. — (8595). Frammento di tronco di vite attorto con maschere e simboli bacchici.

SCHREIBER, n. 18.

198. — (8649). Bacco nudo con mantello poggiato sulla spalla sinistra forse in atto di giuocare con la pantera che gli sta ai piedi.

199. — (8567). Gruppo così detto di Amore e Psiche. Le teste antiche sono quasi certamente ambedue di donna, il resto del gruppo è una capricciosa composizione di restauratori che adoperarono qualche pezzo antico.

SCHREIBER, n. 50.

200. — (8601). Statua di giovane restaurato come un dadoforo (portatore di fiaccola). Il solo torso è antico, e appare di buono e diligente lavoro.

SCHREIBER, n. 9.

Al di sopra della porta:

201. — Fronte di sarcofago con le fatiche d'Ercole. È notevole che Ercole alle volte è barbato, alle volte imberba.

SCHREIBER, n. 15.

SALETTA VII.

202. — (8585). Busto colossale di giovanetto orientale con berretto a punta ripiegata sul davanti. La mollezza femminile del volto e del collo, l'aspetto trasognato e mesto, il costume orientale bastano a caratterizzare con sufficiente certezza Attis il pastorello frigio che la Dea Cibele amò, e che con crudele espediente volle tutto suo. Scultura d'età imperiale.

HELBIG-*Führer* II², p. 100.

Serve di base al busto suddetto :

203. — (8599 *bis*). Ara funebre di L. Pinnius Celsus con teste d'arieti agli angoli e rilievi di un corvo e di una nave.

SCHREIBER, n. 21; C. I. L. VI-2402.

204. — (8594). Apollo nudo seduto su una rupe con la grande cetra poggiata sulla coscia sinistra, e il plettro nella mano destra abbassata. È molto simile come movimento generale all'altra precedente, ed ha di antico poco più che il torso. Già in Villa Cesi.

SCHREIBER, n. 65.

205. — (8604). Gruppo. Un giovanetto e una donna parlano tra loro con grande tenerezza reciproca, guardandosi amorosamente e cingendosi con le braccia le spalle. La donna è più alta di statura, e sembra perciò più grande di età, senza però che la differenza tra i due sia come tra madre e figlio. Nello sguardo e nel volto di ambedue è diffusa una dolce melanconia che lascia incerto lo spettatore, se l'opera d'arte voglia rappresentare un congedo, o un ritrovarsi turbato da dolorosi ricordi. Numerose sono state le interpretazioni del gruppo, e la più accettabile (a meno che non ci si voglia contentare dello spiritoso battesimo di un poeta francese "*les confiants*")

silencieux „) è quella che riconosce nelle due figure Oreste giovanetto che torna a Micene, e presso il sepolcro del padre Agamennone ritrova la sorella Elettra. Convengono a questa interpretazione il particolare dei capelli di Elettra tagliati corti in segno di lutto, e la forma di stele funebre del puntello dietro la gamba sinistra di Oreste. Quel puntello è molto importante, perchè reca la firma dell'artista Menelao discepolo di Stefano. Stefano ci è noto alla sua volta come scolaro di Pasitele un artista erudito, abile a trattare i marmi, i metalli e l'avorio e ad un tempo scrittore di cose d'arte, vissuto sul finire della repubblica romana. Egli e i suoi seguaci riprodussero più che non crearono opere d'arte di stile e di tempo diverse, non rifuggendo anche da contaminazioni alquanto singolari. La loro scultura è corretta, abile, ma fredda accademica, non sentita.

SCHREIBER, n. 69; KEKULE, *Die Gruppe des Menelaos*; COLLIGNON, *Hist. de la sculpture grecque*, II, p. 664.

206. — (8590). Statua colossale di Apollo seduto su una rupe sulla quale appoggia una grande cetra che impugna con la sinistra, mentre il braccio destro col plettro pende lungo il fianco. Il bastone ricurvo proprio dei pastori, gettato presso il piede destro, mostra che l'artista ha voluto onorare il dio protettore della pastorizia (Apollon Nomios). La cetra esageratamente alta e le braccia sono di restauro, la testa è antica, ma forse appartenne ad altra statua.

SCHREIBER, n. 116.

207. — (8620). Busto colossale di Antinoo lo schiavo favorito dell'imperatore Adriano. Il volto è tutto moderno, ma il trattamento dei capelli, la forma rigonfia del torace e lo stile giustificano il restauro (cfr. num. 456, 477).

SCHREIBER, n. 113; cfr. sul personaggio DIETRICHSON - *Antinoos*.

208. — (8620 *bis*). Base cilindrica finemente ornata con volute vegetali tra le quali danzano sulle punte dei piedi quattro

giovinette alate. Figure simili di danzatrici sono note da altri rilievi in marmo e in terracotta, anzi formano uno dei motivi prediletti nel repertorio degli scultori così detti neo-attici. SCHREIBER, n. 79 cfr. HAUSER, *Die neuattischen Reliefs*, p. 97.

Nella parete di contro sono:

209-212. — (8591, 8580, 8579, 8593). Quattro statuette minori del vero, e più o meno copiosamente restaurate, rappresentanti giovanette sedute su rupi probabilmente Muse oppure Ninfe cfr. num. 14.

SCHREIBER, 2, 61.

Nel mezzo della parete:

213. — (8641). Statua maggiore del vero di personaggio romano d'età matura, imberbe, seduto con volume nella sinistra. Sul lembo del mantello presso la gamba sinistra è la firma dell'artista Zenon figlio di Attinás di Afrodisia. Altri scultori conosciamo che si firmano, e si dichiarano nativi di Afrodisia città della Caria, e tutti sembrano avere vissuto tra la fine del I e il II sec. d. Cr. In quel tempo pertanto Afrodisia dovette avere una fiorente scuola artistica, poco originale, ma abile imitatrice e raffazzonatrice di motivi e di stili anteriori. Anche la nostra statua trova un modello nel così detto Marcellino, statua forse d'età repubblicana del Museo Capitolino.

SCHREIBER, n. 16 Per gli scultori di Afrodisia cfr. LOEWY: *Inschriften der griechischen Bildhauer*, n. 364 seg.; VISCONTI C. L. in *Bull. Com.*, 1886, p. 235, 297, 316; RIZZO in *Ausonia*, 1908, p. 3.

Sopra la porta:

214. — (8572). Grande maschera in marmo rosso antico, coronata di vite con fori negli occhi e nella bocca, che mostrano aver essa servito come chiusino in qualche cortile o in qualche stabilimento termale.

SCHREIBER, n. 46.

SALETTA VIII.

215. — (8638). Busto maggiore del vero di Giulia figlia dell'imperatore Tito con la sua caratteristica acconciatura a diadema di riccioli. Il busto è moderno.

SCHREIBER, n. 14.

216. — (8338 *bis*). Serve di base alla precedente il cippo sepolcrale di Julia Heuresis ornato da cornice di palmette.

SCHREIBER, pag. 68.

217. — (8569). Sarcofago con figurazione di uno scontro di cavalleria tra Romani e barbari. Questi sono per lo più nudi ed hanno l'aspetto feroce dei Galli, tranne il secondo a sinistra, caduto a terra insieme col cavallo ferito, il quale porta brache, e berretto frigio. Agli angoli delle Vittorie. Le scene di questo ed altri simili sarcofagi vengono da originali pittorici, e hanno alla loro volta influito sulle pitture di battaglie del rinascimento italiano per es. sulla battaglia tra Costantino e Massenzio di Raffaello.

SCHREIBER, n. 138. *cfr. il sarcofago capitolino di Vigna Amendola.*

Sul sarcofago sono posati:

218-220. — (8613 e 8630). Due ritratti di Romani ignoti, e tra essi (8618) busto ritratto dell'imperatore Adriano (117-138 d. Cr.).

221. — (8653). Statua maggiore del vero rappresentante Antonino Pio (138-161 d. Cr.) nudo in piedi in atto di arringare le truppe.

SCHREIBER, n. 87; BERNOULLI, *Römische Ikonographie*, II, 140.

222. — (8583). Sarcofago con corteo bacchico. Dioniso (Bacco) torna trionfante dalle Indie su un carro tratto da elefanti accompagnato da Nike (Vittoria) da Eroti (Amorini) da Satiri e da Menadi. Il mito della spedizione di Dioniso in India si

formò e crebbe con la spedizione d'Alessandro, quando i fantasiosi eruditi che seguirono il conquistatore Macedone, crederono di trovare in India tracce del culto del Dio. Il nostro sarcofago, sebbene mal conservato, mostra di essere una replica non cattiva di un buon prototipo ellenistico.

SCH EIBER, n. 144.

Sopra il sarcofago:

223. - (8600). Ritratto di ignoto romano.
224. - (8623). Busto ritratto di Settimio Severo (193-211 d. Cr.).
225. - (8625). Busto di ritratto di Commodo (176-192 d. Cr.).

Nell'angolo:

226. — Testa di bronzo ritratto di vecchio romano, magro, dall'aspetto pensoso e severo, inserito in un busto di marmo colorato moderno. Da alcuni autori è stato ritenuto per un ritratto di Giulio Cesare. La iconografia del più grande dei Romani è tutt'altro che sicura, le monete che egli per primo poté per privilegio del senato battere con la sua effigie, sono di arte scadentissima, e poco servizio possono rendere per una sicura identificazione dei possibili ritratti. La nostra testa avrebbe la calvizie frontale, e la magrezza che i biografi attribuiscono a Cesare, appare però di uomo più vecchio del dittatore che morì a cinquantasei anni.

SCHREIBER n. 91. Per i ritratti romani in genere si possono vedere gli atlanti di BRUNN e ARNDT - *Griechische und römische Porträts* e il libro fondamentale di BERNOULLI - *Römische Ikonographie*. Per i ritratti di Giulio Cesare vedere SCOTT - *The portraiture of Julius Caesar* e *Boll. d'Arte* 1939, p. 305.

227. — (8566 bis). Sarcofago colossale con scena di combattimento tra Romani e barbari. La scena è oltremodo folta e farraginoso; in due, in tre piani si aggrovigliano teste d'uomini, zampe di cavalli, armi, etc. L'alto nel mezzo è a ca-

vallo la figura del generale romano la cui testa è certamente un ritratto che ha anzi qualche somiglianza con quella dell'imp. Volusiano (morto nel 254 d. C.). I barbari, probabilmente Daci, hanno berretti piegati all'orientale, vestiti con maniche e brache, lunghe barbe, nasi camusi e rialzati che danno loro un aspetto quasi scimmiesco. La conservazione del sarcofago è eccellente. Fu rinvenuto nel 1621 davanti alla porta di San Lorenzo e comprato dal card. Ludovisi per 120 scudi.

SCHREIBER, n. 186.

228. — (8563). Grande rilievo frammentario col giudizio di Paride. Athena, Hera e Afrodite (Minerva, Giunone, Venere) si contendono il premio di bellezza e vengono da Hermes (Mercurio) condotte dinanzi al giovanetto Paride che le giudichi. Lo scultore ha disposto e atteggiato le sue figure in modo che già si prevede, quale sarà il verdetto del giudice. Infatti mentre Athena ed Hera si tengono dignitosamente in piedi all'estremità sinistra del rilievo, Afrodite si è più delle altre avvicinata a Paride, e con atto lezioso fa gonfiare dal vento il velo dietro il capo. Paride poi ascolta il consiglio di un piccolo Eros (Amore) che in punta di piedi gli parla all'orecchio. A destra sono figure allegoriche di personificazioni del luogo etc. L'opera assai accurata viene da un originale dell'età ellenistica raffazzonato e riempito con figure che non entravano nella scena originaria.

SCHREIBER, n. 106; ROBERT - *Die antiken Sarkophagreliefs* II, p. 17.
CULTRERA - *Saggi sull'arte ellenistica* I, p. 192.

229. — (8636). Testa colossale ritratto di personaggio romano con leggera barbula:
230. — (8636 bis). Serve di base al precedente un cippo con iscrizione dedicatoria e Silvano.
C. I. L. VI, 622.
In alto su mensola busti-ritratti romani.

CHIOSTRO - ALA IV.

231. — (247). Statua togata con testa riportata. Il corpo vestito di toga ad ampi piegoni è di fattura discreta, la testa ha quell'aria attonita dei ritratti del tardo impero romano, cui si convengono anche il modo di segnare gli occhi e la barba tagliata con le forbici (cfr. num. 467). Dalla Via Appia (Platonia di S. Sebastiano).

SFRONG - *Roman Sculpture*, p. 384.

232. — (248). Serve di base alla statua predetta il cippo funerario di una Aurelia Nais che esercitava il commercio del pesce presso gli *horrea* (magazzini) di Galba all'Aventino. Nel sec. XVI era negli orti del cardinale Pio.

C. I. I. VI - 9801. Sugli *horrea* imperiali cfr. GATTI in *Bull. Com.* 1885, p. 110.

233. — (470). Testa di Giove del tipo del busto famoso di Otricoli nella Rotonda Vaticana.

234. — (255). Statua senza testa di Venere nuda.

235. — (269). Testa di Sileno coronato di pampini. Parte di una riproduzione del noto gruppo di Sileno che tiene tra le braccia e vezzeggia Bacco bambino, di cui un esemplare completo è nel Braccio Nuovo Vaticano, e repliche in più altri musei, AMELUNG - *Skulpturen des vatikanischen Museums* I, n. 11.

236 - 237. — (294 e 296). Due capitelli di marmo luense cui si è data la forma originale di una pelle leonina abilmente adattata sì da conservare le forme organiche della membratura architettonica. Vengono dalle rovine di un tempietto rotondo molto probabilmente di Ercole trovato nell'area del demolito teatro Apollo presso ponte S. Angelo.

AZZURRI in *Bull. Com.* 1892, p. 175.

238. — (16750). Base di statua eretta a L. Nivellio Prisco aruspice. Da Palestrina.
C. I. L. XIV - 2992.
239. — (4181). Testa femminile coronata di edera probabilmente un'Arianna. Dal Tevere.
240. — Cippo sepolcrale di M. Natronio Rustico ornato di una elegante cornice a meandro. Rinvenuto presso porta Capena insieme con l'altro identico della moglie Petronia Sabina.
C. I. L. VI - 1820.
241. — (4177). Testa ritratto di vecchio romano, calvo sulla fronte. Dal Foro Romano.
242. — Cippo sepolcrale di *C. Terentius Pistus oculista (medicus ocularius)*.
243. — (291). Testa di Ares (Marte) imberbe con elmo ornato sui lati di due grifi. Tipo attico del v secolo, del quale esiste un esemplare completo nel Museo del Louvre (Marte Borghese). Dal Tevere.
244. — Testa maggiore del vero dai lineamenti grossi e marcati coi capelli molto lunghi e intorno ai quali doveva essere una corona in metallo. Fu ritenuto ritratto di un istrione perchè nello stesso luogo (tempio di Ercole in Tivoli) fu ritrovata con molti altri piedestalli di statue anche la base onoraria di L. Aurelio Apolausto Memphio celebre pantomimo del tempo di Commodus (cfr. num. 269). Ma è più probabile, si tratti di una testa d'Ercole stesso d'arte scopadea.
245. — (1019). Statua di donna vestita di lungo chitone con testa moderna. Dal Palatino.
246. — (315). Antefissa angolare di sarcofago in forma di testa di Medusa. Le chiome serpentine, l'occhio profondo, il colore

livido del marmo, la forte prominenza del labbro inferiore danno al frammento uno strano fascino di lusinga e di perfidia. Dal Tevere.

247. (11617). Torso di statua maggiore del vero appartenente a una riproduzione del Mercurio noto per una statua illustre del Belvedere Vaticano. Dalle Terme di Caracalla.

AMELUNG - *Skulpturen des vaticanischen Museums* II, n. 53 - CULTRERA in *Mem. Lincei*, serie V vol. XLV, p. 266.

248. — Statuetta di genere, un piccolo servo lasciato sulla via ad attendere con la lanterna il padrone, si è chiuso nel suo mantello col cappuccio, e cadente di sonno si è addormentato, sorreggendo la testa sulla mano. Arte ellenistica.

249. — (1017). Statua di Igea dea della medicina con serpente avvolto al braccio sinistro. La testa riportata è antica, ma forse non pertinente, e sembra un ritratto romano dei primi tempi dell'impero. Dal Palatino.

250. — (318). Testa maggiore del vero, forse ritratto di un dinasta o di un personaggio del periodo ellenistico. Dal Tevere.

251. — (48133). Torso di una buona replica in proporzioni maggiori del vero di Venere del noto tipo derivato dalla Cnidia di Prassitele (v. num. 171). Dalle Terme di Caracalla.

252. — (322). Grande capitello corintio mancante per metà con nobile decorazione a foglie d'acanto e foglie acquatiche. Dal Palatino.

GIARDINO DEL GRANDE CHIOSTRO.

Nel giardino del chiostro grande sono pure disposti oggetti antichi, specialmente grandi frammenti architettonici, cippi con iscrizioni, sarcofagi e sculture di minor pregio. Intorno alla fontana centrale sono sette grandi teste di animali (buoi, cammello, cavallo, elefante, rinoceronte, capro) già esistenti nel palazzo Valentini e forse provenienti dal foro Traiano. Vi sono anche alcune macine da grano in basalte costituite di due parti, la inferiore conica (*meta*) fissa, la superiore a doppio catino (*catillus*) girevole intorno alla prima, e che con lo sfregamento addosso alle pareti della prima schiacciava i grani. Il movimento si otteneva mediante bestie da soma o schiavi. Il padre della commedia latina Plauto divenuto per miseria *nevus* di un suo creditore, fu da questo adibito a tale lavoro.

Lungo l'ala I del giardino le cose più notevoli sono:

253. — (707). Base onoraria di Vul acio Rufino console nel 347 d. Cr e prefetto del pretorio, postagli nella sua propria casa dai Ravennati. Dalle fondazioni del Ministero della Guerra. Sulle case dei Vulcaei rinvenute in quel luogo cfr. CAPANNARI in *Bull. Com.* 1885 p. 17.
254. — (708). Sarcofago con figure di Amorini vendemmiatori.
255. — (713). Altro sarcofago con rappresentazione di scene di caccia.
256. — (714, 716, 717, 718, 722, 724, 728, 733¹). Gruppo d'iscrizioni provenienti da ponte Sisto. Di esse le basi marmoree ricordano onori tributati agli imperatori Valente e Valentiniano e la costruzione da essi voluta del ponte Valentiniano, i grandi lastroni di travertino sono parte dei parapetti stessi

del ponte. Per le sculture in bronzo che decorarono il ponte vedi appresso num. 296 e 300.

LANCIANI in *Bull. Com.* 1878 p. 244.

257. — (729). Cippo terminale del triplice acquedotto della Iulia Tepula e Marcia. Per un *senatusconsulto* dell'a. 11 a. Cr lungo un acquedotto si doveva lasciare una striscia di terra larga 15 piedi vuota di edifici e di alberi. Pel nostro acquedotto Augusto provvide alla delimitazione ponendo dei cippi come il nostro ad ogni 240 piedi. Da Tor Fiscale sulla Via Latina.

C. I. L. VI, 31561 k. Sulle acque Iulia, Tepula e Marcia cfr. LANCIANI. *I commentari di Frontino intorno alle acque e agli acquedotti.*

258. — (731). Cippo che segna una rivendicazione di suolo pubblico fatta dai *curatores locorum publicorum*. Dalle falde dell'Aventino presso la chiesa di S. Maria in Cosmedin.

C. I. L. VI, 31574.

259. — (734). Altro cippo delle *tres aquae* (Iulia, Tepula e Marcia). Dal così detto Monte della Giustizia presso la stazione ferroviaria.

C. I. L. VI, 31559 c.

ALA II DEL GIARDINO.

Lungo quest'ala e lungo l'ala III sono schierati numerosi cippi di travertino quasi uguali tra loro per forma e per dimensioni con epigrafi relative alle limitazioni della zona di terreno demaniale che correva lungo le rive del Tevere. Tali limitazioni furono più volte rinnovate, e ne abbiamo documenti dagli ultimi tempi della repubblica fino a Diocleziano. I cippi conservati nel Museo rinvenuti nei lavori per i Lungo-Tevere comprendono terminazioni eseguite dai censori in età repubblicana e da consoli

sotto Augusto e poi da uno speciale collegio di magistrati i *curatores alvei et riparum Tiberis* sotto Tiberio, Claudio, Vespasiano, Traiano, Settimio Severo.

Per più ampie notizie cfr. C. I. L. VI, pag. 3100 seg.

Tra le altre cose si può notare dietro la serie dei cippi:

260. — Sepolcro repubblicano in tufo e travertino rinvenuto sulla Via Labicana al bivio delle vie ferrate per Pisa e per Napoli. Appartiene a liberti della *gens Fonteia*.

LANCIANI in *Bull. Com.* 1880 p. 142.

261. — (752). Frammento di fregio leggermente curvo con simboli sacerdotali vari a basso rilievo (idria, mensa con attingitoio e patera, berretto da flamine, aspensorio, e timpano).

262. — (791). Grande transema in marmo lunense con volute di foglie e fiori.

ALA III DEL GIARDINO.

Continua la serie dei cippi della terminazione del Tevere. Le due grandi colonne di cipollino a metà del percorso, già messe in opera nel teatro Apollo, vengono dalla villa dei Gordiani sulla Via Appia.

263. — Statuetta di Diana in abito succinto di cacciatrice e muovente a passo veloce. Il motivo è quello della celebre Diana di Versailles.

264. — (827). Statua molto corrosa e danneggiata rappresentante una giovane donna vestita di chitone, ritta in piedi, poggiando la gamba destra su un alto scoglio. Identico atteggiamento ha una delle Muse di Tivoli ora nel Museo Vaticano.

HELBIG *Führer* II^o p. 174 n. 278.

265. — (837). Statua di Ninfa dormiente seminuda. Dalla stazione di Trastevere.

ALA IV DEL GIARDINO.

266. (863). Frammento di figura colossale in rilievo forse dall'angolo di un frontone. Rappresenta la figura di una donna sorgente a mezzo busto dal suolo, probabilmente la dea Terra o Cerere, come fanno pensare le spighe seguate sul fondo. Dalle fondazioni del Ministero delle Finanze.
267. — (870 e 877). Due pilastri divisorii di transenna ornati con bucrani.
268. — (900). Sarcofago con figure di Amorini fabbricanti di armi. Dal Tevere.
269. — Nella seconda metà di quest'ala del giardino sono una serie di nove tra cippi e basi di statue di personaggi vissuti per lo più nel secondo secolo di Cristo, basi trovate a Tivoli lungo i lati di un quadriportico che si rivelò appartenere al tempio di Ercole Vincitore. I personaggi onorati: consoli, governatori furono quasi tutti *curatores* del tempio di Ercole. Più notevole delle altre è l'ultima base dedicata a un L. Aurelio Apolausto Memphio un siriano liberto di L. Vero attore scenico celebratissimo (nella nostra iscrizione è detto *pantomimus temporis sui primus*) che ebbe statue in molte città d'Italia (conservate basi a Roma, a Capua e a Canosa) e fu poi ucciso da Commodo.

Per i trovamenti del tempio d'Ercole a Tivoli vedi BORSARI e GATTI in *Not. Scavi* 1886, p. 276; 1887, p. 25 e 150.

SCALONE D'ACCESSO AL PRIMO PIANO.

Ai lati della prima rampa:

270 — Parti di pavimenti mosaico policromo con motivi vegetali.

Al primo ripiano:

270. — Frammenti di pavimenti ad intarsio di marmi colorati (*opus sectile*) d'elegante e ricco disegno. Dalla Casa Tiberiana al Palatino.

Sopra le due porte minori d'ingresso al piano superiore;

271. — Terrecotte decorative con scene bacchiche.

GALLERIA I.

272. — (419). Tavola di bronzo iscritta, uno dei due documenti rimastici della così detta *institutio alimentaria* di Traiano. Per porre un rimedio al diminuire della popolazione italiana, e ad un tempo per favorire la proprietà Traiano stabili, che i fanciulli poveri di ogni città italiana venissero pubblicamente sostenuti. I necessari fondi furono costituiti dagli interessi di somme tratte dal fisco imperiale e date in prestito a lieve tasso a privati i quali garantivano con un'ipoteca sui loro fondi di valore minore della somma presa in prestito. La nostra tavola reca i nomi dei privati contraenti il mutuo, quelli dei terreni coi loro confini, la stima, il capitale pre o in prestito e l'interesse da pagare. Questa tavola fu trovata presso Circello in prov. di Benevento, dove era l'antica città dei Liguri Bebiani cioè di quei Liguri che domati da Roma nel 179 a. Cr. furono in numero di 47.000 trapiantati nel territorio di città sannite distrutte dai consoli P. Cornelio Ce-

tego e M. Bebio Tanfilo. Un'altra tavola analoga trovata a Veleia si conserva nel Museo di Parma. Della benefica istituzione di Traiano, oltre ad alcune monete, è un ricordo anche il rilievo scolpito su uno dei plutei del Foro Romano presso i Rostri.

C. I. L. IX, 1455. Per l'istituzione di Traiano vedi DE RUGGIERO. *Dizionario Epigrafico d'Antichità Romana* s. v. *Alimenta*. Per i plutei le guide del Foro Romano di Chr. Hülsen o di H. Thédénat.

273. (14791). Le quattro tavole marmoree iscritte fisse nel muro contengono i *Fasti Praenestini*, ossia parti di un grande calendario esposto nel foro di Preneste da Verrio Flacco erudito romano, precettore dei nipoti di Augusto. Parechie copie antiche si hanno di tali calendari, ma il nostro è più degli altri pregevole per le ampie spiegazioni che dà sulle feste che capitano nei mesi, sulla loro origine e sulle cerimonie che in quei giorni si celebrano. Le quattro tavole grandi che contengono quasi interi i mesi di gennaio, marzo, aprile e dicembre, furono rinvenute circa il 1771 nel luogo detto Le Quadrella poco fuori della odierna Palestrina, altri due minuscoli frammenti riferentisi al febbraio e all'agosto si rinvennero in appresso. La prima colonna contiene le lettere nundinali dall'A all'H secondo la divisione romana del tempo in periodi di otto giorni, compiuti i quali venivano le *nundinae* o *novendinae* (da *novem dies*), la seconda colonna dà il numero del giorno del mese, indicato secondo il numero di giorni mancanti da uno dei tre punti fissi del mese: le calende (il 1 del mese) le none (il 5 o il 7) e le idi (il 13 o il 15) seguono nella terza colonna le lettere indicanti la natura dei giorni F (*fasti* giorni in cui si può attendere agli affari, render giustizia etc.) N (*nefasti* giorni in cui tutto questo non è lecito) C (*comitiales* in cui potevasi tenere comizio) EN (*endotercisi* fasti per metà del giorno). Finalmente si hanno i nomi delle feste con le relative chiose in piccole lettere,

chiose di grande importanza per la storia della religione romana.

C. I. L. I. p. 230, cfr. GATTI in *Not. Scavi* 1897, p. 421 - MARUCCHI - *ibid.*, 1904, p. 393.

274. — (1031) Iscrizione contenente lo statuto sociale del collegio dei cultori di Diana e di Antinoo di *Lanuvium* (Civita Lavinia) collegio che aveva lo scopo di assicurare ai soci le onoranze funebri (ne è escluso il suicida) e la sepoltura.
C. I. L. XIV - 2112.

275. — Grande vaso marmoreo da ornamento di villa con rilievi di cicogne o gru che combattono con serpenti. Arte alessandrina. Da Tivoli.
Not. Scavi 1881, p. 138.

Entro sei grandi urne sono contenuti i resti faticosamente rimessi insieme delle volte in stucco di tre cubicoli di una casa romana rinvenuta sulla riva destra del Tevere presso la Farnesina. Una singolare fortuna ci aveva conservato in quel luogo immune da posteriori restauri una casa romana dei primi tempi dell'impero, quasi contemporanea al più bel fiorire dell'arte augustea. La esplorazione che se ne fece per i lavori di sistemazione del Tevere, arricchì il museo di queste volte e di parecchie pareti dipinte che le necessità di spazio hanno costretto a disseminare in più sale. Il piano completo della casa è dato in un quadro fisso al muro alla fine della galleria presso la finestra.

Sull'insieme delle scoperte cfr. LANCIANI in *Not. Scavi* 1879, p. 267; 1880, p. 127; 1895, p. 42 - MAU in *Ann. Ist.* 1882, p. 301; 1884, p. 307; 1885, p. 302; *Mon. Ist.* XI tav. 44-48; XII tav. 5-8 e 17-34; suppl. tav. 32-36. LESSING MAU - *Wand und Deckenschmuck eines römischen Hauses aus Zeit des Augustus.*

Poche cose possono darci dell'arte antica un'idea così alta come questi stucchi. Dobbiamo pensare infatti, che essi sono opera non di grandi artisti, ma di modesti per quanto abilissimi arti-

giani, e che la materia trattata non lascia tempo pel rapido suo prosciugarsi a pentimenti e a correzioni. Ora la grazia e la leggiadria sia delle figure che degli ornati, la sicurezza di tocco, la freschezza del lavoro, la maestria con cui pochi colpi di steco, di polpastrello o d'unghia bastano a procurare risultati mirabili di prospettiva, di ombra, di chiaroscuro, quasi di aria e di luce, ci debbono veramente riempire di ammirazione. Notevoli gli elementi tratti dall'arte e dal paesaggio egizio (palme, sfingi, etc.)

A destra andando verso la finestra :

276. — (1037). Nel centro paesaggio, gruppo centrale di case e d'alberi, colonna sormontata da statua, figure sparse qua e là nell'angolo sinistro, in basso pecore. Al disopra testa di donna e ai lati in due campi oblungi due eleganti figure di Vittorie con veste lunga e due con veste corte sino alle ginocchia che offrono una libazione danzando intorno a un candelabro. Ai lati due quadretti oblungi, in quello di destra si compiono delle offerte al suono della doppia tibia dinanzi a una stele con l'assistenza di un vecchio e corpulento Sileno che si appoggia semiebbro a un altare; in quello di sinistra tre donne portano offerte a un simulacro di Priapo. Eleganti fregi a volute vegetali intramezzate da Vittorie, da Amorini, da Grifi e da Arimaspi chiudono i quadretti.

Di fronte :

277. — (1041). L'altra metà della volta stessa meno conservata. Nel quadretto di centro scena di paesaggio, a sinistra resti di figure di donne che si preparano a un'offerta sacra, a destra una donna ritta presso una colonna sacra cinta di fiori, una tavola a tre scompartimenti, probabilmente un quadretto votivo a forma di trittico.

Appresso a destra :

278. — Poco variate sono le parti decorative, con grifi, Arimaspi,

e Vittorie, e identiche le quattro figure di Vittorie intorno ai due candelabri. Nel centro grazioso paesaggio, tre gruppi di edifici con alberi, in riva a un corso d'acqua; due di essi sono connessi per mezzo d'un ponticello. L'edificio centrale è probabilmente un edificio sacro e anche un ricco sepolcro, come potrebbe far supporre la leggiadra figurina di donna che si appoggia in atto mesto e pensoso ai plutei dell'ingresso. Sul davanti a destra due pescatori su uno scoglio. Nel quadretto di sinistra scena di iniziazione al culto misterioso di Dioniso (Bacco). L'iniziando, più piccolo di statura delle altre figure, si avvanza col tirso nella destra e col capo coperto da un panno, guidato da una donna verso Sileno che tiene su un podio velata la cista mistica delle offerte. Nel quadretto di destra un Satiro giovane splendidamente modellato siede su uno scoglio, e alza un braccio verso un tronco di vite, un altro Satiro versa vino da un otre in un vaso. La figura più piccola col tirso in mano è forse il nuovo iniziato, ammesso ai tripudii bacchici.

Di fronte:

279. — (1071). Anche questa seconda metà di volta è meno conservata. Nel quadretto centrale paesaggio con edificio di carattere sacro a destra, albero di palma nel mezzo e due figurine che offrono una libazione. In quello di destra Sileno, nel mezzo è Menade che scherza con la pantera, Satiro ebbro rovesciato sul terreno e Menade. In quello di sinistra molto mancante forse preparazione di un sacrificio.

Appresso a destra:

280. — (1074). Nel centro in alto tra due Vittorie che portano armi busto di donna che presenta un fiore, ai lati in due riquadri due immagini del Sole che rendono più chiaro il significato del quadretto centrale in basso: le Ore che preparano

il carro del Sole per Fetonte (molto guasto ora). Il quadretto laterale di sinistra bellissimo ha nel centro un gruppo di edifici e d'alberi con tre graziosissime figurine che salgono una scala, sul davanti una mandra pascolante di buoi e capre, colta con la più felice impronta di verità, ai lati due portici sorretti da telamoni in forma di statue di Mercurio cfr. i numeri 131, 136, e sormontati da sfingi maschi barbati, alle cui zampe hanno termine due finissimi festoni di foglie di vite. L'altro quadretto a destra assai guasto presenta architetture simili con cariatidi al posto di telamoni.

Di fronte :

281. — (1069). La seconda metà della volta meno conservata ha nel quadretto centrale il giovane Fetonte che accompagnato dal pedagogo chiede al padre suo Apollo seduto in trono di poter guidare per un giorno il carro del sole a scorno dei suoi invidiosi compagni. Nel quadretto di sinistra architetture come nella prima metà, e paesaggio con mandra pascolante. Il quadretto di destra è perduto.

Tra le vetrine degli stucchi sono :

282. — (1302). Urna cineraria con figurazione relativa all'iniziazione ai culti misteriosi di Eleusi. Le scene si dividono quasi in tre gruppi: la grande triade dei misteri Demeter, Kore e Jakchos, e due momenti delle cerimonie di iniziazione. Demeter siede sulla cista mistica coperta di pelle, dietro a lei Kore eretta con face nella sin., dinanzi Jakchos vestito di lungo chitone che scherza col sacro serpente della Dea. Segue una sacerdotessa in una veste a lunghe maniche, che tiene il sacro vaglio sulla testa dell'iniziando seduto col capo velato; e finalmente un sacerdote che offre una libazione, e l'iniziando avvolto in una pelle felina che presenta un porchetto

pel sacrificio. (cfr. il num. 611). Rinvenuta presso Porta Maggiore.

CAETANI LOVATELLI in *Bull. Com.* 1879 p. 5. Per altre repliche della stessa scena, per il possibile prototipo e per la bibliografia più recente sui misteri di Eleusi cfr. RIZZO in *Röm. Myth.* 1910 p. 89.

283. — (499). Statuetta acefala minore del vero: un satiretto si è accorto d'aver la coda, e torcendo vivamente tutto il corpo, la guarda con curiosità. Soggettino di genere d'arte ellenistica. Già nelle collezioni del Palatino.

PETERSEN in *Röm. Myth.* 1892 p. 337.

SALA II.

284. — (1115). Testa di Asclepio (Esculapio) barbata e col cerchio intorno ai capelli. Della statua maggiore del vero di cui essa faceva parte, sono conservati nei magazzini del Museo i piedi e parte del corpo del serpente. L'originale d'arte attica della seconda metà del V secolo ci può essere rappresentato da una bella statua della Galleria degli Uffizi. Dal Palatino. Cfr. AMELUNG *Führer durch die Antiken in Florenz* p. 67.

285. — (607). Statua minore del vero di giovanetta vestita di una semplice tunica che scendendo sul lato destro mostra a nudo la delicata spalla e il piccolo seno. Tutto il bellissimo corpo ancora gracilino per la tenera età si disegna sotto le rade, semplici pieghe della stoffa con un senso squisito di purezza e di grazia. Il motivo originale della bellissima scultura deriva dalla Afrodite dei Giardini di Alcamene, scolaro di Fidia, la splendida statua ammirata dal fine gusto di Luciano; l'originale fu ringentilito da scultori ellenistici, e di questa seconda redazione l'esemplare più noto è la statua del Museo del Louvre che figura nelle monete di Sabina imperatrice col

- titolo di *Venus Genetrix*. Nella nostra statua la figura è forse ancora più giovanile. Dal Palatino.
- Per l'Aphrodite di Alkamenes cfr. FERTWAENGLER *Meisterwerke* p. 31.
286. — (605). Testa di statua maggiore del vero che ricorda abbastanza da presso la Afrodite Onidia di Prassitele. Dal Tevere.
- SAVIGNONI in *Mon. Lincei* VIII, p. 83.
287. — (608). Statua maggiore del vero rappresentante Apollo nudo, eretto col capo volto a sin. e alquanto inclinato; il braccio destro sollevato, il sinistro disteso e sorreggente forse l'arco o un plettro di cui un frammento di attacco si nota sulla coscia destra. Il corpo vigoroso e dalle forme nobilissime, il volto spirante la maestà e la dolcezza, la serena dignità dell'aspetto fanno di questa bellissima statua uno dei maggiori ornamenti del museo. Lo stile rivela una copia fedele da un grande bronzo attico del V secolo e in modo particolare ricorda la divina maestà di Pidia, sì che fu supposto la statua riproducesse l'Apollo del grande gruppo di Delfi, in cui, a ricordo della battaglia di Maratona, tra gli Dei Apollo e Atena era la statua di Milziade. Il petto specialmente nel lato sin. è molto corroso, e ha sofferto per vicinanza di oggetti di ferro che gli hanno ceduto parte del loro ossido; meglio conservato è il dorso. Dal Tevere.
- BARNABEI in *Not. Scavi* 1891 p. 287; PETERSEN in *Röm. Myth.* 1891 p. 302.
- Un'altra copia di aspetto più arcaico è a Mantova, e una terza si è rinvenuta recentemente a Cherchel in Algeria.
288. — (11615). Testa maggiore del vero di giovane uomo dai capelli lunghetti e dal volto suffuso di una dolce melanconia. Ricorda un poco l'*Eubuleus* di Eleusi ora nel Museo di Atene. È copia romana di una buona testa della prima metà del sec. IV a. Cr. Dalle Terme di Caracalla.
- SAVIGNONI in *Not. Scavi* 1901 p. 250. Per l'*Eubuleus* v. KLEIN *Geschichte der griechischen Kunst* II, p. 379.

289. — (609). Statua di Atena priva del capo, eretta, vestita di peplo con egida portata a tracolla. Il braccio destro pende lungo il corpo, e poteva essere appoggiato su di uno scudo, la mano sinistra protesa poteva reggere l'elmo o un qualche attributo. Lo stile severo del panneggio simile a quello della statua Ludovisi num. 157 fa attribuire la scultura all'arte peloponnesiaca della metà circa del V secolo a. Cr., e la freschezza accurata del lavoro la fa credere un originale. Dal Tevere.
MARIANI in *Bull. Com.* 1897 p. 192.
290. (11614). Testa colossale di Aesclepio barbato con cercine intorno al capo, di aspetto severo e di rigorosa simmetria nella disposizione dei capelli e della barba, quale si conviene a una copia di scultura del V secolo. Dalle Terme di Caracalla.
SAVIGNONI in *Not. Scavi* 1901 p. 249 e in *Röm. Myth.* 1901 p. 372.
291. — (1085). Bellissima testa di giovane donna dal capo avvolto in bende con lo sguardo pieno di una dolce e solenne melanconia, e le tumide labbra desiose sapientemente atteggiata. Più d'una copia antica esiste di questo tipo, per più anni creduto un ritratto di Saffo, ora più giustamente interpretato quale una testa di Igia del principio del IV sec. a. Cr. Dal Palatino.
GATTI in *Mon. Lincei* V, p. 71; CURTIUS in *Jahrbuch des Inst.* 1904 p. 55.
292. — (322). Statua di Dionysos. Il dio nudo, tranne una pelle di capriolo (*nebris*) appuntata sulla spalla destra, e che traversa obliquamente il petto, poggia sulla gamba sinistra, e volge il capo in basso. Il corpo ha un aspetto assai molle ed effeminato, piuttosto fredda è la testa. Nella mano destra distesa lungo il corpo era posta probabilmente una coppa. Notevole il tentativo non ancora troppo completamente riuscito di dare forme quasi femminili a un maschio, che ci fa credere debba la scultura attribuirsi alla fine del V sec. Dalla Villa Adriana di Tivoli.
COLLIGNON. *Hist. de la sculpture grecque*, II, p. 354. MICHAELIS in *Ann. Ist.*, 1882, p. 136.

293. — (115) Testa elmata di guerriero greco di tipo ideale. Arte attica del v sec. a. Cr. Dal Tevere.
294. — (11616). Torso di atleta nudo di tipo policleteo. Dalle Terme di Caracalla.
295. — (610). Testa maggiore del vero di donna con grande ciuffo di capelli raccolto sulla nuca, fronte bassa, labbra grosse e prominenti. È tipo di bellezza austera che si avvicina a certe teste dei frontoni del tempio di Zeus in Olimpia, ma è quasi più primitiva e selvaggia. Non è perciò improbabile quello che fu supposto, che cioè questa scultura debba con altre attribuirsi ad artisti arcaici forse sicelioti. Da Villa Adriana. PETERSEN in *Röm. Myth.*, 1892, p. 337.

SALA III.

Sulla mensa di marmo tra le fenestre:

296. — (464, 1050 e seg.). Frammenti di due statue colossali di bronzo rappresentanti personaggi togati. Trovati nel Tevere fra le rovine del ponte Valentiniano insieme con le iscrizioni di Valente e Valentiniano (cfr. num. 256) non è improbabile che abbiano appartenuto appunto alle statue di questi due imperatori. I frammenti attaccati alla parete furono recuperati assai più tardi per dono del sig. Evan Gorga, e non si sa con sicurezza, se appartengano alle statue. Vengono in ogni modo dal Tevere, e i frammenti della testa mostrano certamente d'aver appartenuto ad una statua d'imperatore del IV sec. d. Cr. LANCIANI in *Not. Scavi*, 1878, p. 344 e *Bull. Com.*, 1878, p. 244.
297. — (1058). Testa ritratto di Tiberio di buona esecuzione, ma non ben conservato. Dal Tevere. LANCIANI in *Not. Scavi*, 1884, p. 309.

298. — (1049). Statua colossale di uomo nudo con una mano dietro la schiena e l'altra appoggiata ad una lunga asta. La testa, pur essendo alquanto idealizzata, ha dei tratti caratteristici specialmente nella corta barba, e somiglia vagamente a più d'uno dei dinasti macedoni che si divisero le spoglie dell'impero d'Alessandro Magno. E a quel tempo ci riporta sia lo stile un po' ampolloso e teatrale della statua, sia la derivazione sua da un originale di Lisippo che rappresentava Alessandro Magno appoggiato con la mano a un'alta lancia. I tentativi di identificare il personaggio non hanno per ora portato a risultati sicuri. Trovata insieme con l'altra statua di bronzo num. 301, costruendo il Teatro Drammatico Nazionale.

LANCIANI in *Not. Scavi*, 1885, p. 42. COLLIGNON, *Hist. de la sculpture grecque*, II, p. 493. Per i tentativi di identificazione SIX, in *Röm. Myth.*, 1898, p. 77; WACE, in *Journal of Hell. Studies*, 1905, p. 88.

299. — (1064). Placca in bronzo con su rilevata una mano maggiore del vero fornita di anello e braccialetto serpentiforme. Si può trattare di un dono votivo o di un amuleto contro il malocchio. Ha dei fori per i quali doveva essere appesa alle pareti di un qualche tempio. Dal Tevere.

CAETANI-LOVATELLI in *Mon. Linc.*, I, p. 170.

300. — (1062). Ala di bronzo della figura di Vittoria che esisteva su uno dei pilastri del ponte Valentiniano (cfr. i numeri 256 e 296).

BARBABEL in *Not. Scavi*, 1891, p. 287.

301. — (1060). Statua in bronzo di perfetta conservazione rappresentante Bacco giovanetto nudo in piedi con tirso nella sinistra e probabilmente una tazza nella destra abbassata. L'artista per quanto diligente (e ne fanno fede le agemature in argento e in rame della fascia intorno ai capelli, delle labbra e dei capezzoli, e l'intarsio in marmo bianco degli occhi) si

rivela però fiacco, quasi timido e impacciato nel trattamento del nudo. Non è improbabile perciò che si tratti di una scultura eseguita in Italia, e più specialmente in Campania, dove pare ci richiami la moneta non sicuramente identificata, impressa sul polpaccio della gamba sinistra. Dal Tevere, fondandosi il ponte Garibaldi.

LANCIANI in *Not. Scavi*, 1885, p. 342. Sulla ageminatura che costituisce quasi una polieromia delle statue di bronzo cfr. PERNICE in *Jahreshefte*, 1908, p. 212 e in *Zeitschrift für bildende Kunst*, 1910, p. 219.

302. — (51068). Frammenti di statua di egregia fattura maggiore del vero (gamba e parti del mantello frangiato) probabilmente di un imperatore in veste militare. Dal Tevere presso Castel S. Angelo.
Boll. d'Arte, 1910, p. 311.
303. — (48135). Testa colossale, ritratto di Lucio Cornelio Pusione comandante la legione decima sesta. Sotto la testa è l'iscrizione che ornava la base del monumento, notevole per l'elegante cornice che l'inquadra. Da via Nazionale. Dono del sig. Eliseo Borghi.
BIENKOWSKI, in *Röm. Mittl.*, 1892, p. 197; C. I. L. VI, 31706.
304. — (1055). Statua maggiore del vero di pugilatore in riposo. Siede egli stanco con le braccia appoggiate sulle ginocchia, le mani, chiuse nei poderosi guanti di cuoio e lamina metallica, quasi non possono poggiarsi l'una sull'altra, tanto sono dolenti per le percosse e i colpi. Il volto reca cicatrici e tagli, le orecchie sono peste dai pugni e gonfio il naso e pieno di sangue, sì da costringere la bocca a restare aperta per respirare. Un profondo senso di verismo si ha nel groppo di muscoli che si ergono sulle spalle, e nella brutalità del viso dalla fronte angusta e priva di pensiero. Non è improbabile, data la posizione della testa, che la nostra statua facesse gruppo

con un'altra eretta forse dal vincitore. Arte ellenistica. Dalle fondamenta del Teatro Nazionale come il num. 298.

LANCIANI in *Not. Scavi*, 1885, p. 223; COLLIGNON, *Hist. de la sculpture grecque*, II, p. 492; WUNDERER in *Philologus*, 1898, p. 1.

305. — (1061). Erma di bronzo (testa di Dioniso). Dal Tevere.

SALA IV.

306. — (50170). La Fanciulla d'Anzio. - Una giovanetta passa innanzi a noi tenendo nelle mani un vassoio su cui restano un rotolo forse di pergamena, un ramoscello di ulivo, i piedi di una cassetta. La religiosa cura che ella dimostra nel suo atto, l'attenzione assorta e devota con cui contempla gli oggetti portati, ci persuadono, che essa attende a una funzione sacra. Ma non è già ella la sacerdotessa. Troppo umile e semplice è il suo atto, troppo dimesso il suo vestito. La tunica (chitone) di una rude stoffa simile al crespo, male adattata, rialzata alla cintura dal lato sinistro, scende dal lato destro, lasciando nudi la delicata spalla e uno dei seni, il mantello (himation) è nella più gran fretta gettato sulla spalla sinistra e attorto meglio che avvolto intorno alla vita. I calzari sono della forma più semplice e più povera, perfino i capelli sono frettolosamente girati intorno al capo e raccolti in un nodo sulla fronte. Niente dunque della grave, solenne, composta dignità sacerdotale. Nè si può pensare, come alcuno propose, a una poetessa che rechi il suo carme e il premio che ne conseguì. Quell'ingenua fronte di giovanetta non disvela alata sublimità di pensiero, nè concitate passioni del cuore. Nè è dessa, come altri volle, Cassandra la disperata profetessa e testimone d'ogni più orrenda sciagura; è una lieta ragazza dal cuore tranquillo; sorriderebbe, se non la trattenesse la venerazione per le cose sacre che porta.

Nè in alcun modo è un maschio, come alcuno arrivò a pensare. Abbastanza chiaramente essa rivela l'esser suo, è una umile giovanetta che con devota alacrità, pronta ai cenni d'un sacerdote o d'una sacerdotessa, apporta le cose sacre. È quasi certo, a mio giudizio, che la statua facesse originariamente parte d'un gruppo. Infatti il plinto stesso che è d'un solo pezzo con i piedi, ci dice quale doveva essere la posizione designata dall'artista per la veduta della statua, quella cioè nella quale il viso appare nettamente di profilo. Ed invero a quella veduta cospirano le grandi linee architettoniche della figura, e le negligenze dell'artista per le parti non destinate a esser viste. Ma la veduta di profilo del viso fa perdere quasi completamente la bellezza di esso e in particolar modo la squisita fattura della bocca, a mostrar la quale l'artista non poteva aver rinunciato. Il punto di vista dunque doveva essere non sull'asse medio della figura, ma del tutto fuori di essa lungo una parallela al plinto, molto a destra, di fronte alla parte centrale di un gruppo di cui la fanciulla occupi l'estremo limite di sinistra. Se il volto dolcissimo richiama l'arte di Prassitele, il maestro d'ogni grazia, il sapiente e movimentato panneggio sembra esser più recente, onde non è improbabile, che la statua debba ascriversi all'opera di un sapiente eclettico di un secolo o più posteriore a Prassitele.

La statua, rivelata come ognuno sa, nel 1878 da un colpo di mare che scopri un tratto di maro romano con nicchie ornate di statue, sulla spiaggia di Porto d'Anzio, dimenticata per più anni, poi esaltata e vituperata con soverchio ardore, è certo un originale greco dei più freschi e dei più simpatici che l'arte antica ci abbia conservato. Dalla candida figura di giovanetta che non sa vestirsi nè pettinarsi, che non si è mai guardata allo specchio, nè si accorge d'esser bella, spira il fascino intenso dell'arte grande e insuperata con tanta rigogliosa spontaneità fiorita sul suolo ellenico.

La bibliografia sulla Fanciulla d'Anzio si è fatta in breve tempo voluminosissima. Tra le cose migliori da leggere cito ALTMANN in

Jahreshefte 1903 p. 186 AMELUNG in BRUNN E BRÜCKMANN *Denkmaeler* tav. 583-584; DELLA SETA in *Boll. d'Arte* 1907 fasc. V, pag. 19, LOKWY in *Emporium* 1907, MARIANI in *Bull. Com.* 1909 pag. 167.

Tornando indietro sui propri passi, e tornando a percorrere la galleria I, si giunge a destra nella

SALA V.

307. — L'Efebo di Subiaco. Statua di superba bellezza rappresentante un giovane nudo che piega un ginocchio a terra, e solleva le braccia. La testa e parte delle braccia mancano. Molto si è discusso dagli studiosi sulla interpretazione della statua. Chi pensò di riconoscervi un arciere, chi un corridore, chi un discobolo, chi Hylas inseguito dalle ninfe sulla spiaggia del mare, chi Ganimede sul quale sta per piombare l'aquila di Giove. Ma la più probabile ipotesi è che vi si debba vedere uno dei quattordici figli di Niobe che Apollo e Diana uccisero a frecciate. La strage crudelissima era stata più volte rappresentata dagli antichi scultori, e il supplichevole atteggiamento del nostro, la molle delicatezza del corpo suo sembrano volute per muovere a sentimenti di pietà. Ma la ricerca erudita deve innanzi a quest'opera cedere il passo all'ammirazione e al godimento estetico. La mirabile sapienza dell'artista nel rendere in tutto il suo fascino la bellezza d'un corpo giovanile perfettamente conformato, la morbidezza squisita del modellato, la conoscenza profonda d'ogni dettaglio anatomico, la magica patina dorata che dà l'illusione del sangue corrente tra quelle carni così suffuse di vita, tutto fa di questa statua un insigne capolavoro. Come data le si può assegnare la fine del sec. IV a. Cr. Fu rinvenuta nel 1884 tra le rovine della villa Neroniana a Subiaco.

Un riassunto delle diverse interpretazioni in DE RIDDER: *Revue Archéologique* 1897 vol. XXXI p. 265 cfr. poi i validi argomenti del Brizio in favore dell'ipotesi che si tratti di un Niobide in *Ausonia* 1906 p. 21.

Dinanzi alle finestre:

308. — (603). Testa di guerriero persiano con le bende che gli involgono il capo e i mustacchi. Le contrazioni convulse della bocca e dell'arcata superciliare destra sono segno evidente di sofferenze mortali. È dunque un Persiano morente, e lo stile artistico ne assicura, abbia fatto parte di quei grandi gruppi glorificanti le vittorie dei re di Pergamo, dei quali abbiamo fatto cenno al num. 180. Dal Palatino.
HELBIG in *Bull. Inst.* 1867 p. 110, DILTHEY in *Ann.* 1871 p. 838 n. 31.
309. — (1194). Testa di fanciulla dormiente; sul volto incorniciato da bei capelli ondulati il sonno lieve e tranquillo è espresso con squisita dolcezza, gli occhi pure chiusi sono vivi e la bocca semiaperta pare che respiri. Da un originale del sec. IV a. Cr. Dalla Villa Neroniana di Subiaco.
ALLODI in *Not. Scavi* 1884 p. 427.
310. — (1080). Alle pareti sono attaccati in grandi quadri gli affreschi che decoravano una grande sala oblunga della casa romana alla Farnesina di cui si parlò ai numeri 276 e seg. Altri affreschi della stessa casa sono esposti nelle sale XVIII-XXII, e non sarà inopportuno proporre alle descrizioni qualche considerazione.
- La storia della pittura parietale romana si è potuta ricostruire abbastanza bene, grazie ai ricchi e numerosi trovamenti delle case di Pompei sagacemente studiati da Wolfgang Helbig e da August Mau. Questi dotti hanno diviso in quattro periodi o stili i due secoli circa di pittura, che sono rappresentati nelle pareti pompeiane. Il primo stile ancora di età repubblicana è quello così detto delle incrostazioni che simula con un bugnato multicolore le lastre di marmo applicate a decorazione delle pareti. Il secondo stile della fine della repubblica presenta come caratteristiche nobili architetture che inquadrano paesaggi, graziose figure o scene mitiche. Ma le for-

me architettoniche pretendono a sempre maggior varietà e sveltezza, le colonnine si assottigliano, e si allungano acquistando proporzioni irreali, su di esse si piantano balconi e padiglioni di aspetto fantastico, e si giunge così al terzo stile dei candelabri che è del principio dell'impero. Le pitture della Farnesina sono da ascriversi a un periodo di passaggio dal secondo al terzo stile.

Come pubblicazione generale degli affreschi della Farnesina cfr. pagina 64. Per la storia della pittura romana cfr. HELBIG - *Untersuchungen über die campanische Wandmalerei*; MAU - *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompei*.

Le pareti conservate in questa stanza sono a fondo nero con colonnine che le dividono e da cui partono festoni a foglie di vite. Nel campo in basso erano finissimi paesaggi ora appena visibili. Il fregio della grande parete di fronte alle finestre contiene una serie di scenette giudiziarie; i costumi delle figure non sono romani ma greco-orientali, onde assai probabile è la congettura esposta dal Loewy che le scene riproducano gli aneddoti giudiziari del re Bocchoris d'Egitto famoso per la originalità dei suoi giudicati e per gli espedienti ingegnosi immaginati per scoprire i rei. Difficile però è spiegare con chiarezza i soggetti delle singole scene. Nel settimo quadro cominciando da sinistra sembra di veder riprodotto qualche cosa di analogo al famoso giudizio di Salomone, un soldato d'ordine del re sembra voler gettare in una vasca un fanciullo, e delle due donne litiganti l'una approva, l'altra si dà alla disperazione.

LOEWY in *Rendiconti dell'Acc. dei Lincei* 1897, p. 27.

SALA VI.

311. — Ritratti di Vestali trovati nella loro casa al Foro Romano. Di molta bellezza è la statua num. 639 maestosa figura di una grande dama piena della dignità grave propria delle

persone del culto. È possibile da questa bella statua avere un'idea precisa dell'acconciatura delle Vestali. Il capo è coperto da un velo (*suffibulum*) sotto al quale appare l'*infula* che girava intorno ai capelli, e le sei *vittae* o bende a foggia di cordoni che ne pendevano. Il *suffibulum* è fermato sul petto da una *bulla* o *agrafe* circolare. La tunica era di lino bianco (*carbasiua*) e su di essa si portava il manto o *palla*.

JORDAN - *Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen*.

SALA VII.

312. — (1087). Ermafrodito giacente. Tipo statuaria dell'arte ellenistica ripetuto più volte dagli antichi. La nostra replica molto accurata fu rinvenuta nel fabbricare il teatro Costanzi nelle rovine di una casa che aveva a suo tempo appartenuto a C. Giulio Avito avo dell'imperatore Elagabalo.

KIESERITZKY in *Ann. Ist.* 1882 p. 245. Sulla casa di C. Giulio Avito cfr.

LANCIANI in *Bull. Com.* 1880 p. 22.

CORRIDOIO VIII.

Si è dato un numero a questo corridoio per non essere costretti a spostare i numeri delle sale seguenti, quando sarà stato possibile preparare un'altra saletta d'angolo che prenderà il numero VIII e dalla quale avrà inizio il giro delle sale VIII-XXII sopra il chiostro minore del vecchio convento. La sala nella quale attualmente si scende dal passaggio VIII diventerà allora l'ultima del giro, e porta sin d'ora il numero ultimo (cfr. la pianta).

SALA IX.

313. — (56039). Eccellente copia in marmo del Discobolo di Mirone. L'originale di questa celeberrima statua era in bronzo, ed è andato perduto. Il pregio maggiore di essa era l'arditezza geniale dello scultore che, più vecchio di Fidia, aveva osato riprodurre, quando altri artisti non si peritavano ancora a distaccar troppo le braccia dal corpo, il movimento più violento e più istantaneo del lanciatore del disco. La nostra copia disgraziatamente mutila fu rinvenuta a Castelporziano e donata al museo dalle L.L. M.M. il Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena. Il prof. Rizzo, valendosi, per sostituire le parti mancanti alla nostra, di calchi tratti da altre repliche del principe Lancellotti, della Galleria Buonarroti a Firenze e del British Museum ha dato una ricostruzione della statua che si vede in gesso bronzato nella parete di contro.

RIZZO in *Boll. d'Arte* 1907 p. 3.

314. — (55051). Testa colossale di Atena destinata a esser inserita in una statua, con elmo la cui parte superiore era scolpita in un blocco diverso di marmo. È copia fedele di un originale d'arte severa certamente destinato al culto e non ancora spoglio di certi dettagli propri degli idoli più arcaici, per es. i riccioli anteriori della fronte in metallo, di cui conservano traccia i fori d'inserzione. Un sapiente saggio di ricostituzione della statua diede l'Amelung che la crede l'Athena Lemnia di Fidia. Già in Villa Carpegna sulla Via Aurelia.

AMELUNG in *Jahreshrefte* 1908 p. 169 cfr. KOEPP in *Neue Jahrbücher* 1909 p. 465.

315. — (34530). Testa galeata di buona fattura che si potrebbe riattaccare per lontana origine al tipo della Athena Parthenos di Fidia, ma che i capelli corti fanno piuttosto ritenere un Ares.

316. — (1059). Statuetta in basalte verde simulante il bronzo, rappresenta un giovane vincitore dei giuochi olimpici, come appare dalla corona di olivo selvatico che gli cinge i capelli. È copia d'età imperiale d'una statua in bronzo del quinto secolo d'arte peloponnesia. Dal Palatino.

HAUSER in *Röm. Myth.* 1895 p. 96

317. — (49598). Testa in lava basaltina minore del vero, copia romana di una scultura in bronzo affatto simile alla precedente. *Bull. Com.* 1910 p. 42.

Nella parete tra le finestre :

318. — (30067). Torso di statuetta di donna vestita del ricco costume attico arcaico (chitone sottile e mantellina a sciarpa sottilmente pieghettata). Figure simili per atteggiamento e per costume vennero trovate in buona quantità nello strato di rovine cagionate dall'incendio persiano dell'acropoli d'Atene. Erano figure di offerenti disposte intorno al tempio di Atena per voto di privati cittadini, e ci rappresentano l'arte e il costume ateniese, prima che Serse occupasse l'Acropoli (a. 480 a. Cr.). Da Castel Porziano. Dono di S. M. il Re.

MORETTI in *Boll. d'Arte* 1907 fascie. VII, p. 17. Sulla serie delle sculture dell'Acropoli e sui memorabili scavi che le restituirono in luce cfr. ad es. la spirituale guida del Lechat *Au Musée de l'Acropole.*

319. — Testa di Apollo replica di una statua famosa del Museo d'Atene il così detto Apollo dell'Omphalos scultura della prima metà del quinto secolo attribuita dai più a Kalamis. Dai magazzini di S. Francesca Romana.

HÉRON DE VILLEFOSSE in *Monuments Piot* 1894 p. 64 ; MARIANI in *Bull. Com.* 1904 p. 309.

320. — (52573). Testa maggiore del vero di Canefora, statua destinata a far le veci di un pilastro in una decorazione architettonica. L'esempio più illustre e più noto di questo uso

è quello delle Cariatidi dell'Eretteo sull'Acropoli di Atene, con le quali la nostra testa mostra una non trascurabile affinità. Il modello vivente a tale genere di figure era dato dalle portatrici dei sacri cesti nelle processioni solenni. Anche la nostra testa risale a un originale del sec. V a. Cr. Dalla piazza dei Cerchi verso S. Maria in Cosmedin. Dono del prof. Cesare Ceradini.

Boll. d'Arte 1910 p. 312.

SALA X.

321. — (579). Testa di efebo reclinata in atto pensoso e triste, probabilmente Thanatos o Hypnos (il genio della morte o quello del sonno). Buona scultura del V secolo.

322. — Bellissimo torso virile fortemente piegato in avanti (auriga? lottatore?). Da S. Tommaso in Parione.

MARIANI in *Mon. Lincei* VII p. 377.

323. — (39397). Statua grande al vero di Ercole privo della testa con clava abbassata nella destra e spoglia leonina nella sinistra, nudo, ritto sul piede sinistro. Derivazione romana da un originale che ebbe molte altre repliche, e che il Cultrera reputa possa esser stato un Ercole di Lisippo.

CULTRERA in *Memorie del Lincei* serie 5^a vol. XIV 1910 p. 179.

324. — Torso di una statuetta di atleta in atto di coronarsi, probabile replica della statua di Kyniskos, giovane atleta che vinse in Olimpia nei giuochi dell'a. 460. La statua era stata scolpita da Policleteo nei suoi primi anni.

Su questa statua e sulle numerose sue repliche cfr. FVRTWAENGLER

- *Meisterwerke* p. 453; KLEIN *Gesch. der griech. Kunst* II, p. 148.

6 — *Museo Nazionale Romano.*

325. — (442). Statua di Mercurio discreta nell'esecuzione, ma corrosa alla superficie. Sembra esser opera di un qualche eclettico del periodo imperiale che mescolava nelle sue sculture caratteristiche dello stile di Scopas, di Lisippo e di artisti anteriori al quarto secolo. Dal Palatino.

FURTWÄENGLER - *Meisterwerke* p. 520; MARIANI in *Ausonia* II, p. 224.

326. — Torso di Minotauro, riproduzione di una potente scultura probabilmente in bronzo del v secolo avanzato, il mostro che è certo alle prese con Teseo, solleva in disperata posizione di difesa il braccio sinistro, la testa forse dalla forza di Teseo è tenuta reclinata sul petto, mentre i grandi occhi bovini smisuratamente aperti rivelano la bestiale stolidità e il pazzo terrore. Trovato in Via S. Tommaso in Parione; il Mariani vide Teseo nell'altro torso (num. 322).

MARIANI in *Mon. Lincei* VII, p. 377.

Dal lato delle finestre:

327. (39166) Testa di Mercurio di aspetto severo con *pilos* e capelli lunghetti divisi sulla fronte in modo affatto simile alla acconciatura dell'Apollon dall'Omphalos (cfr. num. 319). Da Via Venti Settembre (Santa Susanna).

VAGLIERI in *Not. Scavi* 1903, p. 19.

328. — (466). Testa di Atena elmata, tipo severo della fine del v secolo. Da Monte Melone presso Monte Porzio.

329. — Torso di giovine Pan, riproduzione di una statua policletea di cui il British Museum possiede una copia firmata da M. Cosutius Kerdon. Da Via Tasso.

MARIANI in *Bull. Com.* 1906, p. 3.

330. — (580). Testa di donna inclinata in attitudine di profonda mestizia. È replica della così detta Penelope (probabilmente una figura sepolcrale) di cui son noti parecchi esemplari in

rilievo e in scultura a tutto tondo, probabilmente da un originale del v secolo.

cfr. AMELUNG - *Skulpturen des vaticanischen Museums* I, p. 615, II, p. 439.

SALA XI.

331. (1022). Frammento di un gruppo rappresentante probabilmente un ratto o un combattimento tra un uomo e una giovane donna. Una grossa mano virile preme con forza sul fianco delicato della fanciulla che si divincola disperatamente, scoprendo il turgido seno giovanile. Può trattarsi di una giovane Baccante colta dalla mano brutale di un Satiro, di uno dei molti altri ratti narrati dalla mitologia greca, di un eroe combattente un'Amazzone, ma quel che più importa notare è l'arte squisita di chi scolpì il gruppo, e il fascino profondo che suscita anche un così misero frammento. Probabilmente dell'età ellenistica. Dal Tevere.

PETERSEN in *Röm. Myth.* 1891, p. 240.

332. — (554) Torso di una buona replica del Satiro che versa da bere attribuito a Prassitele (cfr. num. 194). Dal Monumento a Vittorio Emanuele.

333. — (40138). Torso di una grande statua di Apollo o più probabilmente di Dioniso, dato il riscontro assai vicino con statue di questa divinità nel Museo Vaticano, al Louvre e a Madrid. *Boll. d'Arte* 1909, p. 300.

Lungo le pareti contro le finestre sono disposte delle teste che ricordano la maniera di Scopas (scultura attica iv secolo a. Cr.) con gli occhi profondamente incassati, le fronti corrugate e un'intensa espressione di passione.

334. — Testa di Herakles imberbe d'aspetto giovanile.
cfr. teste analoghe il cui prototipo è attribuito a Scopa in GRAEF in *Röm. Mitth.* 1889, p. 189.
335. — (1245). Testa esprimente profondo dolore forse di un combattente ferito. Dal Tevere.
336. — (40). Testa di statua in vivo movimento di un atleta forse o di un corridore. Da Piazza Nicosia.
PETERSEN in *Röm. Mitth.* 1891, p. 304 n. 2; FURTWAENGLER - *Meisterwerke*, p. 515 n. 4. BIEBER in *Jahrbuch des Instituts*, 1910, p. 171.
337. — (99). Testa di statua del tipo del Meleagro attribuito a Scopa. Dal Palatino.
CULTRERA in *Memorie del Lincei* serie V vol. XIV, p. 97. Per le repliche tra le quali primeggia la Vaticana cfr. GRAEF in *Röm. Mitth.* 1889, p. 218.
338. — (201). Testa di giovane uomo dai folti capelli scomposti, coronato, forse Herakles del noto tipo scopadeo. Dal Kircheriano.
cfr. GRAEF in *Röm. Mitth.* 1889, p. 189.
339. — (10). Testa di Afrodite diademata di tipo prassitelico. Dal colle Capitolino (Monumento a V. E.).
cfr. una testa assai simile di Gortyna: SAVIGNONI in *Mon. Lincei* VIII, p. 77.
- Dal lato delle finestre:
340. — (549). Testa dell'Apollo giovanetto intento a trafiggere con un dardo una lucertola (Apollo Sauroctonos). Opera di Prassitele. Della statua intera una copia al Vaticano. Dal Palatino.
cfr. AMELUNG *Skulpturen des vatikanischen Museums* II, p. 448.
341. — (548). Testa di Apollo di buona fattura. Da un originale del IV secolo Dallo Stadio Palatino.

342. — (127). Testa di guerriero elmato in vivace movimento piena di vigoria. Dal Tevere.
343. — (547). Testa di Apollo di nobile bellezza. Tipo del iv secolo.

SALA XII.

344. — (55969). Statuetta di giovane donna seduta, una Musa forse o una Ninfa. Arte ellenistica cfr. i num. 14 e 209-212. Da Via Nomentana (Villa Patrizi).
345. (265). — Testa e torso di fanciullo con piccolo petaso e tunichetta che scende su un braccio, probabilmente un fanciullo pescatore, soggetto caro all'arte ellenistica. Dal Palatino.
346. — (1172). Testa di Apollo. Arte ellenistica. Dal Palatino.
347. — (552). Frammento di un gruppo, un sorridente bambino seduto sul braccio destro di una figura; la corona di pampini che il piccolo ha in capo mostra che egli è Dioniso. Il gruppo completo doveva essere affine a quello insigne di Hermes e Dionysos originale di Prassitele del Museo di Olimpia, e all'altro di Irene e Plutos di Cefisodoto nella Gliptoteca di Monaco. Dal Palatino.
Una riproduzione del gruppo tentò il KLEIN - *Praxiteles*, pag. 402 fig. 83-84.
348. — (55836). Testa maggiore del vero di Apollo di accurata fattura specialmente nella ricca chioma. Riproduce il tipo del così detto Apollo Licio. Da Marano Equo. Dono della Società dell'Acqua Marcia.
MANCINI in *Not. Scavi* 1910, p. 239.

349. — (550 e 551). Frammenti che si completano a vicenda di due copie della statua di Satiretto che suona il flauto traverso, graziosa variante ellenistica di un motivo prassitelico. Ambedue i frammenti sono di buona scultura. Provengono la statua acefala da Via Venti Settembre (Chiesa Metodista) la testa da Via Labicana presso Tor Pignattara.

GATTI in *Not. Scavi* 1898, p. 357. Altre copie sono in più musei, la celebrità dell'originale è attestata anche dal fatto, che la città di Caesarea Panias in Palestina in età imperiale usò questa figura nei rovesci delle sue monete; per una copia vaticana cfr. Amelung - *Skulpturen des vatik. Museums* I, p. 55.

350. — (56038). Statuetta mutila di donna forse una Musa (cfr. il num. 14).

SALA XIII.

Contiene una serie di rilievi e di ritratti greci.

351. (299). Ritratto di uomo con lunghi capelli e corta barba con occhi profondi pieni di pensosa malinconia. Sembra piuttosto un orientale che un greco.

HEKLER in *Jahreshefte* 1909, p. 204.

352. — (8549). Lastra di marmo greco con una corsa di cavalieri in rilievo, l'ultimo dei cavalieri è caduto, e si tiene alle redini. Originale d'arte greco-orientale della fine del VI secolo o degli inizi del V. Da Velletri. Evidentemente originali di questo genere ispiravano i figuli che scene simili riproducevano ad ornamento dei templi sia a Velletri stessa, sia in altre città etrusche e italiche.

Sui rilievi di terracotta cfr. PELLEGRINI in *Studi e Materiali d'Archeologia e Numismatica* I, p. 88.

353. — (490). Lastra marmorea con rilievo di sapore arcaistico. Penteo re di Tebe, essendosi voluto opporre alla propagazione del culto di Bacco, è assalito dalle Menadi furibonde e ucciso. Dalla Via Portuense (Vigna Iacobini). Dono di lord Savile Lumley.

BORSARI in *Bull. Com.* 1887, p. 215.

354. — (56034). Frammento di rilievo; Ninfa sorpresa e spiata da un Satiro. Arte ellenistica. Da Ostia.

CULTRERA in *Ausonia* II, p. 89.

355. — (130). Testa barbata con piccolo pileo conico di pelle. Il tipo e il copricapo sono quelli tradizionalmente attribuiti a Odisseo (Ulisse). Presso il sepolcro dei servi e liberti degli Statilii presso Porta Maggiore.

BRIZIO - *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino* p. 122; PFUHL in *Röm. Mitth.* 1901, p. 33

356. — (501) Figurina di donna ammantata col capo chino, frammento di un rilievo d'arte neo-attica, le cui parti furono sagacemente ricostruite dallo Hauser.

HAUSER in *Jahreshefte* 1903, p. 73.

357. — (503). Frammento di eccellente rilievo che rappresentava Prometeo legato alla rupe con l'avvoltoio che gli rode il cuore. Arte ellenistica. Dal Tevere.

SCHREIBER - *Hellenistische Reliefbilder* XXIX; CULTRERA, *Saggi sull'arte ellenistica* I, p. 99.

358. — (476). Scena di sacrificio ai Dioscuri (?) Giovanetto nudo che appoggia la sinistra su candelabro, e tiene nella destra un prefericolo. Segue figura di uomo con *himation* innanzi a mensa con vasi sopra. In alto testa di cavallo che sporge da una finestra.

359. — (487). Scudo della forma oblunga detta beotica.

Sulla tavola di marmo:

360. — (31 e 612). Due teste ritratto dello stesso personaggio dall'aspetto macilento con capelli scomposti, barba rada e male acconciata. Una delle due teste reca una corona di edera. Esistono di questo ritratto numerose copie antiche, la migliore delle quali in bronzo è nel Museo di Napoli. Deve dunque essere stato un personaggio molto illustre e non certo come alcuno suppose il L. Calpurnio Pisone proprietario della villa ercolanese, dove fu trovato il bronzo di Napoli. Gli studi iconografici non sono però riusciti a rivalerci chi esso sia. Per molto tempo passò per Seneca, ma Seneca oltre che filosofo anzi prima che filosofo era uomo di corte, e Nerone non avrebbe certo tollerato accanto a sè un uomo così brutto e incolto. Poi è stato chiamato Ipponatte, Archita, Fileta di Kos, Callimaco, ed è certo più probabile che rappresenti un greco, ma ogni sicurezza di riconoscimento manca. Dal Kircheriano il primo e dal Palatino l'altro.

Quello del Palatino BRIZIO in *Ann. Ist.* 1873 p. 93. BERNOULLI *Griechische Ikonographie* II, p. 161.

361. — (163). Ritratto di uomo barbato vecchio di aspetto grave. Si è pensato di riconoscervi un ritratto idealizzato di Pitagora. Dal Monumento a Vittorio Emanuele.

BERNOULLI *Griechische Ikonographie* I, p. 76.

362. — (497). Frammento di rilievo su lastra a superficie cilindrica, si vede una figurina di aspetto satiresco ma vestito di mantello, e non nudo alla foggia satiresca, che suona la cetra, e il resto di un'altra figura avanti a lui (mano con cantaro.)

363. — (469). Frammento di rilievo con figura di giovanetto con capelli lunghi e clamide che scende dietro le spalle.

364. — Frammento di rilievo con figurina di donna che dispone delle frutta su un altare. Restaurati il capo e il braccio sinistro. CULTRÈA in *Ausonia* 1907, p. 92.

365. — (1236). Testa di Socrate dal caratteristico aspetto di Sileno col capo rotondo, il naso camuso e la lunga barba. Dal Monumento a Vittorio Emanuele.

Per l'iconografia del tutto sicura di Socrate cfr. BERNOULLI - *Griechische Ikonographie* I p. 184.

366. — Parte di puteale con tre figure in rilievo di Menadi moventi in danza orgiastica. Quella di mezzo nell'esaltazione del furore bacchico ha messo in pezzi un capriolo o cerbiatto e agita il coltello e le parti della vittima. Opera dei così detti artisti neo-attici derivata da originali attici della fine del v secolo. Dalla collezione Sciarra.

Cfr. WINTER in *50^o Programm zum Winkelmannsfeste*; HAUSER - *Neu-attische Reliefs* tav. II.

Sopra al puteale:

367. — (502). Frammento di grande rilievo con resti di tre figure di donne in colloquio tra loro. Dal confronto con una tabella dipinta ercolanese si può supporre, che la scena raffiguri l'antefatto della tragedia dei Niobidi, Niobe si è mostrata già imprudente e poco riguardosa verso Latona, e non molto effetto sembra sortire la mediazione di un'altra figura (Phoibe forse) per calmare la dea. La testa della figura mediana è un gesso tratto dal frammento originale che si trova nel giardino della Pigna al Vaticano. Dal Palatino.

SAVIGNONI in *Bull. Com.* 1897, p. 73; AMELUNG in *Röm. Myth.* 1899 p. 3.

368. — Altra testa di Socrate simile alla precedente. Da Via Latina.

369. — (483) Rilievo, frammento di scena di sacrificio rustico. Resta una figura di donna e un'ara.

CULTRERA in *Ausonia* II, p. 93.

370. — (508). Frammento di rilievo con parte della figura di Hermes. È parte dell'eccellente rilievo di cui esistono altri

esemplari al Museo di Napoli, a Villa Albani e al Louvre, e che raffigura Hermes Psychopompos nel momento di togliere Euridice ad Orfeo che contro il patto stabilito con Hades (Plutone) si è rivolto indietro a rimirare la sposa. Copia da un originale attico della seconda metà del v secolo avanti Cristo. Dal Palatino.

SAVIGNONI in *Bull. Com.* 1897, p. 77. Per le altre copie cfr. *Guida del Museo di Napoli* ed, Ruesch p. 45.

371. — (479). Frammento di rilievo a piccole figure di eccellente lavoro; vi sono rappresentati Ulisse e Diomede in agguato nella loro ricognizione notturna narrata nel libro decimo dell'Iliade. Sono note altre due repliche più complete Arte ellenistica.

CULTREBA in *Ausonia* II p. 86.

372. — Due frammenti di uno stesso rilievo con la figura di Andromeda legata allo scoglio e del mostro marino che già è per divorarla. Qualche attacco è rimasto a dar traccia della figura di Perseo che viene a liberare la fanciulla. Arte ellenistica,

CULTREBA in *Ausonia* II, p. 87.

Sulla mensa di marmo:

373. — (483). Altra simile con i capelli avvolti in una benda (*sphendone*) iv secolo a. Cr. Dal Ministero delle Finanze.

374. — (485). Testa ritratto di donna greca. Tipo della fine del secolo v a. Cr. Da Monte Melone presso Monte Porzio.

375. (49597). Testa in granito bruno ritratto di uno dei Tolemei re d'Egitto, forse di Tolemeo III.

Saggi di storia e d'archeologia offerti a Giulio Beloch p. 198.

376. — (47065). Testa ritratto di giovane donna greca. Arte del iv secolo a. Cr.

Boll. d'Arte 1910 p. 308

377. — (140). Ritratto di personaggio greco barbato che ha una qualche somiglianza con i ritratti di Sofocle. Dal Palatino.
BERNOULLI - *Griechische Ikonographie* I p. 142.
378. — (473). Frammento di rilievo, cavallo di nobili forme; il pilastrino che è dietro la figura con un delfino sovrapposto, noto segnale per indicare il numero dei giri nel circo ci attesta che si è voluto riprodurre un celebre cavallo da corsa.
379. — (492) Figurina di donna danzante, nello sfondo un edificio. Arte ellenistica. Da una piccola collezione della R. Università di Roma.
380. — (477). Rilievo di arte rozza con Elena e i suoi fratelli Castore e Polluce. Dal Kircheriano.
381. — (133). Testa barbata con elmo probabilmente ritratto ideale di Diomede in corrispondenza dell'altro di Ulisse (num. 355) col quale fu trovato. Presso il sepolcreto degli Statilii.
BRIZIO — *Pitture e sepolcri scoperti nell'Esquillino*, p. 122.
382. — (515). Frammento di rilievo con parte di figura di Apollo citaredo, sulla cassa della cetra sono rilevati due picchi o corvi, animali sacri al Dio.
383. — (39113). Rilievo paesistico. Tempietto con simulacro di Diana sull'alto di un poggio roccioso, nel frontone è in rilievo Atteone assalito dai cani, sul davanti un'ara. A sinistra Pan a gambe caprine seduto sotto un albero. In basso una grotta con mandra di ovini e bovini. Arte ellenistica. Dal Quirinale (villino Mengarini).
CULTRERA in *Boll. d'Arte*, 1908, p. 241.
384. — Frammento di grande vasca in marmo con foglie d'acanto sulla superficie esterna del bacino, e gruppi di Satiri e Menadi sull'orlo,

385. — Frammento di rilievo discoidale con figura in rilievo molto basso di Sileno che danza e suona la doppia tibia.
386. — (672). Frammento di tripode con elegante decorazione di grifi, bucrani e motivi vegetali. Dal Palatino.
387. — (494). Rilievo forse stele sepolcrale con parte inferiore di due figure di donne.
388. — (13130). Frammento di rilievo: testa di cavallo, e braccio d'uomo che sorregge uno scudo oblungo di finissima esecuzione. Dal Tevere.

Davanti alla finestra:

389. — (498). Frammento di rilievo di eccellente fattura. Resta un capo giovanile dalla ricca capigliatura cinta da una benda. Fa parte d'una replica di un rilievo d'arte prassitelica con la nascita d'Atena e le Moirai (Parche) meglio conservatoci in un esemplare ora a Tegel. Dal Kircheriano.
HAUSER in *Jahreshefte*, 1903, p. 101.
390. — (16109). Testa barbata ritratto di personaggio greco.
391. — (465). Rilievo con una grande testa di Oceano.
392. — (1248). Bella testa di uomo imberbe cui gli alti capelli, il vivace movimento e un sorriso maligno danno un aspetto satiresco. Ha però dei tratti individuali, talchè dei dotti hanno pensato di ritrovarvi un ritratto di Antioco VI. Dal Palatino.
WACE in *Journal of Hellenic Studies*, 1905, p. 97, tav. IX.
393. — (52919). Frammento di rilievo con due tripodi e nel mezzo un quadretto votivo (*pinax*) con la figura a bassissimo rilievo della Charites (le tre Grazie). Arte arcaistica. Dal Tevere.
394. — (52375). Testa di donna non più giovane con capelli tratti sul vertice del capo, e colà stretti in un semplice nodo e la-

sciati ricaderà lateralmente. Ritratto d'arte ellenistica, forse di una principessa siriana.

Boll. d'Arte, 1910, p. 307.

395. — (491). Rilievo con grande testa di Medusa, di tipo ellenistico.

396. — (223). Testa ritratto di uomo imberbe dal naso sottile e dagli alti capelli. Forse un Tolomeo. Dal Kircheriano.

WACE in *Journal of Hellenic Studies*, 1905, p. 92.

Davanti alla finestra;

397. — (506). Frammento di rilievo con parte superiore del corpo di uomo barbato in atto pensoso. Un resto d'iscrizione greca in alto si lascia con sicurezza supplire *Anaximandros*. Piuttosto che la firma dell'autore è da vedersi in quella scritta il nome del personaggio rappresentato, il filosofo cioè Anassimandro di Mileto (VI sec. a. Cr.). Da via delle Sette Sale.

VISCONTI in *Bull. Com.*, 1886, p. 236; BERNOULLI — *Griech. Ikonographie*, I, p. 73.

398. — (517). Rilievo con decorazioni architettoniche e parte di trofeo d'armi.

399. — (13162). Frammentino di rilievo con ricca cornice aggettante, vi resta parte di una quadriga di finissima esecuzione. Dal Tevere.

400. — (480). Frammento di rilievo in marmo lunense, vi restano le parti inferiori del corpo di due figure Artemide e Apollo e tra loro un'ara e l'*omphalos*. Stile arcaistico.

401. — (488). Frammento di rilievo con parte inferiore della figura di Zeus seduto con mantello sulle ginocchia e scettro, dietro a lui resti di altra figura di donna seduta forse Hera. Una iscrizione sul listello inferiore ci avverte, che si tratta di

una tabella votiva dedicata a Zeus Xenios. (Giove Ospitale).
Da una collezione della Università di Roma.
KAIBEL — *Inscriptiones graecae Italiae*, 900.

402. — (1239). Testa di uomo attempato con barba folta e capelli portati sul davanti, grande naso, occhi piccoli, ritratto di personaggio greco.

SALA XIII.

Vi sono raccolti ritratti di imperatori romani e di personaggi della famiglia imperiale insieme a rilievi romani.

403. — (625). Testa maggiore del vero, ritratto di Clodio Albino rivale sfortunato di Settimio Severo (a. 193-197). Dal Palatino.

404. — (9173). Lastra triangolare di marmo quasi un timpanetto con figura in rilievo di Iside con sistro nella mano levata, seduta sopra un grosso cane corrente. È una figurazione poco comune di questa divinità dall'antico Egitto largamente diffusa nei paesi dell'impero romano, e che si riferisce alla relazione di essa con la costellazione del Cane. Dal Kircheriano.

ROSCHER — *Ausführliches Lexikon für Mythologie*, s. v. *Ists*, p. 434. La figura appare nel rovescio di monete imperiali romane ad es.
COHEN — *Description des monnaies: Faustina Junior*, n. 300. *Helena*, n. 16, etc.

405. — (172). Busto paludato di romano attempato, magro, calvo sul davanti, d'aspetto nobile e pensoso. Potrebbe forse essere un ritratto di Giulio Cesare, come alcuno ha proposto. Pur troppo anche l'iconografia del più grande tra i Romani non

è del tutto fuori di qualche incertezza. Nel caso nostro non è neppure sicura l'appartenenza della testa al busto.

Cfr. per il nostro busto SCOTT — *The portraiture of Julius Caesar*.

Per l'iconografia di Cesare. BERNOULLI — *Römische Ikonographie*, I, p. 145; *Boll. d'Arte*, 1909, p. 305.

406. — (165). Grande rilievo composto di due parti: la inferiore in gesso formata sull'originale del Museo Lateranense, la superiore nota sin dal sec. XVI, e acquistata dal nostro museo nel commercio antiquario. Un corteo di personaggi romani togati circondati da littori sfila avanti un tempio, tale è il soggetto del rilievo. Essendosi il frammento lateranense trovato nel Foro Traiano, si suppose che il rilievo si riferisse a Traiano, e il Thorwaldsen restaurò una delle due teste mancanti (la prima a destra di quelle in più forte rilievo) dandole i tratti caratteristici di quell'imperatore. Ma il Petersen che si accorse della materiale riconnessione del frammento lateranense col nostro riconobbe nel tempio rappresentato quello di Venere e Roma eretto da Adriano, e venne perciò a negare la giustezza del restauro compiuto dal Thorwaldsen. Nulla infatti impedisce di credere, che il Foro Traiano sia stato lasciato incompiuto da Traiano, e che ulteriori opere vi siano state compiute da Adriano.

PETERSEN in *Röm. Mith.*, 1895, p. 244; WACE in *Papers of the British School at Rome*, IV, p. 234, n. 7.

407. — (193). Busto di Settimio Severo (a. 193-211) di buona esecuzione. Notevole la fattura a parte di tutta la calotta superiore del cranio, e i due solchi profondi sulle tempie. Dal Kircheriano.

BERNOULLI *Röm. Ikonographie*, II, 3, p. 24, n. 27.

Sulla mensa:

408. — (12780). Testa di Faustina seniore moglie di Antonino Pio (138-141).

409. — (1222). Bel busto di Sabina moglie di Adriano (a. 126-136).
Dalla via Appia.

Boll. d'Arte, 1909, p. 288.

410. — (629). Testa ammantata della stessa imperatrice. Sul manto
tracce di color rosso. Dal Monumento a Vittorio Emanuele.

Sulla mensola in alto:

411. — (56116). Testa ritratto di Marciana sorella di Traiano. Da
Marino.

412. — (339). Testa di Plotina moglie di Traiano (98-129d. Cr.).
Da Ostia.

413. — (644). Bella testa di Gallieno (253-268 d. Cr.). Dalla Casa
delle Vestali.

414. — (162). Testa di Lucilla di fine lavoro. Lucilla figlia di M.
Aurelio e moglie di Lucio Vero fu fatta uccidere dal fratello
Commodo nel 183. Dalla Casa delle Vestali.

415. — (1219). Busto di Antonino Pio (a. 138-161 d. Cr.). Dal
così detto Stadio Palatino.

GATTI in *Mon. Inc.*, V, p. 81.

416. — Frammenti di un grande rilievo inquadrati entro pila-
strini in forma di telamoni appoggiati a una palma. Il ciuffo
delle foglie di palma fa da capitello, e sorregge l'elegantis-
sima trabeazione con fogliame e grifi. La scena si svolgeva
avanti al tempio di Quirino, di cui nel frammento centrale
restano parti delle colonne doriche e del frontone. In questo
frontone in piccole proporzioni, ma sicuramente riconoscibile
è raffigurato l'augurio tratto da Romolo e da Remo prima
della fondazione di Roma, i due fratelli siedono l'uno a sini-
stra l'altro a destra alle estremità del frontone assistiti da
divinità. Verso Romolo volano gli avvoltoi attesi dall'augurio.

Avanti al tempio è la testa del sacerdote di Quirino (*flamen Quirinalis*) col caratteristico berretto a punta (*apex*). Degli altri frammenti è notevole la testa con corta barba ed elmo, in cui si è voluto riconoscere un ritratto di Caracalla. Da piazza dell'Esedra. Dono del dott. Paul Hartwig.

HARTWIG in *Röm. Mitth.*, 1904, p. 23.

417. — (638). Busto di Marco Aurelio (a. 161-180 d. Cr.), Dalla casa delle Vestali.
418. — (513). Rilievo con la Triade Capitolina (Giove, Giunone e Minerva) assisa in trono. Ai lati le teste dei Dioscuri. Dalla raccolta dell'università di Roma.
419. — (519). Frammento di rilievo con torso di personaggio vestito di corazza di fine lavoro. Dal Palatino.
420. — (616). Testa di personaggio imperiale della Dinastia Giulio-Claudia con la toga tratta sul capo in atto di sacrificare. Forse Claudio giovane. Dal Palatino.
BERNOULLI — *Röm. Ikonographie*, II, 1, p. 170, n. 10
421. — (330). Bella testa maggiore del vero di Vespasiano (a. 69-79 d. Cr.). Notevole la robusta fermezza dei tratti, l'aspetto rude tra soldatesco e paesano, il senso di rettitudine e di lucido senno pratico e l'espressione di un sorriso leggermente ironico che appena traspare sulle labbra sottili e imperiose. Da Ostia.
STRONG — *Roman Sculpture*, p. 362.
422. — (49498). Rilievo con figura di Silvano barbato nudo con falchetto nella destra che tiene per le corna un ariete. Dai lavori pel Monumento a Vittorio Emanuele.
PASQUI in *Not. Scavi*, 1909, p. 9.
423. — Frammento di rilievo con parte superiore di tre figure di divinità tutte e tre con grande modio sul capo. La figura
- 7 — *Museo Nazionale Romano.*

centrale barbata con abito militare impugna nella destra levata una sferza, a destra è una figura matronale con ampio velo scendente dal capo, a sinistra una dea rappresentata in forma di erma. La divinità è Juppiter Heliopolitanus, la dea a destra è la sua *paredros* identificata a Venere, il terzo idolo difficile a determinare completa la triade.

424. — (326). Testa colossale di giovane imperatore. Notevole lo spirito di verità con cui l'artista ha reso la deformità della testa troppo grande per l'esile collo, e l'espressione dolente e malaticcia data al viso. Più che Giordano III, come era stato finora chiamato, a me pare dal confronto delle monete debba riconoscersi Ostiliano che presenta la stessa forma del capo (a. 250-251). Da Ostia.

425. — (631). Busto di L. Vero (161-169). Dalla casa delle Vestali.

Sulla mensa:

426. — (49). Testa di Lucio Vero. Dalla Via Appia.

427. — (345). Busto loricato e paludato di Settimio Severo (a. 193-211). Da Ostia.

428. — (618). Testa di Nerone (a. 54-64). Dal Palatino.

BERNOULLI - *Röm. Ikonogr.* II, 1 p. 393 n. 7.

Sopra la mensa:

429. — (9190). Fronte di sarcofago con le fatiche d'Ercole. Notevole l'intervento e la presenza di Athena in ciascuna delle imprese dell'eroe. Dal Kircheriano.

430. — Rilievo con scena di partenza di persona su un carro, probabilmente soggetto funebre. Dal Kircheriano.

431. -- (648). Busto di Caracalla (198-217). Dalla Casa delle Vestali.

432. — (641). Ritratto giovanile di Geta fratello e collega nell'impero di Caracalla e da lui ucciso (a. 209-212). I ritratti di Geta sono rari, perchè dopo averlo ucciso, il fratello distrusse quanto potè della memoria di lui, giungendo perfino a farne cancellare il nome sui tubi dell'acqua. Dalla Casa delle Vestali.

Sulla mensa :

433. — (226). Testa di Nerone di drammatica verità nel truce suo aspetto. Dal Kircheriano.

STRONG - *Roman Sculpture* p. 362.

434. — (169). Busto paludato di Marco Aurelio giovane.

435. — (53). Testa di Vespasiano (a. 69-79). Dal Tevere.

436. — (13138). Rilievo con figura di elefante. Dal Tevere.

337. — (496). Altro rilievo con biga tratta da dromedari e guidata da una scimmia.

438. — (88). Busto di Geta adulto. Dal Ministero delle Finanze.

BERNOULLI - *Röm. Ikon.* II, 3 p. 71 n. 6.

439. — (329). Testa colossale di lavoro romano, probabilmente un imperatore dai tratti molto idealizzati (Severo Alessandro?). Da Ostia.

440. — (516). Parte di rilievo con frontone e tetto di un edificio. Nella parte di timpano conservata un serpente.

441. — (627). Bellissima testa di Antonino Pio (a. 138-161). Da Formia.



SALA XIV.

442. — Le sette teste su erme di africano o di bigio che si trovano in questa sala furono trovate tutte insieme in un piccolo santuario di Ercole situato negli Orti di Cesare sulla Via Portuense, di fronte alla stazione di Trastevere. Le correggie che cingono loro il petto, rilevano, che essi sono aurighi, celebri corridori dunque che dal Circo avevano tratto onori e fortuna, e che avevano dedicato le proprie immagini nel sacello del loro protettore Ercole. Questo sacello doveva essere abbastanza famoso, se il rozzo idoletto di tufo in esso conservato e rappresentante Ercole sdraiato in atto di banchettare aveva dato il nome (esso stesso o un originale più grande e migliore) a un vico della regione: *ad Herculem cubantem*. Notevoli sono nei bei ritratti degli aurighi le caratteristiche etnografiche. Essendo tali aurighi quasi sempre servi o liberti, è naturale che noi ritroviamo in essi aspetti di iberi, di asiatici o di slavi, ben distinti dai caratteri dei ritratti romani (vedi la sala seguente).

MARCHETTI in *Not. Scavi* 1889 p. 243; BORSARI in *Bull. Com.* 1890 p. 9.

443. — (1247). Mosaico a tessere fine e di vivaci colori con quattro aurighi che tengono a briglia ognuno un cavallo. I quattro aurighi sono i rappresentanti delle quattro *factiones* o scuderie che si disputavano i premi del Circo, e hanno la tunica del color proprio di ciascuna di esse *alba*, *russata*, *veneta* e *prasina*. Il costume degli aurighi con l'elmetto e la breve tunichetta stretta da corregge di cuoio, per difendere il capo e il torace nelle frequenti cadute si può bene studiare su questo mosaico. Dalla Via Cassia.

444. — Iscrizione sepolcrale di un celebre auriga *L. Avillius Teres* che riferisce con molta pompa di particolari il numero delle vittorie e delle somme guadagnate, i nomi e la patria dei cavalli col numero delle vittorie riportate con ciascuno di essi, le modalità e gli episodi delle corse alle quali l'auriga aveva preso parte etc. I frammenti dell'iscrizione che doveva ornare un ricco sepolcro erano stati messi in opera in alcuni muri di Castel S. Angelo.

BORSARI in *Bull. Com.* 1902 p. 177.

445. — (39788). Iscrizione sepolcrale di un *Fuscus* corridore della fazione prasina (verde) che vinse una corsa la prima volta che scese in pista, parecchie altre in appresso. Dalla Via Salaria. Dono del sig. conte Tyskiewicz.

VAGLIERI in *Not. Scavi* 1894 p. 280.

SALA XV.

Contiene una ricca serie di ritratti romani e rilievi romani.

446. — (27235) Busto di donna romana del III sec. d. Cr. Dalla Via Salaria. Dono di S. M. il Re.

447. — (489). Rilievo con un figurina di buona esecuzione di giovanetto attendente ai sacrifici (*Camillus*). Dal Museo Kircheriano.

448. — (481). Due teste di Vestali di fine arte con le caratteristiche bende intorno al capo (cfr. num. 311) appartenenti a un grande rilievo. Dal Palatino.

VAN DEMAN in *American Journal of Archaeology* 1908 p. 355.

Sulla prima mensa:

449. — (311). Bella testa di vecchia dama velata. Epoca dei Flavi. Dal Tevere.
STRONG - *Roman Sculpture* p. 367.

450. — (51052) Testa di giovane donna dall'aspetto assai fine e distinto con l'acconciatura complicata a trecce avvolte orizzontalmente sul vertice del capo, usata ai tempi di Traiano.
Boll. d'Arte 1910 p. 309.

Sulla mensola in alto:

451. — (49599). Testa di adulto imberbe e col capo raso con una cicatrice in forma di croce sulla tempia destra. Parecchie sono le teste antiche prive di capelli e con simile cicatrice; per queste due particolarità erano state una volta ritenute ritratti di Scipione l'Africano, ma date le grandi differenze di tipo che passano tra l'una e l'altra, non è improbabile, che almeno alcune di esse siano ritratti di sacerdoti di Iside.
DENNISON in *American Journal of Archaeology* 1905 p. 11; HAUSER *ibid.* eem 1908 p. 56.

Sulla colonna:

452. — (204). Testa ritratto piena di carattere di uomo robusto, barbato con folta capigliatura. II sec. d. Cr. Dal Palatino.
453. — (1241). Quadretti in mosaico policromo. Vi sono rappresentati Ganimede rapito dall'aquila. Filottete ferito e abbandonato nell'isola di Lemnos (?) Ulisse che aggrappato al ventre del montone sfugge a Polifemo, una scena pastorale (?). Dal Museo Kircheriano, dove insieme coi numeri 474, 482 erano probabilmente provenuti dagli scavi eseguiti nel 1741 dai gesuiti nella Villa Rufinella presso l'antica Tuscolo.
Sugli scavi di Tuscolo cfr. GROSSI - GONDI. *Il Tuscolano nell'età classica* p. 148.

454. — (152). Busto di romano barbato. Dal Tevere.

Sulla mensa :

455. — (215). Ritratto di un giovane uomo magro, imberbe dall'aspetto severo abbastanza somigliante alla testa del Museo Capitolino, nella quale sulla base delle monete è stato proposto di riconoscere Marco Giunio Bruto, l'uccisore di Giulio Cesare.

Sulla iconografia di Bruto : BERNOULLI - *Röm. Ikonographie* I p. 187.

456. — (341). Testa ritratto di Antinoo, il famoso schiavo favorito di Adriano, con diadema sul quale due medaglioni (cfr. i num. 207, 477). Da Ostia.

457. — (1184). Testa piena di vigorosa espressione di vecchio romano calvo e imberbe. Dal Tevere.

458. — (209). Busto ritratto di personaggio romano barbato e paludato. II - III sec. d. Cr. Dal Portonaccio (Via Salaria).

459. — (350). Testa di uomo pingue, imberbe con un'alta zona che gli cinge a guisa di diadema il capo. L'aspetto languido e fiacco fa credere probabile, che si tratti di un eunuco forse addetto a qualche culto orientale. Da Ostia.

Sulla mensola in alto :

460. — (4192). Testa ritratto di fanciullo romano acconciato alla foggia dei principi reali d'Egitto e del dio Horus bambino col capo raso, tranne una ciocca di capelli sul lato destro.

Saggi di storia antica e di archeologia offerti a G. Beloch p. 214.

461. — (49596). Testa di giovane africano in bigio morato con acconciatura a riccioli divisi e ciuffo occipitale usata anche ora da abitatori dell'Africa nord-orientale.

Saggi di storia antica e di archeologia offerti a G. Beloch p. 203.

462. — (52867). Frammento di rilievo con testa di Africano accinciato come il precedente.
Saggi di storia antica etc. p. 217.
463. — (557). Testa di romano con corta barba.
464. — (1242). Quadretti in mosaico policromo: Leda col cigno; Venere (?); Marsia appeso all'albero e scorticato; personificazione di un fiume. Dal Kircheriano e probabilmente dal Tuscolo (cfr. num. 453).
465. — (179). Ritratto di romano barbato. Da Via Tiburtina.
Sulla mensa:
466. — (334). Busto di uomo barbato del III sec. d. Cr. Da Ostia.
467. — (4289, 569, 575). Teste ritratti di personaggi della fine dell'impero, interessanti per la loro rarità, e per i caratteri che preludono all'arte dell'alto medio evo. Il num. 575 viene dal Colosseo.
468. — (42133 - 5). Teste coronate di lauro di egregia fattura provenienti da un grande altorilievo romano. Erano già in Villa Patrizi.
Boll. d'Arte 1909 p. 302.
469. — (52301). Altra testa coronata probabilmente dello stesso rilievo rinvenuta recentissimamente in Villa Patrizia.
470. — (39165). Bellissimo busto di vecchio romano, imberbe, magro della fine della repubblica o dei primi tempi dell'impero. Da Via Portuense.
Boll. d'Arte 1909 p. 291.
471. — (1300). Tre teste a rilievo in travertino, ritratti di uomo e donna adulti e di un ragazzo, Dal Monumento degli Statilii. BRIZIO. *Pitture e sepolcri dell'Esquilino*, p. 39.

472. — (9182). Tabetta in rilievo con figura di donna giacente su un letto ai piedi del quale un tibicine e un cornicine che intonano una musica funebre. Nel listello inferiore è scritto *Moritur* (essa muore). Singolare saggio di arte popolare.
473. (149). Busto ritratto di vecchio pieno di espressione e di naturalezza. Dal Tevere.
474. (1252). Quadro di mosaico policromo. Testa di Flora (?) di brutto disegno, ma di lavoro a tessere assai fine. Negli altri due quadretti serpenti e uccelli, forse illustrazioni di favole esopiche.
- 474 bis. — (1043). Graziosissimo busto di giovanetta dai bei capelli ricciuti, trovato nell'edificio sepolcrale di C. Sulpicio Platorino (cfr. num. 650) presso un'urna cineraria col nome Minatia Polla che si suppone sia stato quello portato dalla fanciulla. I sec. dell'impero.
LANCIANI in *Not. Scavi*, 1880, p. 127; STRONG - *Roman Sculpture*, p. 360.
475. — (353). Bellissima testa ritratto di vecchio romano imberbe. Fine della repubblica o principio dell'impero. Da Ostia.
476. — (39433). Frammenti di grandi quadri a rilievo con cornice marmorea, nell'uno parte del corpo d'un cavaliere, nel resto testa di un cane che insegue e addenta un lepre (restano di questo le due orecchie). Vedi l'altro esemplare più completo (num. 480).
477. — (1192). Bella testa ritratto di Antino lo schiavo favorito di Adriano rappresentato in età molto giovanile. (cfr. num. 207, 456). Da Villa Adriana.

478. — (1119). Testa ritratto di fanciulla romana di sì fine e deliziosa fattura, che richiama alla mente qualche ritratto di quattrocentista toscano. Dal Palatino.
STRONG - *Roman Sculpture*, p. 371.
479. — (256). Ritratto di giovane uomo imberbe calvo sul davanti, dall'aspetto altezzoso. Sec. II-III d. C.
480. — (39394). Grande quadro a rilievo. Vi è raffigurata una caccia al cinghiale. Insieme col numero precedente 477 fu rinvenuto lungo la Via Portuense.
VAGLIERI in *Not. Scavi*, 1908 p. 133.
481. — Busto ritratto di uomo con corta barbula. I sec. d. Cr. Da Chieti (cfr. il num. 647).
GHISLANZONI in *Mon. Lincei* XIX, p. 584 tav. II.
482. — Quadretti a mosaico policromo. Combattimento di Dioniso con gli Indiani secondo il mito dei viaggi del Dio. (v. num. 222). Amore seduto su una pistrice. Due mascheroni. Da Tuscolo.
GHIRARDINI in *Ann. Ist.* 1879, p. 66.
483. — (478). Rilievo frammentato. Scena di sacrificio, resta un suonatore di tibia, un ragazzo che spinge verso l'ara un porco, e la figura di un Lare nella solita forma di giovanetto con corta tunichetta che versa vino da un corno potorio.
484. — (495). Porta di urnetta cineraria. Dal Monumento degli Statilii.
BRIZIO - *Pitture e sepolcri dell'Esquilino* tav. III, n. 17.
485. — (38997) Testa ritratto di uomo dall'aspetto duro e accigliato. Da Via Venti Settembre (Ministero d'Agricoltura).
VAGLIERI in *Not. Scavi* 1907, p. 519.

SALA XVII.

Contiene monumenti funebri e pitture romane. Bella e svariata è la serie delle urnette cinerarie che non mi fermerò a descrivere una per una. Usate a contenere le ceneri dei defunti, erano deposte per solito nei loculi dei così detti colombarii, ossia di edifici contenenti nelle pareti interne più ordini di nicchie per le urne, pratica soluzione data dagli architetti romani della fine della repubblica e del principio dell'impero al problema di trovar posto al numero sempre crescente delle sepolture. Con la diffusione della inumazione sempre maggiore a cominciare dal secondo secolo d. Cr. l'uso delle urnette andò scomparendo, sostituito dai sarcofagi di marmo e di terracotta, e dalle sepolture in nuda terra.

486. — Frammenti di affreschi della casa romana rinvenuti alla Farnesina. Sono di piccole dimensioni, ma di finissima fattura; vedi per es. nel quadro più in basso la testa e la spalla di un adorante coronato di edera presso una statua di cui si vede una mano.

487. — Grande sarcofago in marmo lunense. Vi è raffigurato con molta vivacità ed eleganza un corteo bacchico, Menadi, Satiri, Sileni che incedono suonando e danzando o appoggiandosi ebbri l'uno all'altro, tra loro caproni e pantere. Il sarcofago non è stato che semplicemente abbozzato, e non mai finito. Proviene dal sepolcro dei Calpurni Pisoni sulla Via Salaria. (Villa Bonaparte).

488. — Sopra i sarcofagi e le urnette sono quattro quadri lunghi e stretti che formavano il fregio delle pareti di un colombario prossimo a quello dei servi e liberti degli Statilii presso

porta Maggiore. Non ostante la loro mediocre conservazione (a causa di restauri nella camera sepolcrale una parte di essi era stata spicconata per sopraporvi altro intonaco dipinto) queste pitture sono importantissime, perchè trattano soggetti mitici romani, cioè i fatti di Enea, le sue lotte, e le fondazioni di Alba Longa e di Roma. Per necessità di migliore esposizione alla luce l'inizio della storia si ha verso l'altra parte della sala: Enea fonda la città di Lavinio, sorgono le mura e le torri, la personificazione della città stessa è presente in forma di donna con corona turrita.

Combattimento tra Latini e Troiani da un lato e Rutuli dall'altro, i primi come più civili pesantemente armati, gli altri nudi tranne lo scudo rettangolare di legno.

Segue il combattimento, un guerriero è coronato dalla Vittoria, secondo ogni probabilità Enea che ha abbattuto Turno.

Continua la scena di un combattimento e la fuga dei Rutuli. La figura barbata assisa a terra con una canna nella mano è personificazione del fiume Numicio, presso il quale la tradizione fa avvenire lo scontro.

Pace fra i combattenti. Due guerrieri si avanzano e si tendono la mano, avendo rigettato dietro le spalle lo scudo e rivolta a terra la punta delle lance.

Si fonda un'altra città: Alba Longa che personificata è presente alla scena.

La scena seguente rappresenta forse Ascanio che cede Lavinio alla madre, e si ritira ad Alba Longa.

Nel quadro seguente che ha più degli altri sofferto, si vede Rea Silvia che per ordine di re Amulio è fatta Vestale. Marte la sorprende, mentre va ad attinger acqua, Vittoria e Fortuna assistono all'incontro da cui avrà vita Romolo. Amulio condanna a morte Rea Silvia che ha mancato ai suoi voti di Vestale.

Romolo e Remo sono esposti presso le rive del Tevere raffigurato con i tratti soliti delle divinità fluviali.

Romolo e Remo giovanetti attendono alla pastorizia.

Altre parti del fregio ora mancanti dovevano continuare il mito almeno sino alla fondazione di Roma.

BRIZIO - *Pitture e sepolcri dell'Esquilino*, p. 15 tav. II; ROBERT in *Ann. Ist.* 1878, p. 210 e *Mon. Ist.* X, tav. 60 e 60a.

489. — (441). Sarcofago con Amorini e maschere, sul coperchio scene di caccia. Da Via Salaria.

490. — (34048). Urnetta cineraria di Iulia Eleutheris posta da un *dispensator* imperiale (economo) con figurazione della defunta sul letto, cui uno dei parenti pone l'obolo in bocca. Dal sepolcreto degli Statilii presso porta Maggiore.

Nel mezzo della sala:

491. — (52694). Ara sepolcrale di una Atia Iucunda vissuta, come mostra l'acconciatura del piccolo busto ritratto, nell'epoca dei Flavii. È singolare la forma dell'ara, con una cella cineraria scavata nella parte anteriore, e chiusa da doppia portella. Sui lati sono rilevati rami di olivo, di ippocastano, e di vite. Già in Vigna Del Drago.

Boll. d'Arte, 1910, p. 317.

492. — Sarcofago di mediocre arte con corteo bacchico. (Dioniso su carro tratto da Centauri, Sileno sull'asino, Satiri e Menadi) Già nel cortile del Palazzo del Ministero di Grazia e Giustizia.

493. — Urna cineraria di un Volcacijs Artemidorus. Vi è raffigurato il mito di Pasifae che si fece chiudere da Dedalo in una vacca di legno per disordinato amore verso un toro bianco, e generò così il Minotauro. Dal territorio di Tivoli.

POLLAK in *Revue Archéologique*, 1898-II, p 12; SAVIGNONI in *Not. Scavi*. 1898, p. 456.

494. — Sarcofago di buona scultura e di eccellente conservazione. Vi è rappresentata una scena di sottomissione di barbari che vengono tratti in catene e fatti prostrare dinanzi a un duce romano. La poca fedeltà nel costume (il duce romano è presentato nudo, i barbari ora nudi, ora bracati con berretto frigio) non permette di presentare ipotesi sul fatto storico rappresentato. Nell'interno del sarcofago era con lo scheletro una moneta di Tito. Dalla via Collatina.
VAGLIERI in *Not. Scavi* 1908, p. 234.
495. — Urnetta cineraria di *L. Valerius Diadumenus vestiarius tenuiarius* (conservatore delle vesti ricamate). Bella la corona di quercia che circonda l'iscrizione.
496. — (39761). Coperchio di vaso cinerario con iscrizione che scongiura i passanti di non violare il sepolcro. Dalla via Appia.
497. — (55914). Elegante urnetta di alabastro contenente le ceneri di Claudia Thais. Dalla via Ostiense.
C. I. L. VI-34939.
498. — Ara funebre di eccellente fattura di Cantinea Procla sacerdotessa d'Iside. Sul davanti è riprodotta in rilievo la figura della defunta in abiti sacerdotali, e col sistro sacro strumento delle cerimonie isiache (cfr. num. 558) ai lati la cista mistica col serpente. Dalla via Ostiense.
VAGLIERI, in *Not. Scavi*, 1898, p. 187; per la foggia del vestito cfr. WILPERT, in *Arte*, I, p. 99.
499. — Bel cippo funerario di P. Ciartius Prepon con due maschere di Giove Ammone ai lati, dalle cui corna pende un festone, in basso aquila ad ali spiegate e sfingi agli spigoli. Dalla via Ostiense.
GATTI, in *Not. Scavi*, 1897, p. 454; ALTMANN - *Die römischen Grabaltäre*, p. 89.

500. — Due piccoli affreschi: Biga e Amorino su pantera.
501. — Quadro di frammenti di affreschi con decorazioni architettoniche.
502. — (535). Sarcofago da bambino con molte scene reali e mitologiche messe capricciosamente insieme: una donna adagiata sul letto, sotto al quale il cadavere di un ragazzo disteso in terra, Romolo e Remo allattati dalla lupa, Cerbero, etc.).
503. — Quadretto in affresco. Un giovane armato di asta e spada assiso, e una donna in piedi, avanti a lui in atto di porgergli qualche cosa. Fu congetturato, che possa trattarsi di Scilla che porge a Minos suo amante il capello fatale del proprio padre Niso re di Megara contro cui Minos combatteva. Da Ostia.
HELBIG, *Führer*. II², n. 1167.
504. Sarcofago. Busto della defunta entro corona sorretta da due Amorini. Ai lati due volte ripetuto il gruppo di Amore e Psiche che si baciano.
505. — Piccolo affresco a fondo rosso. Figuretta di Apollo con patera nella destra e arco e frecce nella sinistra.
506. Altro simile con figura di Satiro danzante.
507. — (514). Sarcofago di P. Valerio Teopompo, il cartello con l'iscrizione è sostenuto da due Amorini, al di sotto due leonesse con leoncini e un serpente che combatte contro un icneumone (?). Ben conservate tracce di colore nelle figure delle bestie. Dalla via Latina.
AQUARI, in *Bull. Com.*, 1877, p. 147.
508. — Bellissimi frammenti di affreschi della casa romana alla Farnesina.
509. — Affresco di mediocre fattura. Fortuna seduta in trono. Dal Monte della Giustizia presso la Stazione di Termini.

510. — (325). Urna cineraria con brutto rilievo rappresentante la contesa tra gli eroi greci della guerra troiana per ottenere le armi di Achille. Agamennone seduto in trono ha aggiudicato le armi a Odisseo che col caratteristico pilos in testa già si avvanza a prenderle, mentre si ritirano indignati Aiace e Teucro. Il rilievo mostra una lontana derivazione da un buon prototipo pittorico, arcaico ancora, e siccome ci è noto che Timante aveva dipinto un celebre quadro di tale soggetto, così potrebbe darsi, che qualche riflesso di quel quadro sia conservato nel rilievo. Da Ostia.

MEYER in *Ann. Ist.*, 1836, p. 22; HELBIG, *Führer*, II², p. 201.

510. — (*bis*). Frammenti di affreschi della casa romana alla Farnesina.

511. — (23999). Cippo sepolcrale del bambino C. Iulius Saecularis rappresentato in piedi tra gli animali suoi favoriti.

SALA XVIII.

512. — Le pitture esposte in questa sala ornavano in gran parte un corridoio della casa romana della Farnesina. Si sono salvati molti dei quadretti centrali che decoravano il mezzo delle pareti, ma purtroppo pochi sono ben conservati, e le scene rappresentate non sono del tutto chiare (forse soggetti di genere). Due quadretti di conservazione assai migliore degli altri, ma di più rozza fattura (1209 uomo di rustico aspetto con sacco sulle spalle e ragazza con cesta sul capo; 1208 sacerdotessa con grande chiave del tempio e ragazza con cesta sul capo) sono probabilmente restauri o sostituzioni dei quadretti originali.

Dà una idea dell'insieme delle pareti il grande frammento a sinistra della porta:

513. — (1205). La parete simula un porticato a grandi colonne corintie che sorgono su podio ornato di figurine di Amorini inginocchiati con le gambe terminanti in volute. Oltre le colonne è una parete di fondo a grandi riquadri bianchi, nei quali un quadretto centrale a figure del genere di quelli staccati a parte di cui abbiamo detto sopra, si alterna con quadretti oblungi a paesaggi che si immaginano dietro le colonne.

LESSING-MAU — *Decken und Wandschmuck*, tav. I.

514. — (1201-1202). Parti del zoccolo usato per la parete precedente.

515. — (3156). L'altro quadro grande posto di fronte reca su fondo bianco nel riquadro centrale una scena di paesaggio con un uomo che sacrifica innanzi a una statua in bronzo di Minerva, e nei riquadri laterali due graziose figure di giovani donne nobilmente ammantate, con corona sul capo e volume nella mano, quindi probabilmente due Muse.

LESSING-MAU, I. c. tav. 4.

Nel mezzo della sala:

516. — (324). Ara marmorea con ricche ed eleganti decorazioni in rilievo su tutti e quattro i lati. Sulla faccia che prima si presenta al visitatore, è rappresentata la leggenda dei fondatori di Roma. Romolo e Remo sono in basso allattati dalla lupa in una grotta presso il Tevere che appare personificato nella forma consueta. Sull'alto della grotta è posata l'aquila simbolo della potenza romana. A destra si eleva il Palatino sulla cui cima è il dio del luogo. Due pastori scendendo dal monte ammirano il prodigio. Sulle facce laterali sono Amorini che scherzano con le armi e col cocchio di Marte. Dalla faccia opposta Marte e Venere, in alto vola un Amorino, in terra tra loro un cigno sacro a Venere e un giovanetto nudo, Imeneo.

8 — *Museo Nazionale Romano.*

Questa faccia reca l'iscrizione che si può credere sia stata aggiunta dopo, sia per la sua collocazione inadatta, sia perchè menziona come prima divinità cui il monumento è consacrato Silvano che nel monumento stesso non figura. Il dedicante è Publio Elio Sinerote liberto di P. Elio Trofimo procuratore della provincia di Creta e Cirene, e la data della dedica è il 1 ottobre dell'a. 124 d. Cr. Da Ostia.

LANCIANI in *Not. Scavi*, 1881, p. 112; DUCATI in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*.

SALA XIX.

517. — (1228 - 1235). Gli affreschi a fondo bianco decoravano un altro corridoio nella casa della Farnesina. Su uno zoccolo finemente ornato a motivi vegetali e geometrici si elevano delle colonnine di bronzo scanalate simili a fusti di candelabro, che portano alla sommità delle graziose figurine di donne. Queste sorreggono leggeri festoni di fiori e frutta che rilegano le colonnine. In alto è un fregio pure scompartito a colonnine nel quale si alternano maschere sceniche e strumenti musicali con leggiadri paesaggi (pastori e mandre, il mercato, campagne con piccoli edifici sacri, il porto con navi che entrano ed escono a piena vogata etc.

LESSING MAU - *Decken und Wandschmuck* tav. XI.

Nel mezzo della camera :

518. — (417). Ara sacrificale marmorea con magnifico ornato a rilievo della più schietta sobrietà e della più squisita fattura. Sopra ogni lato si ripete la stessa decorazione, un bucranio nel centro e due rami di vite intrecciati. Nel trattamento delle foglie lievi e quasi increspate dal vento o rese turgide dalla pioggia, l'artista sembra che abbia scolpito in cera o in

altra materia molle, non in marmo, mentre nel finissimo ornato a baccellatura, palmette e ovuli della base e della cimasa, sembra imitata la tecnica rigidamente precisa dell'orafo. Arte romana del I sec. dell'impero. Trovata nella demolizione del teatro Apollo presso ponte S. Angelo.

STRONG *Roman Sculpture* p. 69.

519. — (52787). Figurina di donna seduta di fine esecuzione. La testa e le parti nude erano eseguite a parte. Dal Palatino.
520. — (1221). Frammento di statua in basalte di donna seduta su sgabello a tre piedi (la Pizia del culto d'Apollo a Delfi?). È da notarsi la grande virtuosità tecnica dell'artista che nella roccia durissima compì tanto minuzioso lavoro d'intaglio per la fitta aggricciatura del vestito e per gli ornamenti del sedile. Dal Tevere presso il ponte Garibaldi.

SALA XX.

521. — (1187-1190). Pareti dipinte di un cubicolo della casa romana alla Farnesina. Torna la simulazione di architetture, padiglioni con colonne e pilastri che lasciano vedere come sfondi altri porticati e logge superiori. Negli intercolumni sono alternamente decorazioni a motivi vegetali, o figurine di idoli miste di elementi greci ed egiziani sorgenti da volute floreali, oppure dei quadretti di imitazione dall'arte più antica condotti a semplici contorni e talora con l'ingenuo espediente della apposizione del nome presso le figure, in modo cioè affatto simile alle pitture dei vasi greci. Nel fregio sono pure dei quadretti con scene amorose, o con leggiadre figurette di Ninfe seminude sedute presso ermette rustiche. Nel quadro più grande di fronte alla finestra, su una delle colonne roz-

zamente è graffito con la punta di un chiodo o di un coltelluccio in lettere greche Selenco faceva. È difficile pensare, che tanto sciatta iscrizione possa essere la firma autentica del pittore. Forse un qualche servo della casa aveva tratto memoria della dipintura delle pareti avvenuta al suo tempo, segnando in quella forma quasi clandestina il nome dell'artista.

LESSING MAU - *Decken und Wandschnuck* tav. V.

Nel centro:

522. — (670). Basamento di un tempietto votivo. Sul davanti la scaletta, e sulla superficie superiore fori e incassi per il piccolo edificio che sembra sia stato a due colonne sul pronao. Sul davanti dell'alto podio su cui il tempio si innalza scena di sacrificio, ai lati strumenti sacrificali.

SALA XXI.

Le pitture conservate in questa sala decoravano le pareti di un *cubiculum* o stanza da letto nella casa romana più volte ricordata.

523. — (1183). Graziosa figurina di giovanetta seduta intenta a versare profumi od unguenti da uno in un altro vasetto. Disegno schematico a semplici contorni.

MAU in *Ann. Ist.* 1885 p. 316; *Mon. Ist.* XII-26 n. 5.

524. — (1182). Parete mal conservata scompartita da sottili colonnine in riparti rettangolari con piccoli quadretti a una sola figura nel mezzo.

MAU in *Ann. Ist.* 1885 p. 313; *Mon. Ist.* XII tav. 25 a sin. LESSING MAU l. c. tav. II.

525. — (1179). Quadretto con giovanetta seduta con mantello giallo.

526. — (1178). Parete mal conservata. Si vedono solo le architetture, e quasi nulla si comprende delle scene a figure negli intercolunni e nel fregio, e del paesaggio nel vano della porta centrale.

MAU in *Ann. Ist.* 1885 p. 313; *Mon. Ist.* XII, tav. 23; LESSING MAU *Decken und Wandschmuck* tav. IV.

527. — (1175). Frammenti di affreschi, notevole la figura di vecchio Sileno vestito di chitone.

528. — (1174). Parete mal conservata, architetture, nel riquadro centrale paesaggio con colonna, ai lati due figure di donne, in alto scene amorose.

LESSING MAU l. c. tav. III.

529. — (40004). Frammento di piede di tazza, o di candelabro marmoreo ricchissimamente decorato. Su uno degli avancorpi rimasti, decorato con figurina di sfinge si ergeva in punta di piedi una figurina che forse con le mani alzate serviva di elegante appoggio allo sporgere del disco o della tazza superiore. Nello zoccolo sono cavate tante piccole nicchie con figure di Nereidi. Il piede propriamente detto è formato da un robusto cespo di acanto (notarne l'ampio e bel trattamento nel lato destro meglio conservato) in mezzo al quale si muovono puttini e animalletti diversi. Lo stato disperatamente frammentario dell'oggetto non consente di ritrovare il posto di parecchi altri frammenti esposti intorno alla base. Scultura romana del I secolo dell'impero. Dalla Via Nomentana (Villa Patrizi).

CULTRERA in *Ausonia* III, p. 235.

SALA XXII.

Le pareti dipinte sono quelle di una stanza da letto della casa romana della Farnesina.

530. — (1118). Nobile architettura con loggiati e nicchie nel piano superiore. Nel vano della porta centrale sormontato da ricco timpano è dipinta una scena relativa alla educazione del piccolo Dioniso. La Ninfa Leucotea seduta lo tiene sulle ginocchia, e gli aggiusta amorosamente sul capo la corona di pampini, mentre due donne in piedi più in dietro guardano con compiacenza la scena. I due quadretti laterali elegantemente sorretti sulla braccia di due figure alate raffigurano giovanette che fanno della musica, disegnate a semplici contorni, e trattate con lo schematicismo arcaico delle pitture dei vasi (cfr. num. 521).
MAU in *Ann. Ist.* 1885 p. 304 *Mon. Ist.* XII tav. 18 LESSING-MAU o. c. tav. VIII.
531. — (1117). Frammento di parete della stessa stanza cui appartiene la parete meglio conservata che segue. Nei riquadri rossi figure in rigido atteggiamento fiancheggiato da animali sacri con emblemi egizii, prodotto di ben note per quanto strane mescolanze alessandrine; nei quadretti superiori scene erotiche.
532. — (1128). Grande parte di parete. Nel riquadro più grande a fondo bianco nello stile d'imitazione arcaica è dipinta Afrodite seduta su un trono col piccolo Eros alato innanzi a lei e una delle Charites (Grazie) che le acconcia il velo. Nei riquadri più stretti a fondo rosso sono idoli greco-egizii simmetricamente fiancheggiati da animali che escono da volute vegetali. Nel fregio in alto sono quadretti con scene erotiche, che si

alternano con scene di conversazione tra persone che hanno a che fare col teatro (attori o poeti drammatici) a terra sono delle maschere.

MAU in *Ann. Ist.* 1885 p. 304 *Mon. Ist.* XII tav. 19 e 21; LESSING MAU o. c. tav. VII.

Nel mezzo della sala tra due vaschette circolari:

533. — (1186). Parte di candelabro a forma di prisma triangolare con tre figure in rilievo: Apollo Licio, Cerere con le spighe, e un sacerdote barbato. Presso le Terme di Tito.
534. — (597 e 359) Tazze marmoree da fontana.
535. (1121-1122). Doppie erme di Dioniso barbato e di una Menade, quella num. 1122 è riprodotta da tipi arcaici del sec. v a. Cr. La prima viene dal Tevere, la seconda dal Palatino.

ANTIQUARIO ROMANO.

Tornando indietro per il corridoio viii e la sala v si ritrova la galleria I che mette nel piano superiore del grande chiostro in parte adattato a contenere l'Antiquario Romano e l'Antiquario Medioevale. Visiteremo prima volgendo a destra l'Antiquario Romano.

536. — (34355). Ricostruzione di una edicoletta funeraria. Entro la piccola nicchia fiancheggiata da due colonne doveva essere il vaso cinerario. Ma l'importanza dell'edicola è data dal rilievo di terracotta, eccellentemente conservato con vive tracce dei suoi colori originarii, pietoso ed economico ornamento della povera tomba. Vi è presentata una scena di una tragedia, molto probabilmente Andromaca circondata dal coro in atto

di ascoltare con terrore da un nunzio, che i Greci hanno condannato a morire il figliuolo Astianatte che ella tiene per mano. La tragedia era del cielo di quelle derivate dalla *Ilias Parva*. Interessantissima è poi la terracotta per il contributo che arreca a chiarire una questione assai ardua sull'architettura della scena nel teatro greco. Dalla via Salaria.

RIZZO in *Not. Scavi* 1905 p. 19 e in *Jahreshefte* 1905 p. 203.

Nel mezzo della galleria su basi esagonali girevoli sono esposte delle lastre o frammenti di lastre con rilievi in terracotta. Formate da stampi, talvolta ritoccate a stucco, e dipinte a colori vivaci, in un determinato tempo (I sec. a. Cr. - II d. Cr.) e in determinate regioni (Campania, Lazio, e Bassa Etruria) sostituiscono assai largamente i quadri e i rilievi in marmo e in metallo per la decorazione di tombe, di case, e di ville. I soggetti erano tratti dai rilievi e dai dipinti più in voga. Abbiamo perciò grande eclettismo nei tipi prescelti e nello stile. Spesso si ripetono i motivi delle belle e delicate ornamentazioni trovate dall'arte industriale e dalla toreutica del IV e III secolo, non di rado le figure hanno le pose leziose dell'arte arcaistica. Talora sono riprodotte ancora più o meno raccorciate note composizioni pittoriche della grande arte; più di rado i soggetti rappresentati sono totalmente romani, e derivano dal rilievo di soggetto storico (trionfi, sacrifici, soldati in marcia etc.) La prima grande raccolta di questi fregi in terracotta essendo stata formata e illustrata dal marchese Campana, è rimasto loro il nome di rilievi Campana.

Nel primo basamento esagonale:

537. — Frammenti di tavole con figure di fanciulle simmetricamente poste ai due lati di un trono o di un candelabro (ierodule in danza sacra) trattate in maniera arcaistica.

CAMPANA - *Antiche opere in plastica* tav. 107.

538. — Frammenti di tavole con scene di sacrificio.

Sulle colonne e sui pilastri al muro interposti agli scaffali di contro alle finestre sono disposte in serie cronologica teste ritratti di donne romane con le caratteristiche acconciature andate successivamente di moda durante l'impero.

Su tali acconciature cfr. MILLINGTON EVANS in *Numismatic Chronicle* 1906, p. 37.

539. — (567). Acconciatura dei primi tempi dell'impero, capelli rialzati in groppo sulla fronte e tirati indietro da una treciolina sull'alto del capo, mentre due trecce circondano il capo a guisa di diadema.

Nello scaffale che segue:

540. — Gioielli vari, anelli, collanine, orecchini, braccialetti, fibule, pendagli di provenienza sporadica per lo più del Tevere. Notevoli nel terzo quadro due verghette d'oro ripiegate a forma di orecchie, forse dono votivo di un malato d'orecchie; furono trovate a via Venti Settembre (Ministero d'Agricoltura).

VAGLIERI in *Not. Scavi* 1908 p. 128.

Nel piano inferiore:

541. -- Corredo di una tomba di giovane donna romana. Più che le collanine d'oro, sono notevoli i vasetti di cristallo, e l'abbondante suppellettile in ambra. Questa materia veniva specialmente dal Baltico, e un grande emporio del commercio di essa era Aquileia. Si apprezzava specialmente l'ambra rossa (*succinum vinosum*). Degno di nota per elegante fattura il vasetto da profumi in ambra a forma di dattero. Da Vetralla.

BAZZICHELLI in *Not. Scavi* 1887 p. 62.

542. — (572) Acconciatura dei tempi d'Augusto, cfr. il num. 539.

Nella vetrina attaccata alla parete:

543. Saggio di forme varie di lucerne romane di terracotta. Le più antiche (III-II sec. a. Cr.) sono quelle a vernice nera per solito senza ansa, senza ornamenti nè figure, con lungo becco, e piccola bugnetta laterale forata per l'attizzatoio. Seguono altre pure senza ansa e senza figure di bella terra rossa, a corpo rotondo, con bordo rilevato a lungo becco, queste recano per solito al disotto in belle lettere rilevate il nome del fabbricante. Più recenti sono quelle di varie forme col disco superiore ornato di rilievi, i soggetti di questi rilievi sono svariatissimi, ornamenti geometrici, floreali, figure di divinità, scene mitologiche, animali, scene del circo e dell'anfiteatro, caricature etc. Anche in queste si ha spesso nel piattello inferiore la marca di fabbrica.

efr. sulle lucerne romane DESSAU in C. I. L. XV p. 782.

Nel ripiano più basso della vetrina all'angolo sinistro:

544. — Salvadanaro con figura di Mercurio entro un'edicola; la parte superiore si è rotta, secondo la fessura destinata a ricevere le monete. Dal colombario dei servi e liberti degli Statilii presso Porta Maggiore.

BRIZIO *Pitture e sepolcri dell'Esquilino* p. 135; sui salvadanari romani
efr. GRAEVES *Römische Sparbüchse* in *Jahrbuch des Inst.* 1901 pagina 100.

545. — Testa ritratto romano acconciatura in uso nell'età dei Flavi con alto diadema di riccioli in giro sulla fronte.

Nello scaffale in mezzo alla galleria sono figurine e oggetti di bronzo.

Nel ripiano più alto:

546. — (8048). Statuina di bronzo di giovanetto nudo che non pianta sul suolo, nè ha le ali, probabilmente Ganimede

tratto per l'aria dall'aquila in un atteggiamento assai più ar-
dito di quello del celebre gruppo di Leochares nella Galleria
dei Candelabri al Vaticano. Dal Tevere.

47. Statuina di bronzo di giovane uomo nudo nello stesso at-
teggiamento del Doriforo di Policletto, ma di proporzioni assai
allungate.

548. — Statuetta di Lare nella consueta figura di giovanetto
con corta tunica che si avvanza danzando, e versando da un
corno potorio posto nella destra levata vino in una patera.

549. — Statuetta di Fortuna priva della testa.

550. — (8034). Statuina di piombo, di Vertunno con chitone corto
e bastone ricurvo (*pedum*) nella sinistra. Dal Tevere.

551. — (8069). Statuina di Musa con cetra e cartello. Dal Tevere.

551 bis. — Tessera d'ospitalità in forma di mezza testa di mon-
tone che reca i nomi di un Tito Manlio e di un Tito Staiodio.
Tali tessere dovevano attestare i legami di ospitalità o di ami-
cizia stabiliti tra due persone per sè e per i propri discen-
denti, ed erano perciò costituiti da due metà uguali di un
oggetto. Non se ne conosce che un'altra di sicura autenticità
anch'essa incisa su mezza testa di ariete. Proveniente da Tra-
sacco (prov. di Aquila).

BARNABEI in *Not. Scavi*, 1895, p. 88.

Sul piano di vetro:

552. — Statuetta d'arte ionico-etrusca raffigurante una donna con
alto berretto conico (*tubulus*) ritta in piedi, tenendo con la
sinistra un lembo del vestito, e protendendo la destra in atto
di offerire. L'atteggiamento è quello delle Korai dell'Acropoli
(cfr. num. 318). Bellissima patina verde scura.

Nel piano più basso:

553. — Grande vaso a due manichi.
554. — Coperchio di teca da specchio in bronzo con figura rilievata di putto a cavallo sorreggente una grande palma.

Dal lato opposto dello scaffale in alto:

555. — Due figurine di Minerva e una di Fortuna. L'una da Castel Madama Not. Scavi 1894, p. 381, le altre due dal Tevere.
556. — (8067). Statuina votiva di offerente nudo. Dal Tevere.
557. — (8070). Figurina di romano sacrificante con la toga tirata sul capo. Dalla Via Ostiense.
558. — Sistri, strumenti musicali in uso nel culto d'Iside. Il suono era prodotto da verghette mobili scorrenti entro un telaio ellittico di bronzo. Dal Tevere.

In basso:

559. — Lucerne di bronzo, strigili (strumenti a lama lunga e ricurva usati nelle palestre e nelle terme per togliersi di dosso la polvere e gli unguenti) vasetti diversi.

Nel lato breve dello scaffale verso la finestra in alto:

560. — (56032). Statuina in bronzo di Anubis, divinità egiziana a testa di sciacallo, vestita col costume militare romano, nell'atteggiamento di note figure imperiali romane. Notevole documento del sincretismo religioso negli ultimi periodi del paganesimo.

In basso:

561. — Elmo di bronzo con ricchi ornamenti. Fu trovato nel Tevere insieme con le decorazioni del ponte di Valentiniano

(cfr. num. 296 e 300) e non è impossibile fosse tenuto in mano della statua di Vittoria di cui resta l'ala.
BARNABEI in *Not. Scavi* 1891, p. 287.

62. — Frammenti (piede e mano) di statua in ebano. Dalla Via Nomentana (Villa Patrizi).

Tornando alla parete contro le fenestre, nello scaffale centrale è esposta una serie di vasi in vetro.

63. — Grande olla cineraria. Da Porta Maggiore.

Nel piano superiore:

64. — Coppa di vetro millefiori costituita da tante laminette di vetro arrotolate, tenute insieme da pasta vitrea colata in appresso e spianata alla ruota. Da Montefiascone.

65. — Coppa con figure in oro rara per la tecnica e per la conservazione. Il vaso è a doppio fondo saldato poi, e tra le due pareti è la foglia d'oro con scena di caccia, un cavaliere che insegue una pantera. Da Tresilico (prov. di Reggio Calabria).

66. Tra le due coppe è un'olla di vetro senza anse donata da S. M. il Re, e proveniente dalla necropoli romana di Doclea (presso Podgoritra in Montenegro).

67. — Vasetto in forma di oca a pareti assai sottili, probabilmente perchè galleggiasse. Giuocattolo trovato insieme a una moneta di Domiziano in una tomba di bambino presso Rondisone (prov. di Alessandria).
BARNABEI in *Not. Scavi* 1896, p. 501.

68. — (4219). Testa ritratto con acconciatura del tempo dei Flavii. Da Terracina.

569. — Vetrina al muro con frammenti di vasi vitrei o di smalto di grande bellezza.
Su tutte le questioni relative al vetro nell'antichità cfr. il trattato esauriente di KISA - *Das Glas im Altertum*.
570. (573). Testa ritratto con acconciatura del tempo dei Flavii
571. — Scaffale con doni votivi in terracotta. Come avviene tuttora in alcuni paesi, i devoti che si credevano guariti da qualche male per grazia di una qualche divinità offrivano nel tempio della divinità liberatrice una riproduzione delle parti del corpo che avevano sofferto. Abbiamo in questo scaffale plessi intestinali, toraci e ventri aperti, mammelle, braccia etc. La raffigurazione degli organi interni del corpo mostra, quanto a causa della vietata violazione del cadavere umano fossero poco esatte (almeno tra gli artisti) le conoscenze anatomiche. Pare alle volte, che modello alle raffigurazioni sia stato l'interno di un agnello o di un maiale. Gli oggetti contenuti in questo scaffale provengono dal Tevere a valle dell'isola Tiberina, e non è improbabile siano stati dedicati nel grande tempio di Esculapio che in quell'isola sorgeva.
Sui doni votivi di pezzi anatomici cfr. TOMMASI-CRUDELI in *Bull. Ist.* 1885, p. 146: STIEDA - *Anatomisch-archäologische Studien* (1901).
Sul tempio di Esculapio e sulla topografia antica dell'isola Tiberina cfr. BESSIER - *L'île Tibérine dans l'antiquité* (1902).
572. — (574). Testa ritratto con l'acconciatura venuta di moda nel tempo di Traiano, a trecce girate a guisa di turbante intorno al capo, e con diadema frontale.
573. — (4235). Statuetta marmorea di sacerdotessa d'Iside con la situla nella sinistra e il caratteristico fazzoletto annodato in croce sul petto. (cfr. il num. 498).
574. — (4463). Antefissa con busto di Diana con arco sulla spalla sinistra e faretra sulla destra. Dal tempio di Diana a Nemi. Morpurgo in *Mon. Lincei* XIII, p. 317.

Nel basamento esagonale in mezzo:

575. — (4451, 4362). Più copie con qualche leggera variante della terracotta raffigurante Vittoria nuda inginocchiata in atto di immolare un toro. Un altro tipo anche molto comune è quello di Vittoria vestita che uccide il toro sormontandolo di tutta la persona e poggiandogli un ginocchio sulla spalla, così come i seguaci greco-romani del culto di Mitra hanno fatto rappresentare il dio (cfr. i num. 121, 122).
CAMPANA I. c. tav. 84.

576. — (4455). Vittoria volante con grande palma e trofeo.

577. — (4241). Statuetta marmorea di Esculapio.

Nello scaffaletto tra le finestre, al piano superiore:

578. — Cucchiai e forchette in argento e in bronzo. Per la maggior parte dal Tevere. Data la provenienza dei pezzi non può assicurarsi che essi siano di età classica, questione che poco interessa per i cucchiai, ma che sarebbe di molta importanza per le forchette, il cui uso nell'età imperiale è per lo meno dubbio. In ogni modo quelle a due punte con manichetto a piede caprino hanno un sapore del tutto classico nella loro forma.

cfr. CASTELLANI in *Bull. Com.* 1874, p. 116; LUMBROSO - *La forchetta da tavola in Europa* in *Rendic. Lincei*, 1882.

579. — Forcelle in bronzo da tessere.

Nel piano inferiore:

580. — Pinze di forma diversa, attingitoi.

In una piccola bacheca avanti alla finestra rettangolare sono alcune iscrizioni in bronzo.

581. — Tre frammenti di diplomi militari, specie di foglio di congedo rilasciato ai soldati romani alla fine del loro servizio

ed enumerante i privilegi che l'imperatore concede loro, ossia cittadinanza romana per quei che non l'avessero, e il *connubium* ossia il matrimonio legale conforme alle prescrizioni del diritto romano. I nostri diplomi sono rilasciati l'uno forse da Tito prima dell'a. 98, l'altro da Caracalla, il terzo da Elagabalo e Severo Alessandro. Il primo viene dal Tevere, il secondo da Faenza, il terzo di ignota provenienza fu donato dal prof. L. Pollak. *G. I. L. III*, p. 891 e 1934; HÜLSEN in *Röm. Myth.* 1907 p. 434.

582. — Tabella in bronzo con iscrizione su ambe le facce dei liberti di Traiano preposti all'amministrazione di un dominio imperiale che si estendeva sulle due sponde del Tevere, comprendendo il territorio di *Fulenae* (Villa Spada sulla Via Salaria) e *Saxa Rubra e Gallinae Albae* (Prima Porta) sulla Flaminia. Dal Tevere. *Not. Scavi* 1909 p. 433.

582 bis. — Tabella securiclata in bronzo con dedica al Genio della città di Arausio in Gallia (Orange).
CAETANI-LOVATELLI in *Bull. Com.* 1891, p. 245.

583. — Nell'altra bacheca simile è una serie di sigilli in bronzo per lo più col solo nome del proprietario. Notevoli sono quello di Insteius, quello col simbolo giudaico del candelabro a sette braccia di una *Theodora*, e l'altro cristiano con la scritta *Bolosan (Volusianus?)*.

Nell'altro scaffaletto:

584. — Chiavi, coltelli, cucchiari, fibule.

SEZIONE II.

585. — (4179). Testa ritratto con acconciatura di tempi di Traiano. Dal Tevere.

Nello scaffale sono oggetti della stipe votiva dei templi di Norba.

586. — Bella statua in bronzo di giovane donna che tiene una colomba nella sinistra, forse è una offerente, sebbene l'originale greco del V sec. da cui è tratta, abbia piuttosto voluto rappresentare in tale forma Afrodite. Dalla stipe del tempio di Giunone Lucina.

SAVIGNONI e MENGARELLI in *Not. Scavi* 1903 p. 252.

587. — Figurine di terra cotta; abbondano le figurette femminili elegantemente drappeggiate del tipo d'età ellenistica noto sotto il nome di *tanagreo* dai trovamenti fattine a Tanagra in Beozia.

Cfr. sulle figurine di terra cotta di Tanagra il simpatico scritto di E. POTTIER in *Gazette des Beaux Arts* 1909 p. 21.

588. — (517). Testa ritratto forse dell'imperatrice Sabina moglie di Adriano. Questa imperatrice abbandonò le esagerate e ridicole architetture della moda traiana, e tornò alle semplici acconciature greche, ondulando i capelli, rialzandoli sulla nuca, e ornandoli d'un diadema.

Nella vetrina a muro sono doni votivi da Veio (statuine, teste, parti del corpo, animali, etc.

Nel basamento centrale:

589. — (4377). Frammenti di tavole di fregio con putti che sorreggono festoni. È un tipo assai ripetuto nelle terre cotte, ed era certamente noto e studiato dai nostri artisti del rinascimento.

CAMPANA I c. tav. 15.

590. — (4435). Elegante tavola di fregio a traforo con figura di Vittoria nel centro, volute, e teste di grifi.

591. — (136). Testa ritratto di donna romana con l'acconciatura in uso ai tempi di Antonino Pio. I capelli tirati sulla nuca sono da questa portati in avanti, e avvolti in treccia.

9 — *Museo Nazionale Romano.*

- Scaffale con oggetti in bronzo proveniente da Ostia. Notevoli le gambe di letto o di tavolino in bronzo con ageminate in argento. Inoltre:
592. — (47973). Bella testa in bronzo di cane molosso piena di vivacità; doveva essere applicata a un qualche mobile.
593. — Due belle maschere barbute simili che fungevano da borchie, maniglie di una secchia o di un altro vaso in bronzo o in legno.
594. — Frammenti di un vaso greco in terra cotta a figure rosse con Orfeo che suona la cetra. È l'oggetto più antico che si sia trovato in Ostia, potendo rimontare alla seconda metà del v sec.
595. — (52628). Testa ritratto di donna romana con acconciatura simile a quella di Faustina seniore. Dalla Via Ostiense.
596. — Vetrina al muro. Doni votivi da Veio. Notevoli le mani con l'uno o con l'altro attributo destinate ad essere inserite nelle braccia di statue votive, come nelle statue delle Korai dell'Acropoli (cfr. num. 318).
597. — (1224) Testa ritratto con acconciatura usata da Lucilla moglie di Lucio Vero. Dotata di bellissimi capelli adottò questa imperatrice una foggia di acconciarsi semplice ed elegante che fu seguita poi con poche varianti per quasi tutto il terzo secolo. Divise per metà i suoi capelli, pettinandoli lisci e traendoli a coprire del tutto le orecchie.

Nello scaffale segue la stipe dei templi di Norba:

598. — Statuetta in bronzo di donna con patera nella destra e forse una face ora mancante nella sinistra. Probabile rappresentazione di Giunone Lucina, nelle ruine del cui tempio fu trovata.

SAVIGNONI e MENGARFELLI in *Not. Scavi* 1903 p. 255.

599. — Statuine di terra cotta simili ai num. 587.
600. — Figurine votive ritagliate in una lamina di rame di forma affatto schematica e rudimentale.
SAVIGNONI e MENGARELLI l. c. p. 251.
601. — Iscrizioni votive in bronzo a Giunone Lucina.
SAVIGNONI e MENGARELLI l. c. p. 255.
602. — (4297). Testa ritratto di donna romana con l'acconciatura di Lucilla. Dal Tevere.
603. — (4216). Braccio di una cetra marmorea riccamente ornato su un lato da figurina di Vittoria, sull'altro di figura di cigno. Da Ostia.

Nel basamento esagonale di mezzo:

604. — (4391). Frammenti di fregio in terracotta con prospetti architettonici di palestre, nei cui intercolunni statue di atleti.
CAMPANA *Antiche opere* tav. 96.
605. — (4359). Frammento di tavola di fregio di eccellente esecuzione a rilievo molto alto con figure di efebi che si slanciano alla corsa.

Nello scaffale al centro della galleria:

606. — Antefissa in terra cotta con maschera di Sileno dipinta a vivaci colori.
607. — Altra grande antefissa con gruppo di Sileno e di Menade che camminano tenendosi abbracciati. Dal Tevere forse dal tempio di Esculapio nell'isola Tiberina.

Esemplari completi dell'antefissa con varianti nel motivo sono nelle decorazioni di templi di *Lanuvium*, di *Satricum*, di *Falerii* etc.
BARNABEI in *Not. Scavi* 1896 p. 37.

9* — *Museo Nazionale Romano.*

608. — Testa di statua in terra cotta di stile ionico-etrusco con occhi obliqui, bocca arcuata atteggiata a un sorriso d'ingenua semplicità.
609. (4344-4349). Frammenti di rilievi in terra cotta di stile ionico-etrusco (parti di figure su carri, e di figure adagiate a banchetto. I num. 4344, 4345 provenienti dal Palatino, gli altri acquistati.
610. — Arula di terracotta con scena dionisiaca, Bacco sul mulo Satiri e Sileni che lo accompagnano.
Alle pareti tra le finestre sono attaccati doni votivi da Veio.

SEZIONE III.

611. — (4358) Tavole di fregio in terracotta di finissima esecuzione con la scena d'iniziazione ai misteri eleusini ripetuta sull'urna cineraria num. 282. Dal Palatino.
Rizzo in *Röm. Myth.* 1910 p. 106.
612. — (96) Testa ritratto di Giulia Domna moglie di Settimio Severo con la caratteristica sua acconciatura. I capelli sono divisi e pettinati a fitte ondulazioni in modo da coprire interamente le orecchie e dietro sono ravvolti in un nodo largo e appiattito. Dal Palatino.
Scaffale con doni votivi di Praeneste (Palestrina) Notevoli le due antefisse con testa di giovane Satiro:
613. — (564). Testa ritratto di dama del tempo dei Severi. L'acconciatura caratteristica è costituita da una parrucca portata in modo affatto palese, sì da mostrare i capelli sottoposti. Dal Tevere.

Nel basamento esagonale di mezzo:

614. — (4422) Frammento di tavola di fregio con la figura dei Dioscuri che rapiscono le figlie di Leucippo.

CAMPANA - *Antiche opere* tav. 55.

615. — (4384) Tavola di terracotta rappresentante Oreste che inseguito dalle Erinni e ancora tutto sgomento e sconvolto, è giunto all'*omphalos* del tempio delfico, dove troverà finalmente la pace. Nel campo è inciso a stecco il nome dell'eroe in lettere greche. Dal Tevere.

CAMPANA, l. c. tav. 73.

616. — (39600). Frammento di tavola di fregio con Amorino che accorre portando una tazza a una figura di donna nuda che si fa riconoscere dalla pelle di leone per Omfale, una delle amanti di Ercole. Da Via Nomentana (Villa Patrizi).

VAGLIERI in *Not. Scavi* 1908 p. 325.

617. — Frammento di tavola di fregio con la favola di Pasifae (cfr. il numero 493).

CAMPANA, l. c. tav. 59.

618. — (4421, 4459). Frammenti di tavola di fregio con combattimento tra Greci e Amazzoni.

CAMPANA, l. c. tav. 76.

Nella vetrina al muro sono oggetti provenienti dal grande santuario di Diana presso Nemi. Particolarmente interessanti sono nell'angolo in basso:

619. — Frammenti della ricca decorazione architettonica del tempio in bronzo dorato. Sono parti di un fregio che rivestiva la trabeazione forse nella facciata della cella. Se ne ha il bordo, e parte di una faretra che mentre alludeva al culto della Dea, serviva a dividere le metope. Un frammentino di girale

a tutto tondo pure in bronzo dorato mostra che si aveva anche sul fastigio un acroterio a traforo.

BARNABÈ in *Not. Scavi* 1895, p. 431 MORPURGO in *Mon. Lincei* XIII pag. 318. Sul tempio di Diana cfr. anche ROSSBACH - *Das Dianaheligtum in Nemi*.

620. — Statue di terracotta tra cui una più grande e graziosa rappresentante la Dea con la corta tunica e i calzari di cacciatrice, in piedi appoggiata ad un pilastro, nel felice e ripetuto atteggiamento del Satiro di Prassitele.
MORPURGO, l. c. p. 323.

621. — Oggetti votivi di varia natura (ornamenti personali, fibule, anelli, vasetti, sproni, minuscole lance da caccia etc). Notevoli degli oggetti a foggia di tridenti in bronzo forse destinati a completare la decorazione architettonica, fissati in cima alle antefisse, come fu osservato a Cervetri.
Cfr. HELBIG in *Röm. Mitth.* 1887, p. 149.

622. — (4298). Testa ritratto della imperatrice Iulia Domna moglie di Settimio Severo.

Nello scaffale che segue sono parti delle decorazioni di un tempio trovato alla Colombella presso Palestrina :

623. — Tre teste a tutto tondo in terracotta di giovanetti con abbondanti capelli. Accurata esecuzione ed eccellente conservazione dei colori. Quella di destra ha una corona di fiori in cui dovevano esser fissati dei raggi in metallo. Rappresenta perciò probabilmente il sole. Dovevano far parte del frontone del tempio.

624. — Fregio architettonico in terracotta appartenente al coronamento del timpano. In alto una cornice a baccellatura, in basso un fregio a figure le cui scene sono ripetute per intero. Precede un guerriero a piedi che tiene nella destra abbassata uno strumento musicale, segue un carro a tre cavalli alati,

guidato da una donna, e sul quale è per salire un guerriero. Viene appresso un altro carro a due cavalli montato da un guerriero e scortato da un augure col caratteristico bastone ricurvo (*lituus*). La presenza di cavalli alati mostra che non si tratta di una scena reale, ma probabilmente di allegorie al viaggio estremo delle anime. L'arte del rilievo appare più arcaica di quella delle teste a tutto tondo, ma questo non infirma l'appartenenza di tutto a un unico tempio, perchè le sculture erano eseguite a mano libera, e per i rilievi si potevano servire di calchi sulle parti più vecchie del fregio.
PASQUI in *Not. Scavi* 1905 p. 124.

Nello scaffaletto in mezzo al corridoio:

625. — Coperchio di cista (vaso cilindrico in bronzo usato a contenere oggetti di toletta) superiormente sono graffite scene di combattimenti, l'ansa di presa è formata da due figurine di guerrieri con elmi e lance di accurata fattura e di eccellente conservazione che sostengono un cadavere. Da Palestrina.

626. — (571). Testa ritratto con l'acconciatura caratteristica dei tempi di Settimio Severo.

Nella vetrina al muro sono altri oggetti della stipe di Nemi, figurine votive, tra le quali una discreta statuina in bronzo di Diana, pesi, fibule, piccole lance votive, disco di specchio, pezzi di bronzo amorfo usato negli scambi primitivi come metallo a peso (*aes rude*).

627. — (568). Testa con l'acconciatura usata da Iulia Mamaea. I capelli divisi sono molto ondulati, tratti indietro si da scoprire le orecchie, e fatti risalire sul vertice del capo entro una reticella.

Nello scaffale che segue sono doni votivi in terracotta, due teste ritratti in terracotta a due terzi dal vero, figurine di animali etc. Da Palestrina.

In alto. Oggettini in piombo (candelabro, oggetti da mensa e da cucina, cattedra, vasellini etc.), provenienti dalla stipe votiva del tempio di Giove bambino in Anxur (Terracina).

BORSARI in *Not. Scavi* 1894 p. 96.

628. — (576). Testa ritratto con l'aconciatura usata da Iulia Mamaea (cfr. num. 627).

629. — (4395). Parte di decorazione in terracotta del frontone di un edificio. Quasi a tutto tondo v'è rappresentato un Amirino che incede carico della clava e delle spoglie leonine di Ercole. La figura è modellata con fresca e vivace bravura, ed è gran danno sia perduto il muso ferino, che dalla mirabile fattura della giubba e degli unghioni si può arguire dovesse essere di grande e nobile effetto. Dal Tevere, I secolo dell'impero.

Nel basamento esagonale in mezzo alla sala:

630. — (4399) Tavola di fregio in terracotta, pompa dionisiaca, su una biga tratta da leoni incede Ercole di cui resta come sola traccia la spoglia leonina, avanti e dietro a lui Satiri e Sileni.

CAMPANA - *Antiche opere in plastica* tav. 26.

631. — (4438 e 4412) Satiri vendemmiatori.

CAMPANA, l. c. tav. 39, 40.

632. — (4460). Frammento con scena d'iniziazione dionisiaca, figura che incede col capo velato condotto da una Menade (cfr. num. 278).

CAMPANA l. c. tav. 45.

633. (4414 e 4333). Frammenti di scene d'iniziazione bacchica,

CAMPANA l. c. tav. 46.

634. — (4367 4371). Frammenti di grande fregio di terracotta con figure di Menadi in danza orgiastica (cfr. num. 366). Dalla Villa di Voconio Pollione (cfr. num. 20).

Nello scaffaletto tra le finestre stipe del tempio di Diana a Nemi.

634. — Vaso in bronzo con iscrizione arcaica dedicatoria alla Dea: *Diana af louco*.

GHISLANZONI in *Bull. Com.* 1907 p. 102.

635. — Frammento di pasta vitrea con bella testa di grifo a rilievo.

Nell'altro scaffaletto tra le finestre bronzi della stipe di Nemi.

636. — (4541). Tavola di fregio in terracotta con scena di sacrificio campestre. Satiro con gambe caprine che suona la doppia tibia, Menade eretta con tirso che sembra presiedere al rito, e altra Menade che accende il fuoco su un'ara rustica, cfr. il frammento di identica scena in marmo al num. 361.

CAMPANA I. c. tav. 43.

BRONZI DELLE NAVI DI NEMI.

L'ultima sezione della galleria contiene i resti delle così dette navi di Nemi. Nel lago di Nemi la tradizione di una nave sommersa di mirabile ricchezza è stata sempre tenuta viva e confortata dall'esperienza dei pescatori che vedevano impigliarsi e lacerarsi le loro reti. I primi tentativi di ricupero di cui si ha notizia furono quelli eseguiti da Leon Battista Alberti per ordine del cardinale Prospero Colonna verso la metà del secolo xv. Il geniale architetto aveva immaginato un piano di risollelamento completo me-

dante un sistema di botti vuote che avrebbero dovuto agire quasi come cassoni ad aria compressa. Disgraziatamente il progetto nè fallì del tutto, nè riuscì completamente, ma danneggiò la nave schiantando gran parte della prora. Da allora tentativi di completo ricupero non furono più fatti, ma più d'una volta con strumenti che più o meno si accostavano alle moderne campane da palombaro scesero uomini nel lago a sradicare legni e bronzi della povera carcassa. Del prodotto di quegli scavi esiste una trave nel Museo Kircheriano e qualche frammento di bronzo al Vaticano.

Gli oggetti conservati in questa nostra sala provengono da esplorazioni fatte nel 1895 a mezzo di palombari dal sig. Eliseo Borghi. In queste nuove esplorazioni fu accertata la presenza di una seconda nave nel lago, e il Ministero della Pubblica Istruzione intervenne, acquistando gli oggetti trovati, e incaricando il colonnello Malfatti del Genio Navale di compiere le indagini occorrenti per determinare la natura, le dimensioni, e i mezzi di estrarre e di salvare quegli interessanti monumenti.

Non si tratta di vere navi da navigare, ma di galleggianti riccamente ornati, annessi a una villa imperiale che si stendeva sulle rive del lago. Dei tubi di piombo destinati alle condutture di acqua potabile portano il nome di Caligola, e rivelano il possessore o uno almeno dei possessori della villa e delle navi. E al I secolo dell'impero si debbono ascrivere i bellissimo bronzi che decoravano le navi, e che qui descriviamo:

637. — (33782). Testata in bronzo di colonnetta d'ormeggio con bella testa di leone. Il grande anello di bronzo tenuto soltanto dai denti della belva, non avrebbe potuto bastare al suo ufficio, se si fosse trattato di una vera nave.

Nello scaffale:

638. — Transenna di bronzo, basette di pilastri in bronzo, utensili vari in ferro.

639. — Tubi di piombo per l'acqua con l'iscrizione C. CAESARIS - AVG. GERMANICI titoli ufficiali dell'imperatore Caligola a. 37-41 d. Cr.

In alto al muro pezzi di travi con chiodi di rame non soggetti ad arrugginire.

640. (33788). Scatola di bronzo rivestimento dell'estremità di un trave con mano aperta contro il malocchio. È l'unico pezzo proveniente dalla seconda nave trovata nel 1895.

641. — (33786). Due scatole rettangolari di bronzo rivestimenti di travi posti in senso orizzontale (bagli) con teste leonine che tengono un grande anello tra i denti. Sono di fattura meno bella della precedente, e anche queste di scarsa efficacia pratica.

Nello scaffale:

642. (33869). Lastre scanalate di copertura in bronzo.

Nella vetrina centrale:

643. -- Testa di Medusa di tipo ellenistico con serpi avvolti ai capelli e alette, dal viso rotondo quasi per una pinguedine malsana, con l'occhio fisso, vitreo che impietra dallo spavento che incute.

644. — Due superbe teste di lupo con anelli tra i denti di meravigliosa fattura. Guarnivano scatole cubiche destinate a rivestire l'estremità di travi.

645. — (33806). Grande membratura ricurva in bronzo che rivestiva una parte curva della nave.

Nei due scaffaletti al muro frammenti di smalti bianchi rossi e verdi usati per decorazione delle pareti e dei pavimenti, rulletti di bronzo, grandi ghiere in bronzo (guarda-tonneggi).

Nei due scaffaletti tra le fenestre parti di tavole e chiodi. Nelle prime si può vedere sotto i chiodi il rivestimento di lana bruna incatramata. Di chiodi in rame è notevole l'arricciolarsi di alcuni che non hanno avuto la forza di attraversare un nodo, e gli hanno girato intorno.

cfr. BARNABEI in *Not. Scavi* 1895, p. 361.; 1896, p. 188; MALFATTI - *Le navi romane del lago di Nemi* - Roma 1905; per il collocamento dei bronzi cef. GHISLANZONI in *Ausonia* 1906, p. 103.

ANTIQUARIO MEDIEVALE.

Sono ordinati e raccolti in questa galleria i materiali provenienti dallo scavo di due necropoli dell'alto medio evo trovate a Nocera Umbra e a Castel Trosino. Gli oggetti rinvenuti sono per arte e per stile così prossimi a quelli rinvenuti nell'Europa nord-occidentale dall'Ungheria alla Spagna, che non v'ha dubbio, debbano attribuirsi a genti apparentate a quelle che in un certo periodo storico si estesero in tutti quei paesi, ossia ai barbari che occuparono le province occidentali dell'impero romano. E con l'induzione stilistica coincidono i dati cronologici fornitici dalle monete trovate tra i corredi sepolcrali (vedi appresso).

La necropoli di Nocera Umbra ha un aspetto alquanto più arcaico dell'altra di Castel Trosino che, come vedremo, è certamente da attribuirsi ai Longobardi cioè alla terza invasione di barbari in Italia. I corredi delle tombe di Nocera, pur con splendide eccezioni, sono meno ricchi di quelli di Castel Trosino, i mobili e specialmente le collane delle donne, più grossolani e selvaggi, certe suppellettili hanno forme più arcaiche e più vicine a quelle dell'Ungheria e della valle del Danubio, sedi precedenti degli invasori, mancano quasi completamente i monogrammi e le brevi iscrizioni con alfabeto latino che si trovano invece a Castel Trosino, tutta la vita della popolazione si rivela più rude,

con abitudini meno selentarie e meno civili. Non credo però, che questa necropoli spetti ai Goti piuttosto che ai Longobardi come la successiva troppa infatti è la somiglianza tra le due. I corredi delle tombe degli uomini comprendono lance, pugnali, morsi, cesoie da tosare cavalli, bacinelle in bronzo da abbiadarli, pettini, coti da affilare le armi, pendagli diversi da cinture, vasi di terracotta. Quelli delle tombe di donne monili più o meno rozzi, collane di pietre o di grani di terracotta, orecchini, fermagli in oro e smalto, vasi di vetro e di terra, aghi crinali, pettini d'osso, fibule, croci di lamina d'oro. Notevoli sono i vasi di vetro colorato che ripetono le forme originarie di corni da bere. Non di rado i vasi di vetro hanno degli ornamenti con cordoni sovrapposti. Le fibule in bronzo o in argento terminano a un'estremità con una rozza testa di bue o di cane, e dall'altra con una sorta di ventaglio semicircolare ornato di goffe teste umane. Strumenti da lavoro non esistono nè nelle tombe degli uomini nè in quelle delle donne, se si eccettui p. es. in alcuna di queste la fuseruola di terracotta destinata a far rotare il fuso. Le tombe erano semplici fosse cavate nella terra, prive di qualunque segno esterno, ma orientate con l'asse lungo sulla linea est-ovest. L'orientazione naturalmente era presa alla buona e senza curarsi delle variazioni portate dal mutare delle stagioni. Nella vetrina centrale della prima sezione della galleria sono gli oggetti più cospicui della necropoli di Nocera Umbra, un vaso in argento, quattro fusti in ferro ageminati in argento di sedie pieghevoli, una delle quali reca l'iscrizione *Vtere felix* (che tu possa servirtene felicemente), due spadoni con lama in ferro e impugnatura d'oro, umbone di scudo con figure a rilievo e traforo, collane con paste vitree e con monete d'oro bizantine etc. Nella parete tra la prima e la seconda sezione della galleria è affissa al muro la pianta della necropoli.

Nello scaffale presso la sesta finestra della galleria sono notevoli due pezzetti di stoffa di cui si è potuto ricostituire il tessuto, passando dei fili di seta attraverso i fili d'oro conservati.

Nella piccola vetrina in mezzo alla galleria sono in basso un cofanetto in osso e in bronzo, in alto una pisside cilindrica in osso con scene bibliche a rilievo (Daniele fra i leoni, il sacrificio di Abramo, figure di Angeli).

L'altra necropoli di Castel Trosino (Castrum Suinum?) occupa un poggio nella valle del Tronto presso Ascoli Piceno. L'abitato cui la necropoli si riferisce era luogo forte che dominava la valle e che fu perciò occupato dagli invasori.

Le monete bizantine in oro trovate nella necropoli messe in opera in gioielli o collane vanno dall'imperatore Anastasio I che regnò dal 491 al 518 a Maurizio Tiberio che regnò dal 582 al 602, la necropoli è pertanto posteriore o al più contemporanea a Maurizio Tiberio. E questa datazione è confortata dai segni di cristianesimo nelle tombe, in quanto che si sa, che i Longobardi venuti in Italia, a metà ariani, a metà idolatri non si convertirono in massa al cristianesimo se non sotto Gregorio Magno (590-604). Ora la storia della regione ascolana in quel periodo si ricostruisce nelle sue grandi linee così: soggetta come il resto d'Italia al regno gotico di Teoderico quella regione tornò con grande entusiasmo a darsi all'impero d'Oriente al tempo delle vittorie di Narsete (542) e si tenne fedele quanto poté all'esarcato di Ravenna, finchè nel 578 a viva forza Ascoli e i castelli circostanti non furono espugnati da Faroaldo duca di Spoleto.

Le tombe di Castel Trosino sono ricche di ori; abbastanza eleganti sono i gioielli: orecchini con pendenti traforati a giorno, fermagli discoidali con ornati in filigrana e talora con pietre incise, collane formate da cilindretti e sferette di pasta vitrea alternati con pendagli d'oro o con aurei bizantini, croci equilateri in lamina d'oro da cucirsi sui vestiti. In oro si hanno anche decorazioni del puntale, dell'elsa e dell'attaccaglia di spade e pugnali, e ornamenti dell'arcione di selle e di scudi. Negli scaffali presso le finestre 13 e 11 si possono vedere esemplari ricostruiti di scudi. Avevano forma circolare ed

erano in legno foderati di cuoio, con grande umbone in ferro o in bronzo al centro e borchie circolari in ferro, in bronzo o in oro. In qualche tomba più ricca si sono trovati anche scarsi avanzi di corazze in ferro a squame o a maglia.

Per la necropoli di Castel Trovino cfr. MENGARELLI, in *Mon. Lincei*, XII, p. 145.

Nella vetrina centrale è esposto un tesoro di 835 monete rinvenuto in un angolo dell'atrio nella Casa delle Vestali al Foro Romano. Tranne un soldo d'oro di Teofilo imperatore di Bisanzio (a. 820-842), due monete di Pavia, una di Limoges e una di Ratisbona, tutte le altre sono denari d'argento di zecche anglo-sassoni e precisamente dei re Alfredo Magno (a. 871-900) Eduardo I (900-924) Atelstano (924-940) Edmondo I (940-946) Sitric e Anlaf di Nortumbria (914-944) e dell'arcivescovo Plegmuud di Cantorbery (889-923).

Insieme con le monete fu ritrovato un fermaglio da pluviale che reca la scritta *Domno Marino Papa*, e si riferiva pertanto a Marino II che sedette sulla cattedra pontificia dal 942 al 946. È pertanto da credere, che in un momento di trambusto un ufficiale della corte pontificia di Marino II abbia nascosto il tesoretto. Resta da spiegare, come esso sia composto quasi esclusivamente di monete anglo-sassoni, e come sia stato ritrovato nella Casa delle Vestali. Ora, già verso la fine del secolo ottavo ogni capo di famiglia possidente doveva contribuire alla manutenzione dell'ospedale e della chiesa dei Sassoni in Roma e al decoro delle basiliche degli Apostoli. Il tesoretto è un esempio di questo primitivo obolo di S. Pietro, e la grande varietà nei rovesci che indicano varie zecche nell'isola ben corrisponde al carattere di denaro raccolto in più luoghi dell'isola. Per quel che riguarda il luogo di ritrovamento, è opportuno ricordare che dopo il papa Giovanni VII, figlio di Platone *curopalata*, le fabbriche imperiali al Palatino e la casa delle Vestali ad esse sottoposta furono di dominio pontificio, e talora servirono di residenza ai papi.

DE ROSSI, in *Not. Scavi*, 1883, p. 487.

APPENDICE.

Per la durata di quest'anno 1911 non sono accessibili dal Museo, perchè compresi nell'ambito dei locali occupati dalla Mostra Archeologica le grandi aule delle Terme Diocleziane recentemente liberate da casette e baracche che la deturpavano. I lavori di demolizione, di sterro, di copertura, di robustamento, di restauro compiuti con lodevole sollecitudine dal Ministero di P. I. e dal Comitato per le Feste del 1911 hanno restituito alla vista e allo studio undici aule, grandiose tutte, colossali alcune, e la fronte scoperta della piscina natatoria. Il monumento fastoso già per inesauribile ricchezza di colonne, di statue, e di rari marmi nei pavimenti e nelle pareti, fu per più secoli sistematicamente spogliato di ogni sua ricchezza, ma lo scheletro della gigantesca costruzione con le volte audacissime, con le porte e le finestre colossali, con le solenni dimensioni rimane ancora intatto e pieno di tutta la sua imponenza.

Nei locali della Mostra sono anche esposti degli oggetti appartenenti al Museo che mi limiterò ad elencare brevissimamente.

646. — Colossale pavimento in mosaico a tessere bianche e nere proveniente da un quadriportico di villa romana a Castelporziano, donato da S. M. il Re. Su due lati sono scene di *venationes* spettacoli dell'anfiteatro in cui bestie selvagge combattevano contro uomini o tra loro.
647. — Edificio sepolcrale restaurato nella sua fronte. Nel fregio si svolge un combattimento di gladiatori, sul timpano il magistrato che fa celebrare i ginocchi, gli altri suoi colleghi, e tutto il popolo tra il clangore delle tube e dei corni assistono allo spettacolo. La tomba appartenne a un C. Lusius Storax pro-

tabilmente vissuto nella seconda metà del I sec. d. Cr. Fu rinvenuta presso Chieti.
GHISLANZONI, in *Mon. Lincei*, XIX, p. 584.

648. — Restauro di parte di un grandioso recinto marmoreo rinvenuto sotto il Nuovo Palazzo del Parlamento. Notevole il frammento di rilievo con testa di barbaro e i due colossali acroteri angolari con ricco fogliame e traforo.

Not. Scavi, 1907, 1908, 1909 passim; *Boll. d'Arte*, 1910, p. 315.

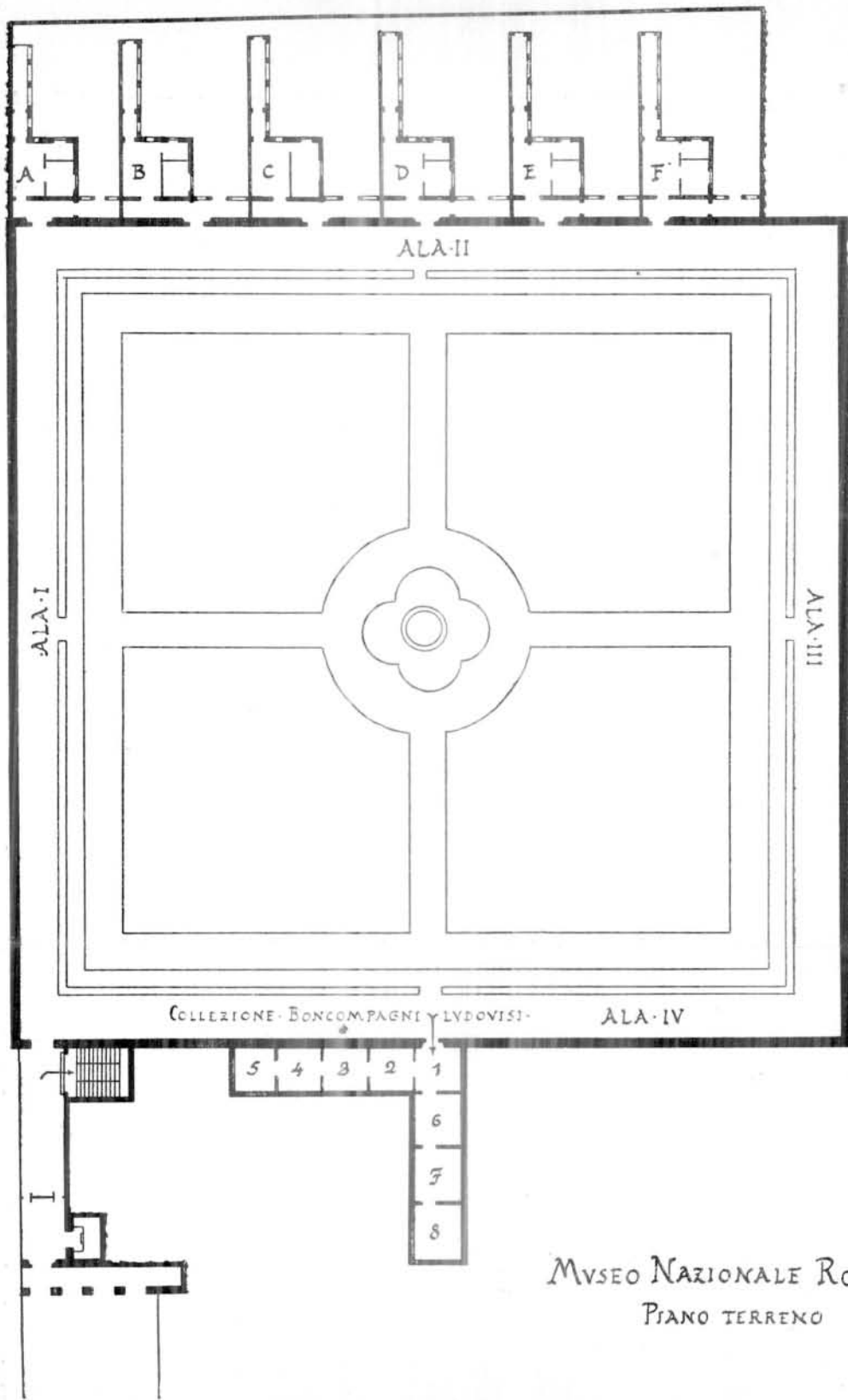
649. — Frammenti e parziale restauro dell'Ara Pacis Augustae, insigne monumento dell'arte e della storia di Roma eretto sulla via Flaminia nell'a. 13 a. Cr. a ricordare il ritorno dell'imperatore dalla Gallia e dalla Spagna dopo il pacifico riconoscimento della supremazia di Roma in tutto il mondo allora esplorato.

PETERSEN - *Ara Pacis Augustae*; PASQUI, in *Not. Scavi*, 1903, p. 549; CANNIZZARO, in *Boll. d'Arte*, 1907, fascic. 10; SIEVEKING, in *Jahreshefte*, 1907, p. 175; STUDNICZKA, in *Abhandlungen der Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften*, 1909.

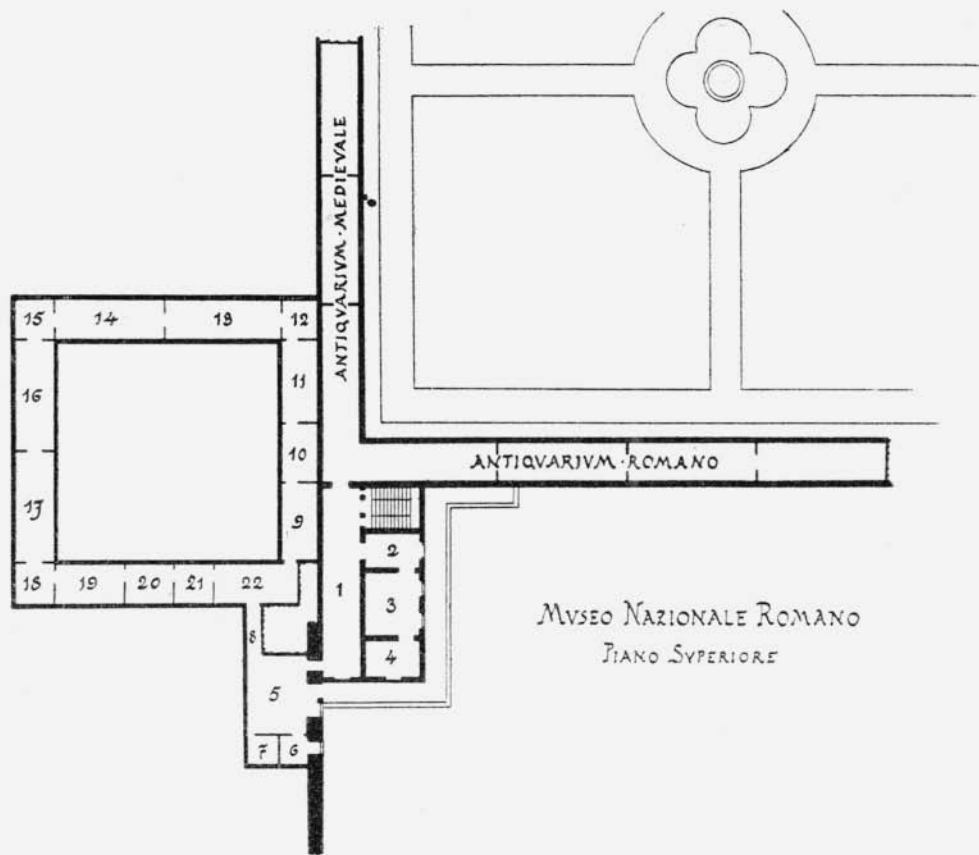
650. — Restauro di edificio sepolcrale del I secolo dell'impero trovato sulla sponda destra del Tevere presso la Farnesina. Notevoli le ricche urne cinerarie e il calco del ritratto di una giovanetta che già vedemmo in originale al Museo (num. 474 bis).

LANCIANI, in *Not. Scavi*, 1880, p. 127; 1883, p. 372.





MUSEO NAZIONALE ROMANO
 PIANO TERRENO



MUSEO NAZIONALE ROMANO
 PIANO SUPERIORE